

Torna in piazza Perseo ma senza basamento

Se n'era andato quattro anni fa tra i clamori di una diretta tv e le aprensioni sul suo stato di «salute». Ieri il Perseo, il grande capolavoro di Benvenuto Cellini, è tornato al suo posto, sotto le arcate della Loggia dei Lanzi, in Piazza della Signoria, questa volta senza l'occhio indiscreto delle telecamere a scrutare le operazioni di trasporto compiute da potenti gru. E se i fiorentini dovranno attendere ancora qualche giorno - sino al 23 giugno, vigilia di San Giovanni Battista, patrono della città - per ammirare questo imponente gioiello dell'arte rinascimentale, il dibattito e le polemiche sul «Perseo ritrovato» rischiano

già di lambire l'opera restaurata.

Perché ciò che da venerdì prossimo turisti e cittadini potranno ammirare sarà «solo» la grande statua in bronzo fuso, alta quattro metri, mentre l'antico basamento in marmo ha già preso la via del Museo nazionale del Bargello. Nella Loggia dei Lanzi, a sorreggere il bronzo originario, è stata posta una copia dell'antico basamento cinquecentesco. Sarà dunque un Perseo «vero a tre quarti» quello restituito al pubblico. Un altro pezzetto, la base con le statuette che la circondano, è stato invece «musealizzato», posto cioè al riparo dagli agenti corrosivi, primi tra tutti quelli atmosferici, che

ne avrebbero accelerato il degrado.

All'origine di questa scelta sta la diagnosi fatta dall'Opificio delle Pietre dure di Firenze e dai restauratori che hanno avuto in cura il Perseo, primo tra tutti Giovanni Morigi: buone le condizioni della statua, pessime quelle del basamento. «Colpa» dei diversi materiali impiegati 500 anni fa da Cellini e dalla sua bottega di giovani artisti, il «fragile» marmo per la base, il «bronzo» più longevo, per la statua.

Quando nel dicembre del 1996 il Perseo, tra infinite precauzioni e preoccupazioni, fu trasportato in un'apposita sala degli Uffizi per essere restaurato, le previsioni sul suo recupero

erano tra le più fosche. In molti ritenevano improbabile il ritorno della statua a piazza della Signoria. Al suo posto ci sarebbe stata solo una buona copia. Il Perseo ha invece dimostrato di essere longevo e di poter riprendere il suo posto a cielo aperto. Non così è stato per il basamento sostituito da una copia antichizzata. Ed è su questa opera di maquillage, su questa copia trattata per assomigliare ad un falso, che le polemiche potrebbero scoppiare. Ma il sorprendente ai beni artistici e storici di Firenze, Antonio Paolucci, difende questa scelta perché «l'impatto visivo deve essere sostenibile». Insomma, il bianco del marmo nuovissimo va

bene a sorreggere un'opera chiusa in un museo, non se ne sarebbe collocata all'aperto.

Ma ieri è stata soprattutto la giornata dei timori e delle felicitazioni. Tra infinite precauzioni due gru hanno manovrato la statua, ingabbiata in una cella protettiva di resina, trasportandola per cento metri sino alla Loggia dei Lanzi. Operazione perfettamente riuscita. E venerdì, per festeggiare il Perseo e il grande artista errabondo che la creò, ci sarà una festa in piazza, questa volta con la tv: un omaggio a Cellini e ai fasti che il 27 aprile del 1554 battezzarono la grande scultura approdata a Piazza della Signoria.

VICHI DE MARCHI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL CASO ■ NELL'ANATOMIA DELL'ENCEFALO
LA TEORIA DELLA RELATIVITÀ?

Il cervello di Einstein fatto a fettine

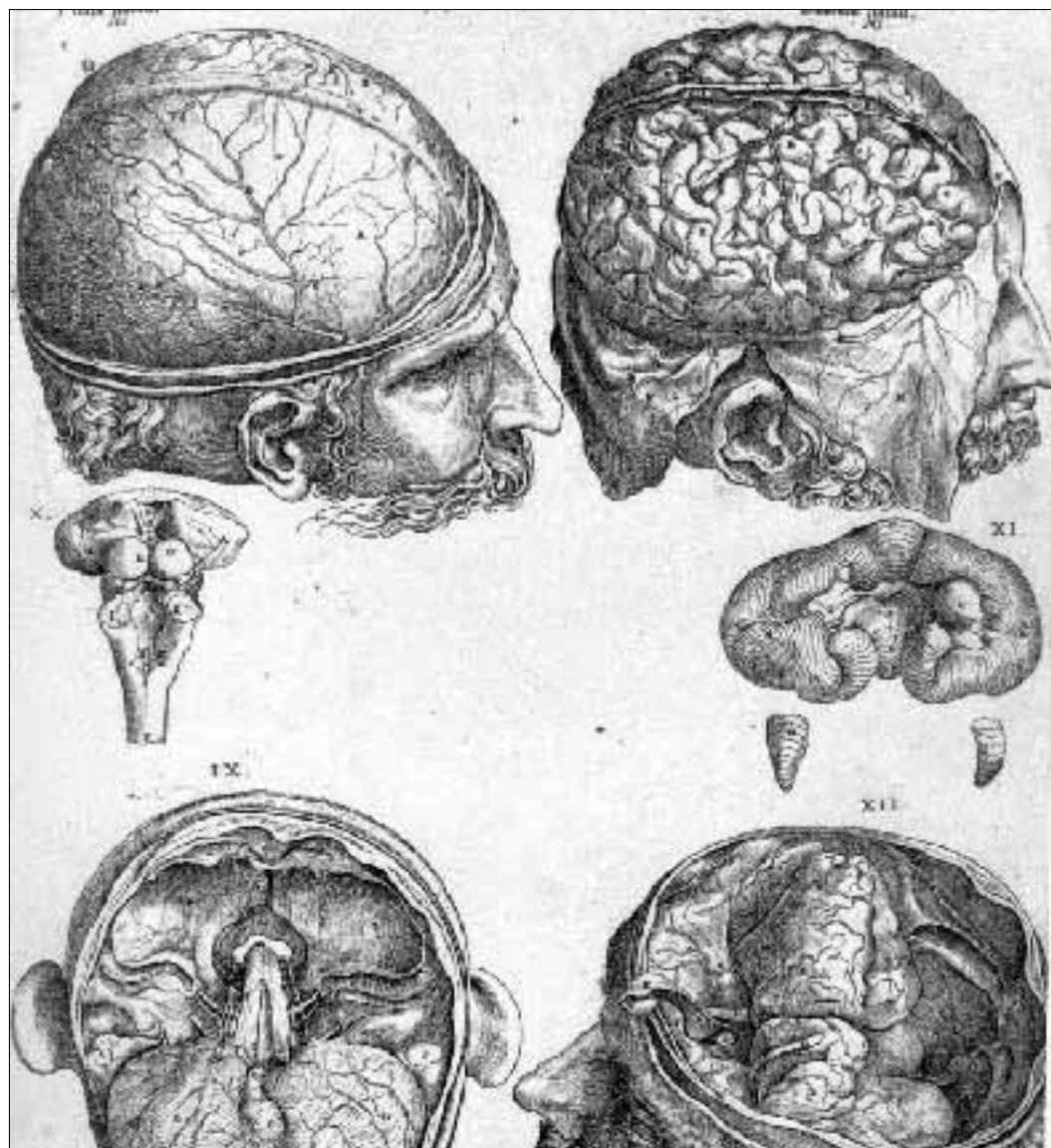
PIETRO GRECO

Sandra Witelson, neuroscienziata in forze alla McMaster University di Hamilton, Ontario, Canada, non ha dubbi: «Quello di Albert Einstein era un cervello davvero unico». Anche noi non abbiamo dubbi. Perché quel cervello ha prodotto un pensiero fisico (e filosofico) tra i più raffinati e profondi di ogni tempo. Ma la signora, che è la più grande collezionista al mondo di cervelli «normali», non si riferisce tanto alla fine produttività dell'illustre encefalo, quanto alla sua brutta anatomia. Secondo Sandra Witelson, che lo ha visto e studiato, il cervello di Einstein era strutturalmente diverso da quello di noi comuni mortali. Non in modo plateale. Ma, certo, in modo significativo. Per esempio, sostiene la neuroscienziata canadese, la «fessura di Sylvian» nel cervello di Einstein è davvero particolare. Questa fessura, che divide il lobo temporale dal lobo parietale, è presente nei bambini neonati. È localizzata in un luogo preciso e ha una forma ben definita. Ma, nel cervello di Einstein, la «fessura di Sylvian» si sviluppa con una geografia unica ed enorme, prima di andare a cacciarsi in un altro grande ripiegamento encefalico, il cosiddetto solco post-centrale. Tutto questo, spiega ancora Sandra Witelson

Sandra Witelson
e la «fessura di Sylvian»
La teoria della neuroscienziata



Il grande fisico tedesco Albert Einstein durante una lezione a Pasadena, in California. È davvero dall'anatomia dell'encefalo che si distingue la mente di un genio da quella di uno stupido? Sopra, disegni del Cinquecento riproducono il cervello



optico, ha estratto e conservato la materia cerebrale, lasciando che poi il corpo venisse cremato e le ceneri sparse al vento in un luogo tenuto segreto. Per l'operazione Thomas Harvey ha iniettato formalina nel sistema arterioso del cadavere di Einstein. Poi ha dissezionato il cervello. Conservandolo in parte nella stessa formalina. E in parte, tagliato a fettine sottili e incastonato in un materiale, la celloidina, impermeabile e trasparente, in modo da poterlo conservare a lungo per analizzarlo al microscopio.

Thomas Harvey ha forse letto qualcosa di Einstein. E conosce, probabilmente, la sua ipotesi epistemologica sulla natura e la dinamica della conoscenza scientifica. Einstein sosteneva che le teorie fisiche sono «libere creazioni della mente» dell'uomo. E che egli stesso, le teorie della relatività, le aveva prima intuìte, visualizzate e sottoposte a esperimento mentale, e solo dopo le ha formalizzate matematicamente. In un processo che è molto simile alla creatività artistica. Forse l'anatomia del cervello di Einstein, pensa Thomas Harvey, conserva traccia di questa formidabile immaginazione e di questa libera creatività. Il fatto è che Harvey è un buon anatomo-patologo, ma non è un ricercatore. Sa individuare quali sono le patologie comuni di un cervello. Ma non sa come e dove cercare le eteree prove della esclusiva creatività scientifica nel cervello, sano, di Einstein.

In definitiva, del grande encefalo ridotto a fettine Harvey non sa, letteralmente, cosa fare. Per anni la materia della mente di Einstein resta ben conservata ma sostanzialmente non osservata. Il primo neuroscienziato ad analizzarlo, è molti anni dopo, una donna, Marian Diamond, ricercatrice a Berkeley, California. Che ne dà notizia sulla rivista «Experimental Neurology». La scienziata californiana

esamina alcuni vetrini del cervello di Einstein, ma le sembra di cogliere profonde differenze quando li paragona a vetrini tratti dagli undici cervelli di persone «normali» da lei collezionati. Le cellule cerebrali di Einstein, i neuroni, sono circondate e sostenute da un maggior numero di cellule gliali.

Le cellule gliali, a differenza dei neuroni, non processano l'informazione cerebrale. Tuttavia nei gatti e nelle scimmie il loro numero sembra essere correlato alla capacità cognitive del cervello. Se Einstein sia nato con più cellule gliali o se le abbia «create» con la sua intensa attività cerebrale è impossibile a dirsi, sostiene la Diamond. Ma il fatto che abbia più cellule gliali è indiscutibile. L'annuncio lascia piuttosto fredda la comunità scientifica. Il lavoro della Diamond presenta molte lacune. Ma, soprattutto, non spiega nulla. È probabilmente questa freddezza che spinge Thomas Harvey a cercare qualche altro neuroscienziato disposto a giocare la sua reputazione nell'analisi del cervello di Einstein. Lo trova, finalmente, in Canada, presso la McMaster University di Hamilton. Ancora una volta è una donna, Sandra Witelson. Che dispone di almeno 100 (oggi sono diventati 150) cervelli di persone normali. È a questa donna che Harvey consegna tutta la materia della mente di Einstein. Faccia quel che può. Sia quel che deve essere. Sandra Witelson effettua le sue analisi comparate. E alla fine della prima fase, macroscopica, di studio, qualche mese fa, annuncia: il cervello di Einstein ha una «fessura di Sylvian» originale, per grandezza e ricchezza di ripiegamenti. Proba-

bilmente, è a lei, alla fessura che divide i lobi temporali da quelli parietali del cervello, che Einstein deve la sua «libere invenzioni della mente».

Sandra Witelson è prudente nell'interpretare i suoi risultati. Ma neppure questa prudenza è servita per ottenere la favorevole attenzione dei suoi colleghi. Perché è vero che si tratta di risultati empirici (peraltro provvisori). E coi risultati empirici (se confermati) non si fa a pugn. Ed è vero anche che la ricercatrice canadese propone solo un'associazione piuttosto labile tra l'anatomia e l'immaginazione di Einstein. Ma è anche vero che persino quella labile associazione potrebbe rivelarsi un azzardo imprudente. Perché l'anatomia, soprattutto l'anatomia macroscopica, potrebbe avere poco o addirittura nulla a che fare con la caratteristica più unica e complessa della mente autocosciente dell'uomo: la sua libera capacità creativa. Certo, come sostiene Michel Denis nel «Dizionario delle Scienze Cognitive» pubblicato in questi giorni dagli Editori Riuniti, l'immaginazione mentale, la capacità di «vedere» oggetti e situazioni virtuali, fornisce una possibilità di simulare

eventi non percepiti e di anticipare nuovi stati della realtà: contribuisce cioè alla soluzione di problemi nuovi e svolge un ruolo specifico nelle attività creative. Mentre i neuroscienziati, come sostiene Olivier Koenig nel medesimo «Dizionario», hanno trovato le prove che, benché il processo di immaginazione mentale non sia affatto unitario, esso utilizza una serie di sottosistemi identificabili. Alcuni dei quali si collocano proprio tra i lobi parietali e i lobi tem-

POLEMICHE

«Fascista o antifascista?» Scoppia il caso Moravia

■ Polemica tra Renzo Paris, biografo di Alberto Moravia, Dacia Maraini che di Moravia fu compagna per vent'anni, la vedova dell'autore degli «Indifferenti», Carmen Llera e Ruth Ben-Ghriat, docente di storia contemporanea alla City University di New York, autrice di «La cultura fascista» (Il Mulino). Le affermazioni della docente che tenta di smontare l'aura antifascista che circonda l'autore di «La ciociara» e «La noia» sono state respinte al mittente. «Calunnie, anche stupide, frutto della disinformazione» ha detto Dacia Maraini, amareggiata per «le insinuazioni» della professoressa Ruth Ben-Ghriat. «Trovo che è ingeneroso e sleale sospettare Alberto di essere stato beneficiario dal fascismo o, peggio ancora, ipotizzare un suo presunto collaborazionismo. Tutto ciò è contro la verità, e assomiglia più che altro a un'unica grande sciocchezza maligna», replica Dacia Maraini. E Paris, docente di Letteratura francese a Viterbo nonché autore della biografia «Moravia. Una vita controversa»: «Moravia un collaborazionista del fascismo? Un'assurdità che faridere». Per Carmen Llera, le accuse della studiosa sullo scrittore romano «sono delle inutili sciocchezze».

porali connessi dalla «fessura di Sylvian».

Tuttavia, rimarcano Jacques Lautret e Todd Lubart ancora nel «Dizionario delle Scienze Cognitive», della creatività umana, artistica o scientifica che sia, sappiamo ancora troppo poco. E quel che sappiamo ci induce a credere che essa sia una capacità multidimensionale, nella quale intervengono non solo aspetti cognitivi, ma anche aspetti di personalità e di emozione. Questa capacità è il frutto di un'evoluzione darwiniana delle rappresentazioni mentali e culturali, resa possibile da quello che Leroi-Gourhan ha definito lo «sblocco» della corteccia prefrontale che si è verificato nella specie umana. Ma la creatività è capace di sfruttare le particolari architetture neuronali che si sono evolute nel cervello umano, come ricorda Jean-Pierre Changeux nel suo libro «Ragione e piacere» pubblicato da Raffaello Cortina.

Ma non bastano architetture macroscopiche e/o microscopiche di neuroni, per quanto originali, a spiegare quelle capacità mentali multidimensionali che, per dirla con Friedrich Schiller, consentono di «riconciliare le leggi della ragione con le esigenze dei sensi». In altri termini noi non solo non sappiamo se e quanto siano in relazione l'architettura originale del cervello di Einstein e la sua geniale creatività. Ma non sappiamo neppure quanto la «libera capacità inventiva» di Albert Einstein abbia sfruttato l'architettura pre-esistente del suo cervello e quanto, invece, con la sua pervicace determinazione, abbia contribuito a realizzarla, quella architettura. La scienza ormai ci dice che mente e cervello, neuroni e libera creatività, certamente interagiscono e coevolvono. Ma non ci dice ancora come. Questa ignoranza toglie a noi tutti molti alibi e ci lascia una speranza.





AEROPORTI

Malpensa, 230 voli cancellati Disagi e ritardi per lo sciopero

MILANO In mattinata tutto sembrava andare senza eccessivi intoppi, poi il caos è arrivato all'ora del the: 230 voli cancellati, l'80% di astensioni tra i lavoratori di Malpensa, soprattutto nel settore bagagli, ritardi pazzeschi dei voli in serata e il sistema aeroportuale italiano in tilt, di conseguenza. Questo il bilancio dello sciopero proclamato dal sindacato Sulta-Cub del personale di terra Alitalia a Malpensa e Linate. Il caos è derivato soprattutto dalla cancellazione preventiva, da parte delle compagnie che hanno informato i loro passeggeri, di 200 voli sugli 840 previsti ieri nell'hub milanese. Nello scalo internazionale l'adesione complessiva è stata valutata intorno al 70% tra il personale della Sea, la società che gestisce gli scali milanesi, con punte che arrivano anche all'80% in alcune aree di lavoro come appunto quella della movimentazione dei bagagli. Situazione invece più tranquilla a Linate, dove le adesioni sono intorno al 40% e dove infatti è stato cancellato un solo volo in arrivo. Anche i ritardi sono stati abbastanza contenuti a Linate, mentre sono stati rilevanti a Malpensa soprattutto dopo le 18 con il congestionamento di decolli e atterraggi. Il 50% circa dei voli

partiti o arrivati hanno avuto ritardi che oscillavano tra mezz'ora e tre ore. C'è però da considerare, almeno per quanto riguarda le punte massime di questi ritardi, che si è trattato spesso di spostamenti di orario decisi dalle stesse compagnie per poter effettuare il volo negli orari delle fasce protette, cioè tra le 7 e le 10 del mattino e le 18 e le 21 di questa sera. Secondo la Sea, il disagio per i passeggeri sarebbero stati comunque contenuti. Il Sulta-Cub ha parlato di «massiccia adesione allo sciopero» e ha spiegato: «Se scioperiamo, rispettando continuamente le regole con grande senso di responsabilità, è perché abbiamo dei seri e gravi motivi che abbiamo ormai più volte manifestato ma che l'azienda non vuole discutere con noi. Se questi problemi fossero affrontati e risolti non saremmo certo qui a scioperare». «Abbiamo cercato di far fronte allo sciopero arreando meno disagi possibili ai passeggeri», il presidente della Sea Giorgio Fossa, ha commentato a Milano a margine di un convegno, lo sciopero - però sicuramente ci sono stati dei problemi. Non gravi, ma quello che è pesante è che ci sono state adesioni importanti, al di là delle nostre previsioni».

Tir, blocchi e picchetti ma si tratta Il ministro Bersani convoca i camionisti, pronto un decreto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA A motori spenti hanno «ruggito» di più che con quelli accesi. Lo sciopero indetto dagli autotrasportatori delle sigle riunite nel Cuna ha ottenuto l'adesione del 90% dei mezzi pesanti, anche grazie a interventi (non sempre pacifici) di «convincimento» nei confronti di chi non voleva partecipare. Le prime 24 ore di «fermo» segnalano blocchi stradali, file chilometriche ai caselli, ingorghi e anche allarme per l'approvvigionamento dei carburanti in Abruzzo e Marche. Inoltre, avverte il segretario nazionale Uilm Roberto Di Maulo, c'è anche il rischio che la Fiat metta in cig 35mila persone. «La Fiat utilizza prevalentemente i Tir per spostare auto e semilavorati - spiega - Con lo sciopero si bloccano entrambe queste fasi e dunque si ferma anche la produzione».

Ma per le prossime ore è probabile una «schiarita». Nella serata di ieri, infatti il ministro dei Trasporti Pier Luigi Bersani ha convocato le due sigle al ministero. L'appuntamento è per stamane alle 10.30. In quella sede il governo intende avanzare «una proposta seria nel merito e anche nel merito», ha spiegato lo stesso ministro. Il quale non esclude l'ipotesi di un decreto legge. «Si vedrà domani» (oggi, ndr), taglia corto Bersani, che è intenzionato a presentare un percorso - magari accelerato - per arrivare a quei famosi provvedimenti che gli autotrasportatori dicono di attendere da sette mesi. Secondo indiscrezioni sarebbe proprio il decreto l'asso nella manica del governo, uno strumento finora inutilizzabile, visto che per Costituzione si può adottare solo in presenza di indifferibilità ed urgenza. Elementi presenti a sciopero in corso, visto che la protesta rischia di paralizzare l'intera Penisola. Inoltre finora restava l'incognita della copertura finanziaria per alcuni provvedimenti (come i 40 miliardi per l'abbattimento dei premi Inail), una voce su cui si sarebbe lavorato pre-

prio in queste ore.

La partita, dunque, si gioca oggi. Non si apre una trattativa - avvertono al ministero - ma si mette sul tavolo una proposta: prendere o lasciare. La controparte non sembra affatto morbida e c'è da sperare che non giochi al rialzo. Il Cuna ha già fatto sapere di volere tutto. «Dopo aver messo in piedi una pretesa così», dichiara il segretario Paolo Uggè - ci mancherebbe che facciamo sconti. Vogliamo quello che aspettiamo da sette mesi: i provvedimenti accordati con il governo D'Alema che ancora non ci sono. Ci si dice che c'è bisogno di un passaggio parlamentare, ma molto si può fare per via amministrativa, oltre che con un decreto».

Per il momento c'è il bilancio di una giornata da dimenticare per gli automobilisti italiani. In ogni regione, specie in quelle che hanno valichi di frontiera, porti e vie di grande comunicazione internazionale, i camionisti hanno effettuato dei «blocchi spontanei» a cura dei «Comitati di convincimento». I «pasdaran» della protesta sono andati a caccia della striscia bianca, il segno di riconoscimento dei camion interessati alla protesta (quelli con striscia rossa sono autotrasportatori in proprio e quindi possono viaggiare, come gli stranieri). A Milano hanno presidato ieri mattina il terminal Fs di via Rogoredo dove vengono trasbordati dai treni i container. File di camion lunghe chilometri si sono alle barriere della tangenziale di Torino e al traforo italo-francese del Frejus, dove per prevenire ulteriori problemi i camionisti diretti in Italia sono stati bloccati in territorio francese. Al valico autostradale di Ventimiglia il traffico è stato rallentato fino a sera inoltrata. Andando a Sud la situazione non è cambiata. In Basilicata un centinaio di autotrociolati, organizzati in più presidi, hanno bloccato per tutta la giornata l'accesso agli stabilimenti dell'area industriale di San Nicola di Melfi, fra i quali quelli della Fiat e della Barilla, i camionisti che non aderiscono alla manifestazione.

LE REAZIONI

D'Amato attacca: «Non si può bloccare il paese» E Ronchi: «È un ricatto, no ad ulteriori regali»

IL PIANETA DEI TIR			
150.000 le imprese di autotrasporto in Italia			
7% la percentuale di Pil rappresentato dalle merci spostate dagli autotrasportatori			
85% le merci che si muovono in Italia tramite trasporto su strada			
LE DUE RAPPRESENTANZE SINDACALI			
■ CUNA (Coordinamento unitario autotrasporto)		■ UTI (Unione trasporti italiani)	
Sigla	Imprese	Sigla	Imprese
Conf. Tras.	35.000	Fita-Cna	35.000
Sna-Casa	8.000	Anita	6.000
Fai	25.000	Fiap	3.000
Unitai	1.300	Legacoop	consorzi
Fiap - L.	7.300	Agci	consorzi

P&G Infograph

BENZINA

Super, dal 1985 mai così cara

sto per il 21 giugno a Vienna, la benzina aumenta anche negli Usa: in alcuni Stati ha raggiunto i 2,5 dollari al gallone, pari a 1.300 lire al litro, un salasso per gli americani che solo un anno fa la pagavano un dollaro al gallone (500 lire al litro). L'Antitrust Usa sta iniziando un'indagine per scoprire se ci sia o meno un cartello petrolifero. Una commissione emetterà il suo primo giudizio entro pochi giorni. Anche la Procura anticorruzione di Madrid sembra abbia aperto un'inchiesta contro le compagnie sospettate di essersi accordate per aumentare artificialmente il prezzo del carburante negli ultimi mesi sull'esempio dell'Italia.

■ Nuovo record per i prezzi della benzina, con la super a quota 2.260 lire e la verde a 2.175 lire al litro nei distributori Api. Si tratta del nuovo massimo storico a livello assoluto mentre a livello di potere d'acquisto era dal 1985 che la benzina non era così cara. A pesare, ancora, l'andamento delle quotazioni del greggio. E mentre si attende il vertice Opec previsto per il 21 giugno a Vienna, la benzina aumenta anche negli Usa: in alcuni Stati ha raggiunto i 2,5 dollari al gallone, pari a 1.300 lire al litro, un salasso per gli americani che solo un anno fa la pagavano un dollaro al gallone (500 lire al litro). L'Antitrust Usa sta iniziando un'indagine per scoprire se ci sia o meno un cartello petrolifero. Una commissione emetterà il suo primo giudizio entro pochi giorni. Anche la Procura anticorruzione di Madrid sembra abbia aperto un'inchiesta contro le compagnie sospettate di essersi accordate per aumentare artificialmente il prezzo del carburante negli ultimi mesi sull'esempio dell'Italia.

ROMA «Il blocco degli autotrasportatori mostra una delle debolezze formidabili di questo Paese: non è possibile che una categoria blocchi un intero Paese, un intero sistema economico e ci si riduca ancora una volta a trattative corporative di questo tipo». Così il presidente di Confindustria Antonio D'Amato commenta la vicenda del blocco dei Tir. «Questa vicenda dimostra - aggiunge - la sostanziale incapacità ad affrontare problemi che d'altro tempo si trascinano».

Il presidente di Confcommercio Sergio Billè ha chiesto di «ripulire il più presto le condizioni per dare seguito agli impegni assunti». Billè si dice preoccupato per il danno che lo sciopero degli autotrasportatori sta provocando anche alle imprese. «Quello degli autotrasportatori è un problema strettamente legato a quello della defiscalizzazione dei prodotti petroliferi - dichiara - Quello su gomma equivale all'85%-90% del trasporto merci globale. Bloccare quello significa creare notevoli disagi alle imprese». Billè chiede quindi agli autotrasportatori di sospendere l'agitazione per dare al governo la possibilità di intervenire, evitando «alle imprese blocchi della loro normale attività e quindi anche dei rifornimenti di prodotti di prima necessità».

L'iniziativa di Bersani di convocare le parti per oggi è «un segnale positivo» per il presidente di Legacoop Ivano Barberini. «Era quello che avevamo sperato fin dall'inizio - spiega - che il governo scongiurasse il protrarsi della protesta». Secondo Barberini l'esecutivo deve cogliere «le ragioni serie che sono alla base del fermo e dare pronta attuazione agli impegni assunti verso la categoria nel recente passato. Gli spazi per un accordo si possono trovare. Serve naturalmente la volontà di entrambi». La Ancst-Lega coop, cioè la cooperativa di camionisti aderente alla Lega che non ha aderito alla protesta, ha espresso ieri la propria insoddisfazione per «l'assenza ad oggi del-

la accelerazione promessa dal governo - dichiara una nota - in direzione dei provvedimenti atti a sbloccare la vertenza». Quanto alla convocazione al ministero, Franco Tumino vicepresidente dell'Ancst annuncia fin d'ora che «in caso di esito insoddisfacente dell'incontro si inviteranno le cooperative associate a partecipare al fermo».

Durissimo il commento di Edo Ronchi, esponente dei Verdi nonché ex ministro dell'Ambiente. «La battaglia dei Tir è un puro ricatto - dichiara senza mezzi termini - Bisogna avere il coraggio di fare un referendum per chiedere alla gente se è d'accordo nel sovvenzionare con 1.400 miliardi questo settore. È una cosa del tutto anomala. Non ci si può avvitare così e subire le pressioni di una categoria. Né si può investire come stiamo facendo in porti ferroviari e poi sovvenzionare il trasporto su gomma sviluppando una concorrenza sleale. Gli incentivi vanno dati al trasporto merci su ferrovia e via mare, come ha autorevolmente sostenuto il presidente Ciampi, e non per scoraggiarlo e penalizzarlo». Stessa posizione espressa da Legambiente. «Ogni ipotesi di ulteriori agevolazioni per i Tir è un insulto al buon senso, sia dal punto di vista economico che ambientale», dichiara il direttore generale dell'associazione Francesco Ferrante. In tutta Europa, spiega Ferrante, «le politiche più avanzate nel campo dei trasporti destinano risorse allo sviluppo della mobilità su rotaia, in Italia invece, la percentuale di merci che viaggiano su gomma è pari al 72% del totale ed il traffico merci su rotaia si è ridotto drasticamente: dal 25% del 1960 all'attuale 9%». Il braccio di ferro in corso tra autotrasportatori e governo conferma che l'Italia è un Paese «ostaggio dell'autotrasporto, mentre la modalità «deboli» di trasporto, non sono in condizione di far pesare allo stesso modo le loro esigenze», aggiunge Anna Donati, responsabile trasporti del Wwf.

SEGUE DALLA PRIMA

LA LEGGE DELLA GIUNGLA

artigiani possessori di un veicolo da trasporto - Paolo Uggè, ex Cisl, ex Dc, è diventato ora simpatizzante di Forza Italia. L'equazione è presto fatta: un complesso di Berlusconi che dal covo di Arcore decide di dare, anche così, manovrando i camionisti, un colpo alle sorti del centrosinistra retto da Giuliano Amato, novello Allende... Appare davvero un'ipotesi fantascientifica, del tutto smontata se oggi la convocazione delle parti al ministero dei Trasporti avesse buon esito. Anche perché tra gli organizzatori della protesta non c'è solo Paolo Uggè. C'è anche, ad esempio, Alfonso Trapani, già comunista, ora Dsese, segretario della Fita-Cna, l'associazione degli artigiani trasportatori. L'accusa di essere un emulo di quelli che volevano far

cadere Allende, usando i Tir come arma di lotta politica, sfiancando un Paese stremato, lo indigna. «Io so bene come andò quella storia cilena. Furono gli americani a sovvenzionare le sette settimane di blocco totale. Ogni volta che ci muoviamo tirano fuori questo spettro, invece di ragionare sulle nostre richieste... La nostra è una categoria di imprenditori legata al tessuto democratico del Paese, senza asseversive». Non avete sovvenzioni da qualche miliardario italiano? Trapani non ride, ma ricorda con rancore: «Sono sette mesi che aspettiamo, avevamo concordato alcune misure con il governo. Sono rimaste sulla carta. Basterebbe qualche atto preciso e tornerebbe la tranquillità».

Il Paese, intanto, deve fare i conti, però, con forme di lotta estreme, insopportabili, come lo sono quelle nei servizi pubblici (e ieri è stata una giornata disastrosa per il trasporto aereo). Ma il blocco dei Tir quali esiti avrà per una popolazione che non ha nul-

la a che vedere con i motivi della protesta? Le assicurazioni tranquillizzanti non vengono solo dai promotori. Lo stesso ministro Pierluigi Bersani fa sapere che non c'è alcun pericolo per prodotti come il latte, come le medicine e altri generi di prima necessità.

Una vicenda complessa, collegata a mali nuovi e antichi. Non ci sono solo le multe di Bruxelles che fanno impallidire i camionisti come gli allevatori di mucche. C'è anche il fatto che si tratta di una categoria, come altre, lanciata in una guerra commerciale ormai spietata. La conquista dell'Unione europea, la cancellazione delle frontiere, ha anche questi corollari poco piacevoli. Viviamo come in un Paese unico. La miriade di «padroncini», a bordo dei propri autocarri, oggi deve competere con altri colleghi provenienti da lontano. La liberalizzazione dei trasporti ha liberato le strade del vecchio continente. Ecco arrivare, senza fermarsi più alle dogane, colossi ben dotati dal centro Europa, dalla

Germania, dall'Olanda, dalla Francia, pronti ad offrire servizi efficienti e a buon mercato. È un campionato europeo in grande stile, fatto di merci e non di palloni. Ed ecco poi arrivare, magari su decrepiti veicoli, martoriati dalle guerre, i camionisti dell'Est, disposti a lavorare a prezzi bassissimi, un piccolo esercito che ricorda un po' i protagonisti di un celebre film, «Vite vendute» di Clouzot. Loro, i nostri «padroncini» italiani, oltre a questi due diversi e temibili concorrenti, devono, inoltre, fare i conti con un terzo «nemico» le grandi imprese che dominano il settore, impongono prezzi, condizioni, orari.

Questa dell'autotrasporto su strada è, infatti, una vera e propria giungla, dove esistono maxi società e poi giù, a cascata, imprese piccolissime, come in una catena di sant'Antonio, da committente a committente. C'è la Fiat, ad esempio, che ha assegnato alla Tnt-Traco i suoi servizi di approvvigionamento. La Traco, a sua volta, af-

fida il lavoro ad altri intermediari. Una frammentazione enorme, dove non tutti sono uguali, non tutti hanno gli stessi problemi e le stesse angosce, dove esiste una flessibilità esasperata, quella che piace tanto ai finti modernizzatori del nostro Paese. Esistono 800 consorzi, racconta Alfonso Trapani, ma sono pochi. Il problema è che questa azione «esagerata» dei camionisti italiani non mette in luce tali contraddizioni, non tende a colpire interessi e soprusi dei padroni potenti, ma si risolve in un danno soprattutto nei confronti di milioni di cittadini, utenti e consumatori...

E, comunque, la vicenda appare emblematica di certe situazioni italiane. Qui dovrebbe volgere il suo sguardo ad esempio Antonio D'Amato il nuovo presidente della Confindustria, quando lancia le proposte tese fare dell'Italia un Paese moderno. C'era, racconta Roberto Vezzali, l'uomo che nella Cgil trasporti si occupa dei dipendenti delle società di autotra-

sporto, un progetto voluto dall'ex ministro Burlando, la legge 454. Un progetto che parlava di ristrutturazioni necessarie, ipotizzava anche quattro mila preposizioni per i camionisti. È rimasto fermo per intralci burocratici e perché l'Unione Europea aveva denunciato presunti aiuti impropri alle imprese. Un'altra scommessa non portata a termine, una testimonianza di come sia difficile innovare. Altre se ne potrebbero raccontare.

Dove sono finiti tutti i tentativi di soppiantare l'egemonia del trasporto su merci lungo le nostre superintestate arterie ricorrendo ad alternative? Numerosi esponenti «verdi» hanno ieri rilanciato la scelta del trasporto su ferro, i treni. Qualcuno potrebbe aggiungere quel trasporto su acqua così fiorente in altri Paesi europei, oggetto di tanti convegni, studi, proposte... Ha sempre vinto l'ossessione del Tir.

BRUNO UGOLINI





Martedì 20 giugno 2000

◆ Il «New York Times» ipotizza l'uscita di scena del leader serbo accusato dal Tribunale dell'Aja

◆ Tra i paesi che potrebbero garantire un «esilio dorato» all'uomo forte di Belgrado ci sono Cina e Grecia

Per Milosevic gli Usa cercano una via d'uscita Potrebbe avere l'immunità se lascia il potere

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Falliti finora tutti gli altri tentativi per sciogliere Milosevic dalla poltrona del potere a Belgrado...

Russia e Stati Uniti sul fatto del leader jugoslavo Slobodan Milosevic. Non c'è bisogno invece di «immaginazione» per rendersi conto che l'uscita di scena di Milosevic è stata e resta uno degli obiettivi principali di politica estera dell'amministrazione Clinton...

Ma quanto può essere valutata un'offerta del genere dal diretto interessato? Milosevic aveva già lui stesso sollevato l'argomento «garanzie» al momento della fine della guerra per il Kosovo...

gnarsi a «dimenticarlo» se gli succederà Bush, che dei Balcani non ne vuole sapere e ha detto e ridetto che lui la guerra per il Kosovo non l'avrebbe mai fatta.



MEDIO ORIENTE

Beirut, gelida accoglienza ad Annan «Divergenze sul ritiro israeliano»



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan in alto Milosevic E.Marti/Ap

Veltroni: «Giustizia per i desaparecidos» Il segretario Ds all'udienza del processo contro i militari torturatori argentini

ROMA «Sono qui per testimoniare l'attenzione e l'impegno e per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo processo».

giorni hanno testimoniato e testimonieranno molte personalità protagoniste delle vicende di quegli anni in Argentina.

«Su questo aspetto non intendo pronunciarmi. Sapete tutti che non faccio più parte del governo.

che è accaduto, responsabilità che chiamano in causa individui e che non faccio più parte del governo.

mente partecipare a livello istituzionale alla ricerca della verità».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nessuna conferenza stampa congiunta, nessuna «calorosa» stretta di mano, nessuna accoglienza festosa.

mette in chiaro che sono le Nazioni Unite, e non il Libano, a dover stabilire cosa è da considerare «violazione».

Ma Annan sa bene che la sicurezza del contingente Onu oltre che dell'intera area frontaliere dipende da una preventiva intesa politica con Beirut.

Ed è anche per calmare i «bollienti spiriti» dei miliziani del «Partito di Dio» che Kofi Annan rivolge un ammonimento a Israele.

Biographical entries for Piero Pratesi and Mario Paladini, including their professions and political affiliations.

Biographical entries for Mario Paladini, detailing his political career and family life.

Biographical entries for Mario Paladini and Raffaele Molinari, focusing on their political and professional backgrounds.

Biographical entries for Raffaele Molinari and Loris Trombetti, mentioning their roles in various organizations.

Biographical entries for Alberto Quaglierini and Valentino Gerratana, highlighting their political activities.

ACCESSIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17. Information regarding accessions and contact details.





IL VERTICE EUROPEO

Da Feira arriva un piano «Maggior cooperazione»

Il container dove sono morti i clandestini nel porto di Dover

È un'Europa che si dichiara «scioccata», che promette una lotta dura ai «criminali» che sfruttano la disperazione, che vuole unirsi in una cooperazione stretta affinché tragedie come quella di Dover non accadano più. L'Europa che parla di riforme, di diritti civili e di sanzioni all'Austria si guarda allo specchio e si trova impreparata di fronte alla tragedia che ha stroncato la vita di 58 persone mentre tentavano il loro disperato viaggio verso il ricco occidente, verso il miraggio di un futuro diverso. «Dobbiamo reagire», ha detto Jacques Chirac. «Dobbiamo collaborare di più», ha chiesto Robin Cook. «Siamo profondamente scioccati», ha detto, gli occhi bassi e lo sguardo perso, un portavoce della commissione. «È una tragedia, uno shock», ha ripetuto Dini. Dal vertice dell'Unione Europea in corso a Feira (Portogallo) è stato diffuso in serata un comunicato in cui «si deplorano gli atti criminali di coloro che traggono profitto dal traffico di esseri umani e si impegna l'Unione Europea ad intensificare la cooperazione per sconfinare questa criminalità transnazionale». I 15 Paesi comunitari coordineranno attraverso l'Europa le misure per individuare e smantellare le reti criminali coinvolte in questo traffico, adottando severe sanzioni contro coloro che sono implicati in questo grave e spregevole crimine», si legge nella nota. I 15 affidano alla Francia, che assumerà la presidenza comunitaria a partire dal 1° di luglio, e alla Commissione Europea l'incarico di «assumere misure urgenti» per incrementare questa cooperazione.

58 clandestini asfissati nel camion

Tragica scoperta in un container-frigorifero nel porto di Dover

ALFIO BERNABEI

LONDRA Sono morti asfissati, dentro un camion, dopo chissà quante ore di agonia, tra cassette di pomodori. I cadaveri di cinquantotto immigrati clandestini, tra i quali quattro donne, sono stati scoperti in un container-frigorifero da ufficiali della dogana del porto di Dover. Due uomini erano ancora vivi. Sono stati trasportati all'ospedale di Canterbury dove hanno ripreso conoscenza. Tutti erano di origine cinese. Si pensa che abbiano cominciato la loro odissea sei mesi fa. L'ironia di un viaggio attraverso mezzo mondo, sbalottati non si sa come da un paese all'altro, per trovare solo morte per soffocamento nelle ultime ore di viaggio in prossimità della destinazione ha accentuato lo sgomento davanti alla macabra scoperta. Raramente la poetica immagine dell'approdo a Dover con le sue bianche scogliere ed i gabbiani in volo s'è contratta con una tragedia umana così scioccante. «Cinque ispettori sono rimasti traumatizzati quando hanno aperto il container» ha detto Mark Pugh, portavoce della polizia del Kent «erano saliti sul camion per verificare il contenuto descritto come una consegna di pomodori. Si sono trovati in mezzo ad una montagna di corpi». Il sistema di refrigerazione era spento. Sono state chiamate decine di ambulanze della contea del Kent, ma i medici hanno presto constatato che non c'era più niente da fare. Apparentemente nessuno aveva documenti di identificazione. Il container è stato parcheggiato dentro uno dei grandi hangar del porto per essere ispezionato alla ricerca di tracce ed impronte capaci di far luce sulle origini della vicenda. La polizia ha arrestato l'autista. Il camion con targa olandese apparteneva ad una società che s'era appropriata di un indirizzo credibile e che è stata registrata solo giovedì scorso presso la camera di commercio di Rotterdam. Il camion è partito dal porto belga di Zeebrugge alle 7,30 di domenica sera e il biglietto della traversata è stato pagato in contanti. È un viaggio che dura cinque ore. La giornata di domenica sia in Belgio che in Inghilterra è stata la più calda dell'anno con temperature intorno ai trenta gradi. Si presume i clandestini siano morti asfissati un po' alla volta mentre il camion si trovava ancora sotto il sole sul territorio belga, oppure durante la traversata quando ormai l'interno dopo aver imbarcato il calore della giornata s'era trasformato in un forno. Ieri pomeriggio sono stati fatti i post mortem per poter risalire al momento della loro morte. I due sopravvissuti sono riusciti a dire: «Hanno chiuso dal di fuori. Abbiamo urlato e battuto contro la porta finché ci siamo ritrovati sfiniti». Un medico ha detto: «Il tormento psicologico rimarrà per sempre con loro». Secondo Bobby Chan che si occupa degli immigrati cinesi nel Regno Unito è in corso un flusso di emigranti clandestini dalla regione cinese di Fujen. Questo traffico umano controllato da criminali cinesi avrebbe superato in importanza quello della droga. Una serie di episodi particolarmente atroci sono venuti alla luce nei mesi scorsi. I trafficanti non esiterebbero a torturare i clandestini nelle loro mani se le loro famiglie o i parenti rimasti in patria si rifiutano di pagare cifre supplementari oltre a quelle pattuite al momento della partenza. Ora le autorità



britanniche, in collegamento con quelle di altri paesi cercheranno di scoprire qual è stata la trafila di contatti che questi sfruttatori hanno messo in atto dalla Cina al Regno Unito per poter portare a termine l'operazione. Lo scorso anno circa quattrocento immigrati clandestini di origine cinese giunsero sul suolo britannico. Fino a una ventina d'anni fa l'unica industria cinese interessata all'impiego di clandestini era quella dei ristoranti nella Cina. Sono stati fatti i post mortem per poter risalire al momento della loro morte. I due sopravvissuti sono riusciti a dire: «Hanno chiuso dal di fuori. Abbiamo urlato e battuto contro la porta finché ci siamo ritrovati sfiniti». Un medico ha detto: «Il tormento psicologico rimarrà per sempre con loro». Secondo Bobby Chan che si occupa degli immigrati cinesi nel Regno Unito è in corso un flusso di emigranti clandestini dalla regione cinese di Fujen. Questo traffico umano controllato da criminali cinesi avrebbe superato in importanza quello della droga. Una serie di episodi particolarmente atroci sono venuti alla luce nei mesi scorsi. I trafficanti non esiterebbero a torturare i clandestini nelle loro mani se le loro famiglie o i parenti rimasti in patria si rifiutano di pagare cifre supplementari oltre a quelle pattuite al momento della partenza. Ora le autorità

ni di lire) per persona trovata a bordo. Le multe spiccate fino ad ora ammontano a circa tre miliardi e mezzo di lire, ma molti autisti si rifiutano di pagarle perché si considerano innocenti rispetto a quanto viene messo a bordo a loro insaputa: «È un po' come multare il padrone di casa che va a denunciare un furto» ha detto uno di loro. Graham Leese della National Intelligence Unit incaricata di investigare le origini delle operazioni dei trafficanti e individuare i responsabili ha però detto che le multe agli autisti non bastano, bisogna introdurre anche per essi pene più severe. Nick Hardwick, portavoce del Refugee Council ha messo l'enfasi sulla necessità di curare il problema alle origini e colpire chi approfitta di persone vulnerabili che rischiano la vita per trovare lavoro. Il ministro degli Interni Jack Straw che per enfatizzare la presa di posizione dura nei confronti dell'immigrazione clandestina sei settimane fa si fece fotografare mentre otto immigrati venivano tirati giù da un camion e portati in un campo per rifugiati, ieri ha espresso la sua costernazione in parlamento davanti alla tragedia e simpatia per le famiglie dei morti. «Coloro che mettono in atto questi traffici diabolici non hanno rispetto per la vita. La triste lezione è che bisogna stare lontano dai trafficanti».

L'ANALISI

Immigrazione, questione europea

E ora serve una «politica» comune

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Bestiame. Un tanto a capo (mille, duemila dollari?) e via dentro una cella frigorifera, o un container. Come vitelli. Non è più «immigrazione clandestina». È export d'immigrati. Organizzato, racketizzato, controllato. Come al tempo degli schiavi e dei negrieri, né più né meno. I drammi non si consumano più soltanto alle periferie meridionali dell'Europa. Stavolta non è accaduto nel canale d'Otranto o intorno a Gibilterra. È accaduto in uno dei triangoli più floridi del mondo, ben dentro i confini europei. Anche lì operano i mercanti di uomini, non solo a Durazzo o Tangeri.

SPAGNA

Quadruplicati in pochi mesi gli africani annegati

MADRID Gli immigrati africani che arrivano morti sulle spiagge spagnole, tutti vittime di naufragi, nei primi quattro mesi di quest'anno sono quadruplicati. Lo dice un rapporto del partito comunista Izquierda Unida pubblicato ieri a Madrid. La Guardia civile da gennaio a fine aprile ha raccolto in territorio spagnolo prosopici e Africi i corpi di 35 persone senza vita, contro 30 dell'intero '99. Le stesse fonti fanno rilevare che almeno 12 mila persone hanno tentato l'anno scorso di raggiungere la Spagna dalle coste africane del Marocco attraversando, su imbarcazioni precarie e sborsando fra 3 e 5 milioni di peseta, i 14 chilometri dello stretto di Gibilterra. Molte sono riuscite nell'impresa, ma 4 mila sono state arrestate. Nelle ultime 48 ore ad Algeiras, la città spagnola più vicina a Gibilterra, sono stati arrestati 89 immigrati clandestini, fra cui 23 donne, mentre altri 15 sono stati arrestati nelle Canarie ieri mattina. Negli ultimi tre anni i cadaveri di immigrati trovati sulle spiagge spagnole sono stati circa duecento, mentre almeno altrettanti si pensa che, dopo il naufragio, siano stati respinti dalle forti correnti verso l'Africa. Fonti dell'Atime, l'organismo che rappresenta gli immigrati marocchini, parlano di almeno quattrocento morti all'anno.

L'Eldorado adesso, più che Francia o Italia o Germania, si chiama Inghilterra. Perché se chiedi asilo hai diritto subito ad un minimo vitale, vestiti puliti, alloggio e corsi d'inglese gratuiti. E di lavoro ce n'è più che altrove. Allora in Inghilterra, a tutti i costi. Anche stipandosi in sessanta in un camion. Dall'Asia a Dover: pare il titolo di un libro, ed è la traccia di un calvario. Il cordoglio ieri è stato unanime, da Tony Blair a Romano Prodi. Per dove e per come il dramma si è consumato i governanti d'Europa hanno mostrato più sensibilità che per lo stillicidio di gommoni sulla costa pugliese. La tragedia di Dover dimostra definitivamente che

l'immigrazione è affare europeo, oppure resta affare criminale. I singoli Stati non bastano più. La cooperazione intergovernativa neanche, per quanto rafforzata possa essere. E ormai questione di «politica» dell'immigrazione. Secondo l'Onu tra meno di 50 anni gli europei saranno 40 milioni di meno, e l'economia ne risentirà pesantemente. L'Unione europea ha fatto i suoi conti? Sì, ma in ordine sparso. Gerhard Schroeder ha aperto le porte a 20 mila tecnici informatici del Terzo Mondo. Il padronato francese sta conducendo un'inchiesta per cifrare il bisogno di manodopera. In Italia si è deciso di accordare 63 mila visti quest'anno. Manca una valutazione co-

CIFRE EUROPEE

Ogni anno arrivano dai 300 ai 500 mila clandestini

GINEVRA Secondo le stime dei ricercatori dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, Oim, ogni anno in Europa arrivano dai 300 ai 500 mila immigrati clandestini. Basandosi su diversi studi, l'Oim stima che la popolazione mondiale «teorica» dei clandestini è di un numero ben maggiore: minimo 19, massimo 38 milioni di persone. Ma, precisa l'Oim, le cifre del fenomeno sono tutte, per definizione, molto difficili da stabilire. Secondo l'esperta Susan Martin, che ha curato l'introduzione del Rapporto 2000 dell'Oim, il totale degli immigrati nell'intero pianeta è di circa 150 milioni di persone. Secondo un altro esperto citato nel rapporto, Bimal Gosh, i clandestini sono minimo un ottavo, massimo un quarto dei migranti. E delle stime definite «molto rozze» che riguardano i paesi dell'Europa occidentale, parlano di circa 3 milioni di clandestini residenti soprattutto nel sud del continente (Italia, Grecia, Spagna e Portogallo) e in Germania. In Russia, poi, ci sono almeno 500 mila clandestini che provengono da altri paesi dell'ex Urss e dall'Asia, ma anche dall'Africa e dal Medio Oriente.

Brutti: «Non ci saranno sanatorie»

Il governo ha incontrato i rappresentanti degli immigrati

ROMA Nessuno voleva una sanatoria. E nessuno farà una sanatoria. Ma sono stati individuati dei criteri uniformi per vagliare di nuovo, su tutto il territorio nazionale, le 53 mila domande presentate dagli immigrati nel '98, in parte rigettate e per la maggioranza rimaste sospese nel nulla. Li ha annunciati ieri il sottosegretario agli Interni Massimo Brutti prima dell'incontro al Viminale con i rappresentanti dei sindacati confederali, di Caritas e Arci e delle associazioni di immigrati, augurandosi che l'opposizione accetti dei «denominatori comuni» con la maggioranza per «una politica così rilevante quale è quella dell'immigrazione per un paese esposto come l'Italia». I tempi previsti per le risposte a quei 53 mila sono brevi: il tre luglio per i cinquemila di Brescia, la fine dello stesso mese, all'incirca, per gli altri 48 mila sparsi in tutta Italia.

Eccoli, i criteri: chi non ha fornito nessuna documentazione, chi ha precedenti penali «ostativi» e chi ha fornito prove false, dovrà andarsene. E del primo gruppo, ha comunicato Brutti, fa parte il 12% delle 53 mila domande in questione, ovvero 6.360 persone. Ci sono poi le categorie di chi può sperare di venire regolarizzato: chi ha presentato prove di cui va valutata l'idoneità, chi ha presentato una documentazione insufficiente riguardo al rapporto di lavoro che però è suscettibile di integrazioni e chi ha presentato domande di revoca di espulsione. «Rimarrà in Italia - ha ribadito Brutti - chi ha diritto a farlo sulla base dell'interpretazione delle norme e di una valutazione attenda della documentazione». Perché, ha sottolineato il sottosegretario, chi lavora, spesso con mansioni pesanti, chi «aiuta la vita economica e sociale di questo paese, merita consi-

derazione e solidarietà, se si tratta di persone perbene, come è in molti casi». Per il traffico dei clandestini, invece, resta l'impegno alla massima severità perché, ha ricordato Brutti, «chi arriva da clandestino ha davanti a sé un destino di miseria e di criminalità». E sempre ieri, il ministro degli Interni Enzo Bianco - appena rientrato dal Cairo, dove ha firmato una convenzione con il governo egiziano proprio per regolamentare i flussi dell'immigrazione - ricordava come la politica del governo nei confronti dell'immigrazione illegale ha già fatto diminuire del 50% gli sbarchi. All'opposizione, ovvio, tutto ciò non piace affatto. Decreta Gasparri, An: «Al Viminale stanno preparando una sorta di maxisanatoria». E definisce «sconcertante» che «al Viminale si tratti con personaggi che fanno parte di quell'ala dei centri sociali dediti alla violenza e

munitaria sul numero di immigrati che sarebbe opportuno far entrare in Europa. Manca, appunto, una politica dell'immigrazione che non sia soltanto di controlli e di polizia (come gli accordi di Schengen). Manca un vero dibattito sull'opportunità o meno di varare una politica dell'immigrazione del lavoro, come è accaduto in altre epoche storiche in gran parte dei paesi europei.

In Francia oggi si è all'assurdo: è più facile ottenere un permesso di soggiorno in base al «raggruppamento familiare» che chiedendo un visto di lavoro. Eppure, come nell'Italia del nord o in Inghilterra, a molte imprese mancano braccia, e spesso cervelli che l'India o il Magreb producono in quantità. L'immigrazione, infine, soffre di politicizzazione. È il capro espiatorio dell'irrigidimento nazionalista di questi ultimi anni in Europa. Haider è l'esempio più eclatante. Ci sono, sparsi in Europa, i vari Borghesio, vigilantes in perenne ronda notturna. Ma ci sono anche gli hoilgangs inglesi, che come per caso finiscono sempre a fare a botte con i turchi, o nei quartieri degli immigrati. E gli hoilgangs, si scopre adesso, non sono solo figli del sottoproletariato ma anche «avvocati e ingegneri», come dice il ministro degli Interni britannico. Il razzismo non è più clandestino, gli immigrati sì. L'allarme suona. Ci sono orecchie per sentirlo?





I PRECEDENTI

Il leader azzurro uscito illeso dai processi arrivati a sentenza

tangenti pagate alla Guardia di Finanza, in cui, dopo una condanna in primo grado, è stato proscioltto in appello per gli episodi già prescritti e assolto per l'unica vicenda che ancora non era stata neutralizzata dal trascorrere del tempo. Per i falsi in bilancio e la frode fiscale della sua casa di produzione «Medusa Cinematografica» è stato condannato nel processo di primo grado a un anno e quattro mesi di reclusione, ma ha potuto beneficiare del condono. Il primo stralcio del processo All Iberian, quello per il finanziamento illecito al Psi di Craxi è stato prescritto, e dunque sono stati archiviati quei dieci miliardi che erano usciti dalle casse della Fininvest per rimpinguare i bilanci del partito del garofano. Il cavaliere ha ottenuto invece un'assoluzione piena, in primo e secondo grado per l'accusa di frode fiscale relativa all'acquisto dei terreni adiacenti alla sua villa di Macherio, l'unica assoluzione nel merito, prima della sentenza di ieri, con cui il gup milanese Rosario Lupo, ha decretato il non luogo a procedere, al termine dell'udienza preliminare sulla presunta corruzione in atti giudiziari nella vicenda del Lodo Mondadori.

■ Silvio Berlusconi è uscito illeso da tutte le vicende giudiziarie in cui era coinvolto e che sono arrivate a sentenza. Nella maggior parte dei casi, a salvarlo sono state prescrizioni e condoni: è andata così per il processo per le

LE PENDENZE

E per All Iberian e caso Sme si avvicina la prescrizione

estero della Fininvest. Ma la prescrizione è vicina. La vicenda più impegnativa è il cosiddetto processo Sme-Ariosto, in cui è accusato di corruzione giudiziaria, assieme a Cesare Previti, Renato Squillante e Attilio Pacifico per tangenti all'ex capo dei gip romani Squillante. Obiettivo: l'«aggiustamento» di alcuni processi che si concludono con sentenze favorevoli al «cavaliere» (Sme, Auditel, Siae). L'inchiesta è partita dalle accuse di Stefania Ariosto. Il dibattimento è in corso, ma si sta svolgendo più in camera di consiglio che in aula, per la valanga di eccezioni presentata dal collegio dei difensori. I tempi saranno molto lunghi e i fatti sono a qualche mese dalla prescrizione. Iniziato e subito rinviato il processo per l'acquisto del giocatore Gigi Lentini da parte del Milan, in cui Berlusconi, in qualità di presidente della società rossonera è accusato di falso in bilancio per aver versato 10 miliardi sottobanco per l'acquisto dell'attaccante. Ancora sui tavoli della procura milanese il maxistrato in cui il leader forzista è indagato assieme a manager del gruppo Fininvest per una serie di falsi in bilancio legati alle società off shore che farebbero capo al gruppo. L'istruttoria è conclusa, ma da mesi si attendono le richieste di rinvio a giudizio.

■ Superato lo scoglio del Lodo Mondadori, l'odissea giudiziaria di Silvio Berlusconi è quasi al termine. È ancora in corso il processo All Iberian in cui è accusato di falso in bilancio finalizzato alla creazione di fondi neri attraverso il comparto

Mondadori, prosciolti Berlusconi e Previti

Decisione a sorpresa del gup. Fuori dall'inchiesta anche Metta e Pacifico

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Anche questa volta ce l'ha fatta. Silvio Berlusconi non sarà processato per il lodo Mondadori, quella complicata vicenda processuale in cui il leader di Forza Italia era accusato di corruzione giudiziaria per aver pagato i giudici che stabilirono che la proprietà dell'impero editoriale di Segrate spettava a lui e non al contendente, Carlo De Benedetti. Questo ovviamente, secondo l'ipotesi dell'accusa.

Dopo 4 mesi di udienza preliminare, il gup milanese Rosario Lupo ha decretato «il non luogo a procedere perché il fatto non sussiste». Prosciolti, assieme a Berlusconi, il coimputato Cesare Previti, parlamentare e avvocato, l'ex giudice Vittorio Metta, che dopo aver lasciato la toga è diventato socio dello studio legale di Previti, e l'avvocato romano Attilio Pacifico.

La doccia fredda è arrivata alle 13.30, nei corridoi del settimo piano del palazzaccio milanese. Dopo tre ore di camera di consiglio con se stesso, il gup ha reso nota la sua decisione e anche i difensori hanno avuto bisogno di qualche minuto per riprendersi dalla sorpresa e smozziare le prime frasi di circostanza: «È una decisione che si commenta da sola» hanno continuato a ripetere i legali di Berlusconi Gaetano Pecorella e Nicolò Ghedini, prima di mettere a fuoco dichiarazioni più pertinenti. Zitto l'avvocato Giuliano Pisapia che rappresentava la Cir di De Benedetti, che assieme alla presidenza del consiglio si era costituita parte civile nel processo. Muto come sempre il pm Gherardo Colombo, che con la collega Ida Boccassini aveva condotto le

D'Ambrosio rischia un'azione disciplinare

■ Non ci sono gli estremi per un trasferimento d'ufficio per incompatibilità, ma il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio rischia l'azione disciplinare per le affermazioni fatte dopo l'assoluzione di Silvio Berlusconi nel processo per le tangenti alla Guardia di finanza. La prima commissione del Csm ha infatti proposto al plenum di archiviare il fascicolo che aveva aperto sul capo della procura di Milano su richiesta dei consiglieri del Polo, ma al tempo stesso ha proposto di inviare gli atti ai titolari dell'azione disciplinare perché valutino se vi sia spazio per un loro intervento. Sulla decisione il plenum dovrebbe pronunciarsi mercoledì prossimo. Il fascicolo era stato aperto dopo un'intervista all'Unità in cui D'Ambrosio aveva criticato la sentenza e aveva detto che il leader di Forza Italia «grazito dalle attenuanti generiche, concesse in questo caso in base a criteri abbastanza discutibili».

La sola archiviazione è stata proposta invece per uno dei componenti del collegio giudicante, Francesco Nese, che alla stampa aveva precisato che per i reati per i quali il leader di Forza Italia era stato proscioltto per prescrizione, i giudici avevano ritenuto che la sua responsabilità «fosse provata».

L'avvocato Pecorella In alto Berlusconi e Previti

LE REAZIONI

Il Cavaliere esulta e attacca pm e governo

I Ds: reazioni indecenti, prive di senso dello Stato



ROMA «Mandato all'aria il castello accusatorio»: «Si sgonfia la macchinazione giudiziaria contro Berlusconi». Il Polo esulta, elogia l'azione dei giudici «veramente terzi» contro quella dei Pm «politizzati». Alcuni si spingono a dire che questo è «un preludio per il ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi». E dal centrosinistra, con Angius e Leoni, partono le repliche: «Reazioni indecenti, non c'è senso delle istituzioni». Il Popolare Soru invita il Polo a reazioni «misurate». E Rino Piscitello dei Democratici osserva che «la magistratura comunque merita rispetto».

Silvio Berlusconi la sentenza che arriva nella tarda mattinata la attende ad Arcore. E solo verso sera fa diramare una nota nella quale afferma che i giudici «realmente terzi» lo assolvono e non risparmia un attacco alla maggioranza che tramite il governo si costituisce parte civile. Quindi, annuncia che ora sarà spinto ancora di più ad impegnarsi «per eliminare le storture che affliggono questo paese, non solo nel campo della giustizia». Toni, insomma, polemici che in qualche modo incidono sul non ancora iniziato dialogo per la riforma elettorale. «Ogni qualvolta - scrive Berlusconi - un giudice veramente terzo prende in esame le accuse

mossemi da certi Pm non può che constatarne la assoluta infondatezza. Così è accaduto anche in questo caso e, del resto, con un giudice non prevenuto non poteva che essere così. Infatti, non solo non vi era alcun indizio contro di me, ma sussisteva la prova in positivo della mia estraneità».

Poi, l'attacco alla maggioranza: «Non posso non ricordare - dice Berlusconi - come l'attuale maggioranza tramite il governo si fosse costituita parte civile contro il leader dell'opposizione democratica, compiendo un atto politico grave e altrettanto grave errore di valutazione sulla pretesa sussistenza del fatto».

Da Cesare Previti «grande soddisfazione» e attacchi ai Pm: «In qualunque paese democratico quanto è successo in questi anni ad opera di un ben individuato gruppo di pubblici ministri sarebbe considerato un vulnus gravissimo inferto alla democrazia». Ora, dice Previti, «andrà avviata a mente fredda una riflessione seria, non velata da odii di parte, sulle terribili anomalie del nostro sistema giudiziario che ha reso possibile la persecuzione di un grande leader come Berlusconi: solo perché qualcuno voleva eliminarlo dalla scena politica». Pierferdinando Casini che ha telefonato subito a Berlusconi esul-

ta e dice che «si sgonfia la macchinazione contro Berlusconi», la stessa cosa la dice il portavoce di An, Adolfo Urso. Mentre i deputati di An Fragalà e Simeone si spingono fino a dire che questo è «il preludio del ritorno» del Cavaliere a Palazzo Chigi. Claudio Scajola, coordinatore nazionale di Forza Italia, afferma che «è stato mandato all'aria il castello accusatorio architettato da una parte della magistratura che, con l'uso politico della giustizia, pretendeva di eliminare dalla scena politica il leader del Polo e il suo movimento». «È un segnale che chiude una fase», osserva Franco Frattini.

Il responsabile giustizia di Forza Italia, Marcello Pera, oltre a menifestare soddisfazione per «l'ennesima assoluzione» di Berlusconi si limita a dire che questa era «un'azione giudiziaria che non doveva proprio cominciare». «Poiché il fatto non sussiste - osserva Pera - significa che l'azione è iniziata su basi diverse da quelle giuridiche». Più duri Tiziana Maiolo e Filippo Mancuso: «È stato sconfitto il giustizialismo».

Replica il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni che accusa il Polo di «non avere senso dello Stato». «Nell'attesa di conoscere le motivazioni della decisione - afferma Leoni - ribadiamo il rispetto verso il lavoro dei magistrati, del giudice che ha disposto il proscioglimento, così come degli inquirenti che di fronte a notizie di reato non hanno fatto altro che il loro dovere nell'esercitare l'azione penale. Lo stesso atteggiamento rispettoso dovrebbero avere gli esponenti del Polo».

Duro anche il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius: «Sono felice per Berlusconi, ma trovo tra l'indecente e il servilistico le dichiarazioni osannanti dei dirigenti del Polo sull'assoluzione di Berlusconi. È la cultura del Polo secondo cui se un giudice condanna è un reprobo e bisogna dargli addosso, se assolve è bravissimo. È una cosa veramente inquietante».

bancaria di quest'ultimo giro di quattrini, quello decisivo ai fini della formazione della prova. Le difese hanno invece dimostrato in udienza preliminare, che esisteva quella che in termini giuridici si chiama «la prova positiva». Che il gup Rosario Lupo ha accolto in pieno chiudendo il caso con un proscioglimento.

In dibattimento probabilmente, sarebbero emersi tutti gli elementi di contesto che portano gli inquirenti a ritenere che esistesse una sorta di lobby giudiziaria, pagata dalla Fininvest, che entrava in azione tutte le volte che c'era l'esigenza di aggiustare sentenze a favore del leader azzurro. Gli stessi personaggi infatti entrano ed escono in altri due processi in cui l'accusa è sempre quella di corruzione giudiziaria: il processo Sme, in cui è imputato l'ex capo dei gip romani Renato Squillante e quello per l'affare Imi-Sir in cui sono coinvolti Previti, Pacifico e Acampora, ma non Berlusconi. Il gup ha evidentemente deciso che la vicenda non meritasse un approfondimento in dibattimento, da qui il proscioglimento.

La procura milanese attende il deposito delle motivazioni per decidere l'eventuale ricorso in Cassazione, ma la sentenza di ieri appare già come una pietra tombale, che chiude una vicenda che le indagini avevano fatto riemergere dagli archivi.

La parte civile: «C'erano gli elementi per il processo»

Gli avvocati difensori: «Esce con le ossa rotte la giustizia condizionata dalla politica»

LE TAPPE
Una vicenda che dura da oltre un decennio

■ La vicenda del cosiddetto lodo Mondadori si protrae ormai da oltre un decennio. Tutto ha avuto inizio infatti nell'89, quando la famiglia Formenton ruppe il patto di sindacato che la legava alla Cir, vendendo la propria quota azionaria a Berlusconi. De Benedetti denunciò la violazione del patto di sindacato e alla fine, la questione fu affidata a un lodo arbitrale, cioè al parere di tre arbitri, che il 20 giugno del '90 diede ragione alla Cir.

Il Cavaliere incassò il colpo, ma nel gennaio del '91 arrivò il ribaltone. La corte civile di Roma, di cui faceva parte il giudice Metta, annullò il lodo arbitrale Mondadori, e la palma della vittoria tornò a Berlusconi. Un mese dopo 400 milioni, ma la loro provenienza, a parere del giudice Lupo non è sufficientemente documentata, dunque, tutti prosciolti.

ROMA Più che delusione esprime stupore, l'avvocato Giuliano Pisapia, assistente della Cir di Carlo De Benedetti, parte civile all'udienza preliminare sul Lodo Mondadori: «Non posso che manifestare il mio profondo stupore per una decisione di proscioglimento in udienza preliminare, pur in presenza di gravi elementi indiziari che, ad avviso della parte civile, erano più che sufficienti per una verifica dibattimentale dell'ipotesi accusatoria, anche sulla base delle nuove norme processuali».

Insomma, la sentenza «non mi convince», dice Pisapia, che probabilmente non si aspettava che il Gup, Rosario Lupo, prosciogliesse gli imputati. Ma dalla sua posizione di avvocato della parte civile è piuttosto bloccato, perché contro la decisione del Gup ci ha dato torto su tutto, non ce ne ha fatto certo passare una, tranne darci ragione alla fine». Secondo Ghedini quella espressa ieri è, «l'unica sentenza che un giudice vero poteva prendere», continua il legale, «perché era sbagliato tutto il teorema di base: ovvero che qualcuno avesse cercato di comprare la sentenza che annullava il lodo Mondadori». Che poi sarebbe il giudizio

del Consiglio, un atto dovuto secondo quanto ha stabilito una sentenza della Corte di Cassazione in casi di corruzione giudiziaria.

Soddisfatta, naturalmente, la difesa, che apprezza soprattutto quella che ritiene essere l'imparzialità del giudice Lupo: «Ha dato prova di essere veramente un giudice terzo. Un giudice vero, insomma, capace di non farsi influenzare. È questa è la cosa più sorprendente». Il commento è dell'avvocato Nicolò Ghedini, uno dei difensori di Silvio Berlusconi. La «sorpresa», per la difesa, è motivata dal comportamento che il giudice Lupo avrebbe avuto nei confronti degli imputati e dei loro legali nel corso del dibattimento preliminare: «Durante il processo il Gup ci ha dato torto su tutto, non ce ne ha fatto certo passare una, tranne darci ragione alla fine». Secondo Ghedini quella espressa ieri è, «l'unica sentenza che un giudice vero poteva prendere», continua il legale, «perché era sbagliato tutto il teorema di base: ovvero che qualcuno avesse cercato di comprare la sentenza che annullava il lodo Mondadori». Che poi sarebbe il giudizio

che, il 24 gennaio 1991, stabilì il «ribaltone» nell'assegnazione della Mondadori e il passaggio della casa editrice dalle mani di De Benedetti a quelle di Formenton. «Quella sentenza per noi era impeccabile», continua Ghedini, «del resto è stato dimostrato che i passaggi di denaro non erano illeciti: i soldi ricevuti da Cesare Previti sono risultati compensi per prestazioni professionali, e quelli che riguardavano il giudice Metta si è capito che provenivano da canali che non avevano nulla che fare con il lodo Mondadori».

Usa toni più politici e meno tecnici l'avvocato Gaetano Pecorella, membro di Forza Italia e altro difensore di Berlusconi: «Ogni volta che la politica condiziona la giustizia in un senso o nell'altro la giustizia ne esce sempre fuori con le ossa rotte...». Un commento che si somma nei toni e nei contenuti al coro polista che ha accolto la sentenza. Secondo l'avvocato questo processo «non doveva nemmeno cominciare perché non è emerso alcun episodio di corruzione»: così sul piano «so-stanziale», secondo Pecorella questa sentenza avrà dei riflessi sui processi Sme-Ariosto e Iri-Sir, per-

ché «è smentita la tesi secondo cui la magistratura romana fosse a disposizione di Berlusconi e Previti». Anche per Nicolò Ghedini la vicenda del Lodo Mondadori è «speculare» a quella Sme, per la quale Berlusconi è stato rinviato a giudizio. Se poi la procura di Milano vorrà fare ricorso, Ghedini fa un richiamo alla «coerenza»: quando fu proscioltto Ferrero per la Sme non fecero appello». Giorgio Peroni, difensore di Previti, concorda e rinnova la soddisfazione per la sentenza: «È un'ulteriore dimostrazione che il Gip non devono fare poi i processi, come ora stabilisce la legge». Soddisfatto anche Francesco Patane, difensore di Attilio Pacifico, perché è caduta la «teoria della corruzione giudiziaria».

Gaetano Pecorella ne approfitta e si collega al tema dell'amnistia: «La settimana scorsa ho detto che l'amnistia per il reato di corruzione non riguarda Silvio Berlusconi. Questo infatti, ora smentito con una sentenza basata sullo studio di atti processuali, era l'unico caso in cui si parlava di un suo coinvolgimento diretto in un episodio di corruzione. Oggi (ieri, ndr) si conferma quello che ho detto». N. L.



IN DVD

Nuova versione di «Easy Rider»

Una nuova versione di Easy Rider, lunga tre ore, con tutta la musica lasciata fuori dal montaggio originale...

La calda estate di Mammucari

Un tour, un film e Internet: «A settembre mi tuffo in curva sud»

ROMA «O Libero nel mondo oppure pure niente». Teo Mammucari, rivelazione tv dell'anno, non ha dubbi.

Il film se l'è pensato da solo e poi chiederà a Cerami di dargli una mano. Promette scintille: «Sarà il primo e ultimo, poi non mi faranno fare più niente».

pubblico, essere uno che si unisce ad un gruppo per dire la sua». Il 1 settembre, fra l'altro, sarà a Roma, sul Palco della Curva sud dello Stadio Olimpico.

TEATRO STABILE DI TORINO

Baricco: ridatemi il mio «Novecento»

L'autore di Novecento, Alessandro Baricco, attacca il Teatro Stabile di Torino chiedendo ai suoi vertici di vendergli l'allestimento dello spettacolo...

Rai, piovono le nomine

Oggi il Cda. Le ipotesi: Rai3 a Munafò, Pinto a Napoli

ANTONELLA MARRONE

ROMA Estate: mentre il caldo rende già mollicci i marciapiedi, i corridoi di Saxa Rubra sono percorsi da venti freddi.



RAIDUE

Torna «Sciuscià» Ma stavolta in prima serata

La sede Rai di Via Teulada Oggi si riunisce il Consiglio di amministrazione e si attendono nuove nomine

Immagini di Grozny rasa al suolo, interi quartieri bruciati, edifici irriconoscibili per l'accanimento delle bombe...

La Gerusalemme finisce in clinica

La Societas Raffaello Sanzio a Venezia

MARIA GRAZIA GREGORI

VENEZIA Se il gruppo più radicale del nostro teatro di ricerca incontra il raffinato formalismo di un classico come Claudio Monteverdi...

igienico insanguinato mentre a fare da sottofondo tematico c'è la partitura dell'americano Scott Gibbons...

BIENNALE TEATRO

Il gruppo di Cesena rilegge l'opera di Monteverdi: i crociati diventano infermieri

specchia nel contrasto fra maschile e femminile, che fa parte del medesimo impulso che spinge gli esseri a unirsi, un bambino a volteggiare su di un trapezio...

cuore - è pronta la sede di Bruxelles (l'ipotesi non è ancora stata smentita), mentre altre «sini-stre» manovre sembrerebbero prive di fondamento...

dendo tra il palazzo del cavallo e il Palazzo della politica? Due amanti delusi, un idillio ormai alla fine.

Ma bastano quattro nomine per garantire il cambiamento? «Non credo» spiega Giuseppe Giulietti - autonomia è sacrosanta e nessuno più di me si è battuto perché non rimanesse una parola vuota.

1138. Il «nodo» Rai deve uscire allo scoperto, non può essere affrontato solo nelle segrete stanze.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Via: Cognome, n° civico. Cap, Località, Prov. Titolo studio, Professione. Capofamiglia sì/no. Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente... Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO. VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCANI. CAPO REDAZIONE CENTRALE MADDALENA TULANTI. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE: PRESIDENTE MARIO LENZI, AMMINISTRATORE DELEGATO FABIO MAZZANTI, CONSIGLIERI GIUSEPPE RICCIO, PAOLO TORRESANI, CARLO TRIVELLI. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13.

l'Unità. Servizi abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,9), n. 3 L. 310.000 (Euro 160,1), n. 2 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 1 L. 210.000 (Euro 108,5). Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.000.000 (Euro 568,7), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 06/69996465. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588.

L'ARTICOLO

Atipici Un voto che guarda al futuro

AUTONOMIA TEMATICA NETWORK

Recuperando una antica tradizione per prima cosa vorremmo denunciare il totale disinteresse dei mezzi di comunicazione, Rai in testa, per le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori atipici presso il fondo pensione Inps, che si terranno dal 26 al 30 giugno. La totale assenza di momenti informativi (sia anche il semplice servizio di un Tg) rischia di far diventare un diritto ed un'occasione riconosciuta a milioni di nuovi lavoratori, un'occasione per pochi.

Se ciò è già «normalmente» inammissibile quando si parla di democrazia economica, per una moderna forza di sinistra, non intercettare, non enfatizzare e soprattutto non far vivere questa elezione è una pazzia ed un errore. Parlano ormai tutti, spesso a sproposito, dell'importanza dei lavoratori atipici, pochi però colgono la portata simbolica e più generale di un fenomeno che altro non è che il frutto di una trasformazione del lavoro e della produzione con cui faremo sempre più conti. Con l'avvento delle nuove tecnologie e la terziarizzazione del mercato stiamo assistendo ad una neo artigianizzazione dell'impresa e ad una individualizzazione dei lavoratori che ci proietta in una nuova dimensione dei conflitti sociali, economici e linguistici. Una conflittualità tecnologica che contrappone al livello internazionale i sistemi paese e a livello nazionale contrappone due modelli e dimensioni occupazionali: uno basato sulla riduzione del costo-occupato (meno salari e meno diritti) e un altro sulla qualità-occupato (salari più o meno stabili, più formazione e mobilità). Un conflitto e una dinamica che ha come terreno di evoluzione e governo non più il momento collettivo, ma l'individuo che liberamente vive il suo lavoro, la sua formazione, la sua vita o morte sociale.

Dentro questo processo che ha avuto nel Nord il suo «distretto geografico» stiamo scontando tutta l'incapacità di proporre un patto politico al paese basato sul concetto chiave che vi è una proporzionalità diretta tra competizione e diritti. Dobbiamo candidarci a dare una lettura delle trasformazioni sociali e per farlo dobbiamo decidere con chi stare, come impersonare un conflitto, organizzarlo, e facendo ciò dire, come Ds, a chi guardiamo come nuova base sociale di riferimento.

I lavoratori atipici possono rappresentare tutto ciò per noi. Questo numero di Lavoro.it, in larga misura fatto insieme ai compagni della Cgil, vuole essere un segnale chiaro, vuol dire a questi lavoratori «stiamo con voi». Fare dei lavoratori dell'innovazione, delle milioni di partite Iva la nostra nuova base sociale, farlo non in conflitto con la nostra tradizione e con i soggetti storici della sinistra, ma in accordo, quasi mutuando lo stesso orgoglio di questi secondi; prospettare un nuovo patto sociale sapendo che la voglia di competere e correre di questi soggetti è la vera novità che non sappiamo leggere con le vecchie gabbie concettuali, e che per essere dinamici e competitivi i nuovi soggetti hanno l'esigenza di percepire una sicurezza sociale diffusa, che va oltre loro stessi, la stessa dimensione del lavoro come unico strumento di tutela, per fare un'operazione di dinamizzazione delle alleanze sociali e politiche per intendere, dobbiamo stravolgere la nostra agenda e mettere allora per il valore simbolico e soprattutto per il valore strumentale, l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori atipici, al primo punto del lavoro delle nostre sezioni e compagni nei prossimi giorni.

Compiere un primo passo per costruire la rappresentanza politica di questi nuovi soggetti significa far percepire queste elezioni non come un adempimento burocratico, ma come l'occasione per aprire concretamente i Ds e la sinistra tutta a questo mondo, chiederci chi sono, dove vivono nel nostro quartiere, cosa vogliono e di cosa hanno bisogno. Significa avviare un primo tentativo di mobilitazione di questi soggetti per proporgli un accordo: oggi il fondo pensione domani il nuovo statuto del lavoro, un nuovo sistema fiscale, nuove politiche industriali. I lavoratori dell'innovazione possono essere una parte consistente del nostro esercito di oggi e domani, e un esercito, sempre che si voglia dar battaglia, prima poi va armato, preparato, sperimentato.

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



20ml

Sono gli extracomunitari autorizzati a svolgere in Italia attività di lavoro stagionale. L'autorizzazione è del Ministero del lavoro

+2,2%

È la crescita dell'occupazione registrata in Emilia Romagna, un punto percentuale in più rispetto al dato nazionale. I disoccupati sono al 4,5%

61%

È il tasso di occupazione in Valle d'Aosta, diversi punti percentuali in più della media nazionale. La disoccupazione è poco sopra il 5 per cento

39ml

Sono i lavoratori piemontesi in mobilità. 30mila di questi sono concentrati in provincia di Torino. I più colpiti gli ultracinquantenni: 18.654

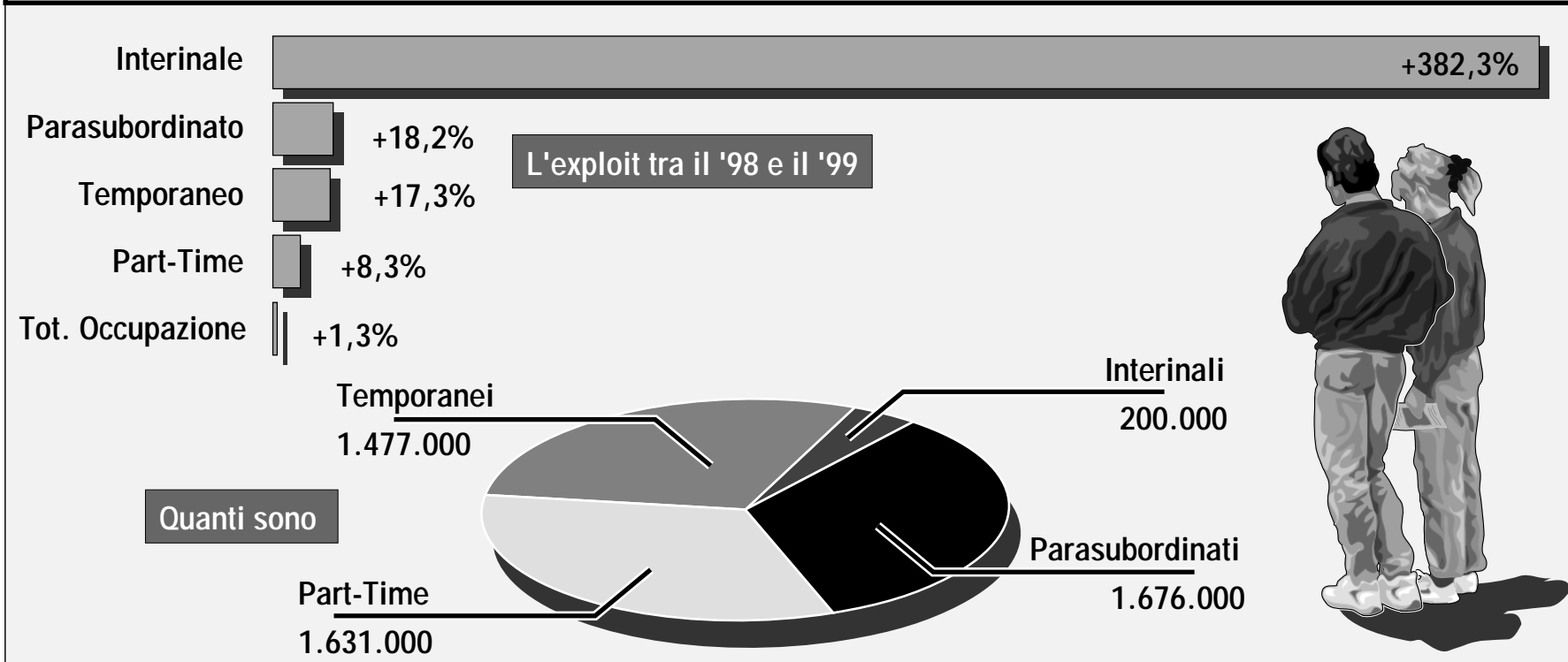
10ml

Sono i dipendenti della Tim società del gruppo Telecom. Cinque anni fa erano poche centinaia. Tremila gli assunti con contratti di formazione

150

Sono i malati psichici avviati al lavoro in aziende mantovane grazie al progetto dell'Asl e dell'ospedale Carlo Poma della città virgiliana

I NUMERI DELL' "ATIPICO"



L'appuntamento

Dal 26 al 30 giugno i «paresubordinati» saranno chiamati ad eleggere i propri rappresentanti nel comitato di gestione del fondo separato Inps

Obiettivo cittadinanza

In campo il popolo del 10 per cento

GIAMPIERO ROSSI

INFO

Il «boom» non rallenta

Poco più di un milione alla fine del 1997, oltre un milione e 800mila alla fine dell'99. Una crescita, in tre anni, del 55%. I lavoratori «atipici», i paresubordinati iscritti al fondo speciale Inps hanno fatto registrare un vero e proprio «boom» che non accenna a rallentare. Intanto cresce anche il numero dei lavoratori interinali, i cosiddetti lavoratori in affitto: tra il '98 e il '99 hanno fatto registrare un più 382,3%. E a fine 2000 supereranno quota 700mila.

PER QUESTO ESERCITO DI LAVORATORI SARÀ L'OCCASIONE PER ACQUISTARE VISIBILITÀ SOCIALE E DIRITTI. IN LIZZA, ACCANTO ALLE LISTE SINDACALI, CANDIDATI «IN ODOR DI CONFINDUSTRIA». PARLA CESARE MINGHINI, COORDINATORE NAZIONALE DEL NIDIL-CGIL

Un voto «pesante», quello che i lavoratori cosiddetti atipici sono chiamati a esprimere tra il 26 e il 30 giugno prossimi. Perché, come spiega Cesare Minghini, cioè il coordinatore nazionale del Nidil-Cgil, si tratta di un'occasione per affermare «visibilità, riconoscimento e cittadinanza». Insomma, la sede ufficiale per dichiarare la propria identità, per dire «ci siamo anche noi, siamo fatti così e abbiamo queste domande da porre».

C'è tutto questo, dietro alle elezioni dei rappresentanti dei lavoratori per il comitato di gestione del fondo Inps «del 10 per cento». Perché dopo un paio d'anni di pazienza e insieme febbre, spesso invisibile attività sindacale di frontiera, questo passaggio formale offre un nuovo debutto - questa volta arricchito dall'aggettivo istituzionale - alla comunità vasta e dispersa (ma sempre meno) dei lavoratori parsubordinati o atipici, accomunati solo dalla disomogeneità di attività e dalla mancanza di diritti e tutela.

Cesare Minghini, anche i lavoratori che voi state cercando di rappresentare sono alla vigilia di un debutto istituzionale. Perché è così carico di significati questo passaggio che rischia di passare quasi inosservato ai più? «Queste elezioni per il comitato di gestione del fondo Inps del 10-13 per cento sono il primo approdo di partecipazione e misurazione istituzionale per questi lavoratori, e per la prima volta viene candidato alla gestione chi contribuisce in proprio a quel fondo».

Questo sul piano pratico, ma dal punto di vista simbolico? «Certamente questo è un evento che, almeno a mio parere, va ben al di là del fatto specifico, del suo volto tecnico e formale. Perché è l'occasione per dare nuova visibilità a questi lavoratori. Da anni noi ci battiamo per sottrarli a quella zona oscura, a quella fascia grigia nella quale sono stati relegati. E se la visibilità sociale è il presupposto fondamentale per esistere, per essere interlocutori, allora questo diventa un passaggio fondamentale,

che per la prima volta sancisce, anche per i parsubordinati, questa nuova dimensione.

Ma gli atipici sono «maturi» per autorganizzarsi? «Altro che. Il solo fatto di fare questa campagna elettorale - e questo è un altro elemento che rende di grande significato queste elezioni - di raccogliere firme e di organizzare assemblee si è già rivelato uno straordinario meccanismo di aggregazione, un canale utilissimo per cercare rapporti, per stabilire contatti. Molte di queste persone hanno avuto per la prima volta l'occasione di incontrare altri lavoratori, di discutere dei loro problemi. Insomma, hanno sperimentato un primo passaggio di autoricognoscimento. Hanno verificato che la loro vita, il loro modo di lavorare, di guadagnare e di autotutelarsi sono identici a quello di altre persone. Una volta che ciò ac-

// Servono tutele. Una malattia non può essere il disastro economico //

cade, allora io credo che i sociologi, i protagonisti della new economy e tutti quanti debbano per forza, poi, seguire la stessa strada e prendere atto definitivamente della loro esistenza e della loro identità».

Il prossimo passaggio? «Direi che tutto ciò diventa la base di partenza migliore, per i lavoratori stessi, per rivendicare diritti, per chiedere che una malattia non significhi più il disastro economico, per rivendicare il diritto a una pensione, per dire chiaro e forte che non è giusto che solo loro siano rimasti esclusi dai circuiti della formazione pubblica e siano per questo costretti a pagare tutto di tasca propria se non vogliono rimanere tagliati fuori dal mercato».

Chi sono questi lavoratori? Nonostante le vostre ripetute ricerche, indagini, sondaggi, c'è chi ancora sostiene che in realtà dietro alla parola atipici si nascondano più che altro degli imprenditori? «È vero, c'è chi sostiene questo, ed è anche vero che oltre ai candidati presentati da noi del Nidil-Cgil, dalla Lai-Cisl e Cpo-Uil (con i quali, tra l'altro, collaboriamo con grande spirito unitario), ci sono quelli che fanno capo a liste chiaramente in odor di Confindustria. E allora io dico che queste elezioni ci diranno molto: perché attraverso il voto si misurerà anche l'autoprotezione di se stessi che hanno que-

sti lavoratori e quindi che tipo di rappresentanza e di tutela chiedono. Quindi, se vinceremo - ma non credo - le liste targate dai datori di lavoro vorrà dire che gli atipici si sentono più imprenditori e allora più che i diritti assimilabili a quelli sindacali chiederanno credito agevolato e altre forme di sostegno e tutela. Se invece saranno le nostre liste, i nostri candidati a prevalere il legislatore e tutti i protagonisti della partita del lavoro dovranno prendere atto di questo risultato».

Già, c'è sempre aperta la questione della legge Smuraglia...

«Certamente, da lì dobbiamo passare. Dietro quella legge c'è una domanda importantissima: come costruire condizioni universali di tutela per tutti i lavoratori, a prescindere dalle forme contrattuali. Perché quelli che hanno tentato di utilizzare i parsubordinati per abbassare il livello dei diritti anche dei cosiddetti «garantiti» sono stati sconfitti al referendum, e ora è tempo di riaprire la discussione su tutta la materia che riguarda il lavoro che non è imprenditoriale».

Soffermandoci per un momento sull'oggetto tecnico di queste elezioni, vale la pena ricordare che, all'inizio, l'istituzione di questo fondo era stata percepita negativamente dai lavoratori: per molti l'obbligo di versare quel 10-13 per cento è parso come una nuova tassa, come una gabbia vessatoria. E ancora così?

«Quest'occasione ci permette anche di spiegare ai lavoratori che pur essendo uno strumento ancora insufficiente ai fini pensionistici, il fondo ha intanto stimolato la maturazione di una consapevolezza: oltre alle polizze private, il futuro previdenziale deve entrare nel ragionamento di queste persone. E questo è un altro passo verso una consapevolezza collettiva non da poco, visto che primasi predicava nel deserto. I nostri candidati saranno proprio lì a rappresentare l'elemento di unificazione di queste domande, diffuse, di nuova collocazione all'interno dello stato sociale».

A proposito, chi sono i vostri candidati, come li avete scelti? «Sono tutti lavoratori iscritti al fondo Inps del 10 per cento, ovviamente, e sono anche lavoratori che rappresentano gli archeologi, i consulenti informatici, i tributari e i ricercatori di mercato, cioè esponenti dei principali ambiti di professionalità che ci chiedono rappresentanza e che rivendicano identità».

E come si fa una campagna elettorale di questo tipo? Non avete certo potuto ricorrere alle assemblee nella mensa della fabbrica...

«No, certo che no. Però abbiamo cercato di organizzare eventi, iniziative, feste, di mettere insieme più persone che, come dicevo prima, hanno anche avuto l'occasione per conoscersi, per guardarsi allo specchio, per confrontarsi. E poi, per diffondere il nostro slogan «Mettili nelle tue mani» abbiamo anche fatto ampio ricorso alla rete telematica, a Internet, perché sappiamo che molti di questi lavoratori sono in rete. E quindi anche noi ci comportiamo come un sindacato «new economy»».





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 20 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 165
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

GIUSTIZIA

Lodo Mondadori: prosciolti Berlusconi e Previti

MILANO «Non luogo a procedere perché il fatto non sussiste». Il gup milanese Rosario Lupo ha chiuso così l'udienza preliminare sulla presunta corruzione in atti giudiziari nella vicenda del Lodo Mondadori. Dunque prosciolti Silvio Berlusconi, Cesare Previti e gli altri indagati. Entusiasta il leader di Forza Italia: «Ogni qualvolta un giudice realmente terzo prende in esame le accuse mosse da certi pm, non può che constatarne l'assoluta infondatezza». Il Polo tutto esulta, e il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius,

commenta: «Sono felice per Berlusconi, ma trovo tra l'indecente e il servilistico le dichiarazioni osannanti dei dirigenti del Polo. È la cultura del centrodestra secondo cui se un giudice condanna è un reprobato e bisogna dargli addosso, se assolve è bravissimo». Il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, rischia intanto di finire sotto inchiesta per le affermazioni fatte dopo l'assoluzione di Berlusconi nel processo per le tangenti alla guardia di Finanza.

A PAGINA 2

LIBERO LUI, LIBERI NOI

GIUSEPPE CALDAROLA

Abbiamo sempre chiesto rispetto per la magistratura che indaga, chiediamo la stessa cosa per la magistratura che assolve. Ieri il giudice per le udienze preliminari di Milano ha chiuso la più importante fra le questioni giudiziarie che avevano coinvolto il Cavaliere, quella sul famoso «Lodo Mondadori» dichiarando l'insussistenza del fatto. Berlusconi è un avversario politico, ma l'intreccio della sua vicenda con le questioni giudiziarie l'abbiamo sempre affrontato allo stesso modo. Quando nel '94 l'ex premier fu raggiunto dal famoso e discusso avviso di garanzia questo giornale così commentò l'evento: «L'avviso di garanzia che Berlusconi ha ricevuto non può essere per nessuno una scoria toia per raggiungere per via giudiziaria quello che politicamente sarebbe corretto ottenere... Vogliamo essere chiari fino alla noia. Nessuna persona sensata spera e tanto meno si permette di chiedere che la questione Berlusconi sia risolta a colpi di avvisi di garanzia». Stessa posizione avevamo assunto quando finì in manette Paolo Berlusconi. Oggi siamo di fronte a una nuova sentenza che dà sollievo al leader di Forza Italia. Baci e abbracci e, ci aspettiamo, esultanza dei fedeli (fra cui quel Paolo Guzzanti che è - vi sveliamo un segreto - il «nom de plu-

me» sotto cui si nasconde il povero Taiani), soprattutto di quelli che stanno saltando, pensosamente, in questi giorni sul carro berlusconiano. Per noi, invece, non è cambiato niente: avversario era, avversario resta. Possiamo provare a ragionare, anche in conseguenza di questa ennesima assoluzione, su alcune questioni relative al modo in cui si è combattuto Berlusconi e su come si deve continuare a farlo. Perché, paradossalmente, quest'ultima sentenza, se dà sollievo al Cavaliere e al clan berlusconiano, ci libera anche del suo vittimismo e ci consente quel più libero e accanito combattimento politico per impedirci di governare l'Italia e, nel caso sciagurato ciò avvenisse, per farlo cadere il più rapidamente possibile.

Senza il vittimismo Berlusconi vale, nel consenso popolare, molto meno. Cadendo il teorema sulla sua parzialità politico-economica cade anche l'opposto teorema sulla congiura comunista. L'uomo Berlusconi è troppo intelligente per non capire che la vittoria giudiziaria lo disarma e gli consiglia, se ha lo sguardo lungo, quella moderazione politica di cui in qualche occasione si è persino mostrato capace.

SEGUE A PAGINA 17

La lunga agonia dei sepolti vivi

Strage a Dover: 58 cinesi morti soffocati per il caldo nel camion che li portava in Inghilterra. Choc in tutta Europa. I Paesi della Ue: più cooperazione contro i trafficanti di uomini

IN PRIMO PIANO



Roma, cade elicottero dei vigili del fuoco. 5 morti: cercavano due persone disperse

A PAGINA 4

I SERVIZI

IL CASO

Desaparecidos testimonia Veltroni: «Colpiti anche noi»

«Sono qui per testimoniare la medesima partecipazione e richiamare l'attenzione su questo processo». Il leader Ds Walter Veltroni spiega così perché ha partecipato all'udienza del processo contro sette ufficiali argentini accusati, negli anni a cavallo tra il '76 e l'83, di aver sequestrato ed eliminato altrettanti cittadini italiani residenti nel paese sudamericano. Un processo che Veltroni volle insieme all'allora premier Prodi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

DOVER I corpi senza vita di 58 clandestini, 54 uomini e 4 donne, sono stati trovati ieri nelle prime ore del mattino in un camion nella cittadina portuale di Dover in Gran Bretagna. I cadaveri dei clandestini, di origine asiatica, si trovavano nella parte posteriore di un camion immatricolato nei Paesi Bassi. Soltanto due persone sono sopravvissute all'interno del veicolo: ricoverate in ospedale, non sono in pericolo di vita. L'autista del furgone, sul quale venivano trasportati pomodori, è stato arrestato. Il primo ministro britannico, Tony Blair, ha dichiarato che il governo intende eliminare questo commercio di esseri umani. «È terribile, sono sconcertato da questa ingente perdita di vite umane», ha dichiarato il ministro dell'Interno britannico, Jack Straw.

BADUEL BERNABEI MARSILLI
A PAGINA 3

SENZA NEANCHE IL DIRITTO ALLA MORTE

FERDINANDO CAMON

La polizia britannica di Dover li ha trovati per caso, perché non cercava uomini dentro quel camion-containere: cercava merci. Ha aperto il camion, ha fliccato lo sguardo in giro, e rovistando ha trovato cadaveri su cadaveri: oltre mezzo centinaio. Impossibile che siano morti in silenzio come le mosche: si saranno agitati, avranno picchiato, gridato. Ma nessuno li ascoltava, che stessero bene o male non era un problema. I clandestini sono come gli aborigeni. In certe zone del pianeta gli aborigeni possono morire di morte violenta e la morte non esiste, perché non sono registrati all'anagrafe. La morte esiste se diventa un atto giuridico, non finché resta un evento dell'esistenza. Muoiono quelli che vivono. Quelli che non vivono non possono morire: i cadaveri che scopri sono corpi che non contengono mai vita.

Questi 58 cinesi sono entrati vivi nel camion (pagando, saltando dentro in fretta di notte, prima del confine) e fu come se si inchiodassero sulla testa il coperchio della tomba. È la morte che ossessionava Edgar Allan Poe: il sepolto-vivo, che chiama e nessuno lo sente. C'è un'antologia di morenti-chiamano, l'ha pubblicata Einaudi alcuni mesi fa. S'intitola «Sepolto vivo!», con un brutto punto esclamativo messo lì per farsi comprare dalle lettrici. Contiene racconti e fantasie di tutte le culture: come l'umanità immagina la morte di chi grida e non viene sentito, chiama ed è solo, e si sente slittare un millimetro alla volta da di qua al di là, passa il confine vita-morte (l'indicibile per eccellenza) e alla fine (per miracolo o stregoneria) torna fra noi.

SEGUE A PAGINA 17

Tir, Bersani apre le trattative

File e ingorghi in tutta Italia. Pronto un decreto legge

LA LEGGE DELLA GIUNGLA

BRUNO UGOLINI

C'è davvero l'ombra lunga del Cile sui cinque chilometri di autocarri immobili al valico del Frejus o negli altri blocchi sparsi per l'intera Penisola, fino a raggiungere la Sicilia? Il terribile sospetto è stato ventilato in queste ore da alcuni giornali. Tutto nasce dalla scoperta che uno dei capi della rivolta dei «padroncini» - così vengono chiamati gli

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Blocchi stradali, chiusura del traforo del Frejus, ingorghi, primi distributori di benzina a secco nell'Italia centrale e la prima conseguenza sulle imprese: la cassa integrazione alla Fiat di Melfi per il mancato rifornimento delle componenti. Si è chiusa così la prima delle sette giornate di fermo degli autotrasportatori proclamate dalla parte più agguerrita della categoria, che oggi sono stati convocati dal ministro dei Trasporti Bersani «per comunicazioni del governo». L'incontro potrebbe rivelarsi risolutivo e mettere fine al fermo, ma l'esito del confronto è tutt'altro che scontato. E i camionisti di Ancest Legacoop, che ieri hanno lavorato, minacciano di fermarsi anche loro da oggi. Duro il commento del presidente di Confindustria Antonio D'Amato.

A PAGINA 5

DI GIOVANNI

EUROPEI

L'Italia soffre e vince con gol di Del Piero



BERNABEI BOLDRINI

ALLE PAGINE 20 e 21

E SE PROVASSIMO A GIOCARE BENE?

PIERO SANSONETTI

Nessun imbarazzo per Zoff, come si era temuto alla vigilia: l'Italia 2, che pure ha battuto gli svedesi, non è più forte dell'Italia titolare. Come l'Italia titolare vince e come l'Italia titolare annoia un po' (posso dirlo, visto che non sono Sacchi: se lo dirà lui lo crocifiggeremo), ma in tutti i reparti è sembrata inferiore alla

squadra che aveva battuto Turchia e Belgio. Del Piero ha segnato un bel gol, se ne è mangiati alcuni, ha servito pochissimi assist ai compagni: in definitiva non è apparso superiore a Totti. Giusta la staffetta. E così Montella - bravo e veloce - non ha surclassato Inzaghi, né il trio

SEGUE A PAGINA 21

Marta Russo, il dramma torna in aula

La Corte d'appello decide la riapertura del caso: sarà riascoltata la Alletto

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Professionisti

Il calciatore Christian Vieri potrebbe cambiare maglia anche quest'anno, per la decima volta in dieci anni. Ogni volta che approda in una nuova squadra dichiara di sentirsi finalmente a casa. Ma lo fa solo per essere gentile. Quanto a noi: non è nello spirito dei tempi spendere moralità sulla libera circolazione degli uomini, delle merci e degli uomini-merce. Però, allora, perché non trattare con la stessa liberalità etica anche quei politici dei quali si dice, appunto, che «hanno cambiato maglia»? Perché il bomber (o il manager) si è il sottosegretario no? Perché tanta acrimonia per i poveri onorevoli in vendita o in prestito o in complicità, senza neppure il conforto di un procuratore che tratti per loro conto sui benefit e il posto in squadra? Il centravanti di seconda o decima mano che ogni estate, nel ritiro dolomitico, presta giuramento a una bandiera nuova, e firma autografi a quelli che sei mesi prima gli gridavano «figlio di...», spiega sempre di essere prima di tutto «un professionista». Perché solo al povero Mastella dobbiamo rinfacciare la professionalità, parola d'ordine della nostra epoca?

ROMA La Corte di assise di appello ha deciso ieri a Roma di riaprire il dibattimento per l'omicidio di Marta Russo. In particolare sono state disposte nuove perizie balistiche e esplosivistiche, la citazione di Gabriella Alletto (che indicò in Scattone e Ferraro i responsabili) sul cosiddetto «quarto uomo» e una nuova deposizione di quattro funzionari di polizia. Si tratta del dirigente della Digos Domenico Vulpiani, il suo vice, Carmine Belfiore, il funzionario Lamberto Giannini e il dirigente della squadra mobile, Nicolò D'Angelo. Saranno sentiti nella prossima udienza, fissata per il 26 giugno, su tutte le circostanze che non sono state approfondite nel primo processo. La decisione della Corte ha suscitato reazioni positive sia da parte dell'accusa che della difesa.

A PAGINA 8

I SERVIZI

ECONOMIA

Fiat-Acea: nasce una nuova alleanza per i telefoni

Un'alleanza che sfiora i mille miliardi e che segna il rientro della Fiat nel settore delle telecomunicazioni, quella stretta tra il gruppo torinese, la romana Acea e la spagnola Telefonica. I particolari dell'accordo saranno spiegati oggi alle 13 in Campidoglio in una conferenza stampa. Ieri le indiscrezioni sull'alleanza hanno giovato ai titoli interessati in Borsa, dove Fiat e Acea hanno guadagnato oltre il 2%.

A PAGINA 13

CAMPESATO





IN PRIMO PIANO

Oggi nasce il primo nucleo di una polizia internazionale europea

DALL'INVIATO

SANTA MARIA DA FEIRA E ora nasce anche una polizia internazionale europea. È uno degli ultimi punti del lungo documento sul «rafforzamento della politica comune europea in materia di sicurezza e di difesa» che verrà adottato oggi dai capi di stato e di governo della Ue riuniti nel vertice di Santa Maria da Feira. Ma contiene una novità assoluta, un'indicazione che potrebbe rivoluzionare il modo in cui i paesi dell'Unione europea affronteranno le crisi internazionali con le nuove strutture politico-militari di cui si stanno dotando, tra l'altro la task-force di 60 mila uomini la cui costituzione venne decisa nel vertice di Colonia del maggio dell'anno scorso.

Nel documento che verrà ap-

provato oggi, infatti, si stabilisce che ai 3300 agenti di polizia dei paesi europei impegnati attualmente in missioni di pace, di mantenimento dell'ordine e di addestramento in cinque aree a rischio (Timor est, Nicaragua, Bosnia, Kosovo, Albania) se ne aggiungano altri 1300 provenienti dalle amministrazioni dei quindici stati membri. La novità, però, consiste nel fatto che il nuovo organismo, un vero e proprio nucleo d'una forza europea, sarà a disposizione delle strutture politico-militari dell'Unione per le missioni che verranno decise in sede comunitaria, pur se, almeno per il momento, i suoi effettivi resteranno, in tempi normali, alle dipendenze delle amministrazioni nazionali. La costituzione di questo embrione di «polizia internazionale europea» dovrebbe ovviare

agli inconvenienti che si sono manifestati, per esempio, nel Kosovo, dove proprio la mancanza di forze adeguate per il mantenimento dell'ordine costituisce uno dei problemi più drammatici cui deve far fronte l'amministrazione dell'Onu diretta da Bernard Kouchner.

Il rapporto, che è stato discusso ieri sera dai leader dei quindici, oltre a definire il quadro generale delle nuove istituzioni europee in materia di politica della sicurezza e della difesa, analizza gli aspetti militari e gli aspetti civili della gestione delle crisi, prefigura il seguito che alle decisioni già prese dovrà essere dato da ormai imminente presidenza francese del Consiglio Ue e indica anche la necessità di affrontare i problemi relativi al coordinamento tra il nuovo strumento europeo e la Nato. Si tratta di un capitolo alquanto delicato, sul quale potrebbero determinarsi, in futuro, tensioni non solo tra Bruxelles e Washington ma anche tra i paesi che fanno parte sia della Unione europea che della Nato e quelli che aderiscono solo alla Nato. P. So.

Caso Austria, la soluzione si complica

Niente distensione sulle sanzioni. Una «Sacher» in regalo per protesta

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

SANTA MARIA DA FEIRA Il tormentone comincia dal mattino. Prima ancora di metter piede nel megacampione in mezzo alla campagna in cui sono sistemati inviati e delegati al vertice dell'Unione europea. Il pullman che porta i giornalisti non riesce a girare perché sull'angolo, nel luogo meno opportuno, c'è un banchetto in cui si invita perentoriamente alla «fairness for Austria», «equanimità per l'Austria». Fastidio, nervosismo. È la sensazione di trovarsi, nella parte delle vittime, nel bel mezzo di una metafora. Non doveva essere questo, a Santa Maria da Feira, il vertice in cui di sanzioni contro Vienna - come ci siamo entrati, come ne usciremo - non si doveva parlare? Non solo invece se ne parla, ma la questione rischia di dominare la riunione e di bloccare il corso. Proprio così come il banchetto e i giovanottini e le giovanotte in maglietta bianca che distribuiscono biscotti e petizioni, sorrisi e brochures (ma non quella su quanto sono trattati bene gli stranieri in Carinzia, che era stata annunciata domenica e che invece non s'è vista) bloccano la via verso il centro stampa.

Qualcuno insinua che persino il blocco dei ministri Ecofin sulla tassazione dei risparmi, dove l'Austria s'è trovata, con il Lussemburgo, a impedire un'intesa pur di proteggere il segreto bancario, sia una ritorsione di Vienna e magari il primo atto d'una guerra guerreggiata che porterà al boicottaggio della Conferenza intergovernativa e ad altri sconvolgi. Probabilmente non è vero, il nostro ministro degli Esteri per esempio non ci crede, ma il dubbio, assai diffuso, è comunque la misura del clima. A dispetto di certe attese della vigilia, sulle sanzioni all'Austria non c'è stata distensione, qui in Portogallo. Anzi, la situazione si è, per certi versi, addirittura complicata. All'escalation, più o meno consapevolmente, ha contribuito pure la piccola folla che reclama la «fairness» e alla quale, a un certo punto, si è unita anche la ministra degli Esteri Benita Ferrero-Waldner, a distribuire «simboliche» (così le chiamava lei) fette di Sachertorte e a ripetere in tutte le lingue i già arcinoti argomenti della propaganda governativa di Vienna.

Insomma, le sanzioni restano e non è detto che la loro rimozione si sia fatta, qui a Santa Maria da Feira, più vicina. La presidenza portoghese, dopo aver segnalato in tutti i modi che non avrebbero consentito al cancelliere Wolfgang Schüssel e alla sua ministra di far entrare surrettiziamente la questione nell'ordine del giorno (tentativo puntualmente avvenuto), ha cominciato a precisare i termini della proposta di «fuoriuscita morbida» che il primo ministro Antonio Guterres aveva annunciato «entro la fine di giugno», cioè prima che cominci la presidenza di turno francese, parlando di una «porta aperta» per il governo austriaco. Lo schema, più o meno, dovrebbe essere questo: i dirigenti di Vienna rinunciano alle loro polemiche contro il congelamento delle relazioni bilaterali che venne deciso all'indomani della formazione del governo con gli uomini di Haider e l'Austria viene sottoposta a un periodo di «osservazione» al termine del quale si



Amato con il primo ministro olandese Wim Kok, in alto Schüssel

potrebbe prefigurare già fin d'ora la decadenza delle misure bilaterali, sempre che, ovviamente, le autorità di governo viennesi (e i partiti?) intanto si comportino bene. Quanto debba essere lungo il periodo di osservazione non viene per il momento precisato, ma si presume che debba «scavalcare» i sei mesi della presidenza francese in modo da non far cadere sulla testa di Parigi, la capitale che ha assunto l'atteggiamento più duro, la grana della decisione. Vienna, inoltre, dovrebbe rinunciare alla prospettiva di indire il referendum popolare anti-sanzioni che Haider è riuscito nelle settimane scorse a imporre al cancelliere e che, per giudizio unanime dei quattordici ribadito ieri dal ministro italiano, creerebbe «complicazioni» ingovernabili. Finito il vertice, Guterres, nella sua veste di capo di governo e non di presidente del Consiglio Ue, farà una consultazione formale con i partner per dare, come ha spiegato ieri Dini, una veste definitiva alla proposta.

Fin qui tutto chiaro. Ma come reagiranno gli austriaci alla formalizzazione della proposta? Male, come s'è capito ieri. Tanto male da far presagire

più che una fase distensiva addirittura un inasprimento della vertenza. Nel governo di Vienna, infatti, ci sono almeno due tendenze e nessuna delle due è abbastanza morbida per infilarsi nella porta che i quattordici si preparano ad aprire. Gli haideriani la mettono giù con la loro brutalità: l'Europa ha avuto torto a imporre sanzioni contro un governo «democraticamente nominato» e perciò - ha detto ancora ieri la vicecancelliera Susanne Riess-Passer - non deve far altro che ritirarle e chiedere scusa. Ma anche la posizione dei più «moderati» Schüssel e Ferrero-Waldner è tutt'altro che conciliante. Il cancelliere definisce l'idea di un periodo di osservazione (che pure era stato prospettato dal presidente della Repubblica Thomas Klestil e fino a qualche tempo fa andava bene anche a lui) come un inaccettabile «esperimento animale». Secondo lui, come ha ribadito ieri, una soluzione può basarsi soltanto sul «dialogo» bilaterale tra Vienna e i quattordici. Il che, poiché il «dialogo» presuppone per definizione la ripresa dei contatti bilaterali, equivale a pretendere l'abolizione unilaterale delle misure. Una

IN PRIMO PIANO

Tra critiche e qualche divisione verso la «cooperazione rafforzata»

Violante: sulla Ue bene la proposta di Fischer

«Credo che l'idea di fondo di cominciare a dar vita ad una cooperazione rafforzata tra i sei Paesi che hanno dato vita all'Unione europea, anche andando verso una istituzione federale, risponda alle esigenze dell'Europa». Lo ha detto questa sera a Merano il presidente della Camera Luciano Violante, rispondendo ai giornalisti sulle proposte di rinnovamento dell'Unione formulate dal ministro degli Esteri tedesco Fischer. Il presidente Violante ha tenuto una conferenza su «La riforma delle istituzioni europee e le prospettive del processo di allargamento». Ricevuto dal sindaco Franz Alber e dal vicepresidente della giunta provinciale Michele Di Puppo, l'on. Violante era stato invitato a Merano per la conferenza dall'Accademia di studi italo-tedeschi presieduta dall'ex ambasciatore d'Italia in Germania Luigi Vittorio Ferraris.

DALL'INVIATO

SANTA MARIA DA FEIRA A molte domande non c'è ancora risposta, ma qualche progresso non si può negare. Al vertice di Santa Maria da Feira, che sancisce la fine della presidenza d'un «piccolo» paese come il Portogallo e prelude all'avvento d'una presidenza «grossa» come quella francese, i capi di stato e di governo della Ue stanno facendo qualche passo avanti sulla via della riforma che deve precedere l'appuntamento storico con l'allargamento ai paesi dell'est e del sud d'Europa. Ieri, quasi senza colpo ferire, i leader dei quindici hanno approvato un principio che potrebbe avere conseguenze molto profonde sul processo di integrazione dell'Europa, di quella esistente e di quella futura a 27 o 28 paesi. Si tratta delle «cooperazioni rafforzate», ovvero la possibilità che gruppi di paesi adottino una integrazione più stretta su particolari politiche, per esempio la difesa, la giustizia, la sicurezza alimentare o quant'altro.

Il riferimento alle «cooperazioni rafforzate» è contenuto nel rapporto intermedio che la presidenza di turno portoghese del Consiglio ha sottoposto ai leader sullo stato di avanzamento della Conferenza intergovernativa (Cig) che sta negoziando il nuovo Trattato e che dovre-

be concludere i suoi lavori per il vertice che a Nizza concluderà la presenza francese a dicembre. Il rapporto indica le difficoltà che restano sugli altri capitoli: i tre rimasti «inevasi» nella stesura dell'ultimo Trattato, quello di Amsterdam, e cioè la composizione della Commissione (nella quale alla fine si finirà per ammettere la rappresentanza di tutti i paesi facendone un organo pleterico), la ponderazione dei voti nel Consiglio, ovvero il principio che i paesi più grossi debbono pesare di più (ma resta il problema se la Germania con i suoi 80 milioni di abitanti debba essere o no considerata la «più grossa dei grossi») e, soprattutto, la riduzione dell'obbligo del voto all'unanimità nelle decisioni del Consiglio.

Quest'ultimo è il capitolo sul quale le difficoltà sono più grosse, e più pericolose giacché il mantenimento dell'unanimità configurerebbe una specie di sistema di veti esiziale in una Unione allargata, ma è anche quello che più facilmente potrebbe essere aggirato con il ricorso alle cooperazioni rafforzate.

L'altro progresso del quale si sono viste sostanziose tracce a Santa Maria da Feira riguarda i lavori della Convenzione che sta elaborando la Carta dei diritti dei cittadini europei, quella che, con una sintesi un poco coraggiosa, qualcuno comincia già a defi-

nire come la futura «Costituzione» dell'Unione europea. Nella relazione che ai capi di stato e di governo ha fatto ieri il vicepresidente della Convenzione, lo spagnolo Íñigo Méndez de Vigo (il presidente, l'ex capo dello stato tedesco Roman Herzog, si è dimesso a causa della morte della moglie) è apparso chiaro che l'elaborazione della Carta è arrivata a uno stadio abbastanza avanzato. Nella cinquantina di articoli già definiti, figurano non solo i diritti fondamentali relativi alle libertà individuali, ma anche i diritti di seconda e terza generazione, quelli sociali, cioè, e quelli relativi alle nuove problematiche della convivenza civile, come la bio-etica, la sicurezza alimentare, l'ambiente e così via.

Il problema è decidere che cosa si farà della Carta quando sarà stata completata. Dovrà essere inserita nel nuovo Trattato, divenendo di fatto una specie di Costituzione giuridicamente vincolante per tutti gli stati dell'Unione, oppure, più modestamente, dovrà essere licenziata come una dichiarazione politica, nobile quanto si vuole ma inevitabilmente platonica? Nel giro di tavolo di ieri Tony Blair e lo spagnolo José María Aznar non hanno certo lesinato le loro critiche all'idea della Costituzione europea. Ma certe divisioni restano anche fra gli altri.

È evidente che quanto più avanzato il testo della Carta tanto più difficile sarà inserirla nel Trattato, il che porrà a tutti l'obbligo d'una scelta delicata. Dini, ieri, ha detto che l'Italia preferirebbe una «buona Carta fuori dal Trattato» piuttosto che una «cattiva Carta nel Trattato». P. So.

Venerdì

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGO5A

In edicola con
l'Unità

◆ *Il velivolo cercava due dispersi nei monti vicino Roma I due sono stati ritrovati sani e salvi*

◆ *L'urto contro un traliccio dell'alta tensione poi la terribile caduta «Dall'Aceca nessuna segnalazione»*

Tragedia sulla montagna Cade elicottero: 5 morti Si schiantano quattro vigili e un volontario

ROMA Stavano cercando due dispersi, padre e figlio, che da domenica sera non avevano fatto ritorno. Si trovavano su un elicottero attrezzato con eliambulanza tra Vicovaro e Rocca Giovine, nei pressi di Roma, quando a un certo punto il velivolo ha urtato contro un traliccio con cavi ad alta tensione. Pochi secondi ed è precipitato nel vuoto. Poi è esploso. Il mezzo dei vigili del fuoco, l'elicottero Drago 56, volava a bassa quota per cercare i due dispersi sul monte Gennaro che sono stati ritrovati sani e salvi pochi minuti dopo la tragedia. Cinque le vittime. Quattro vigili del fuoco che componevano l'equipaggio e un volontario della protezione civile che conosceva la montagna sulla quale i due escursionisti si erano persi. I quattro vigili del fuoco morti nella caduta sono i due piloti Luigi De Zoppo, 37 anni, e Fabio Petrassi, 37 anni, il caporeparto Paolo Martinelli, 47 anni, addetto ai collegamenti radio tra l'elicottero, le basi e le squadre di terra, e il meccanico specialista Massimo Frosi, 32 anni. Il volontario si chiamava Antonio Marchegiani. Il suo cadavere era sotto quello di uno dei vigili del fuoco ed è stato trovato dopo quello degli altri, al momento della rimozione della carcassa dell'elicottero. Mercoledì alle 19 si svolgeranno i funerali di Stato presso le scuole centrali antincendio delle Capannelle a Roma, alla presenza del ministro degli Interni Enzo Bianco. È stata annunciata anche una rappresentanza della Regione Lazio.

Subito è scoppiata la polemica. L'ispettore dei Vigili del Fuoco della Regione Lazio, Liborio Pilato, ha attribuito la responsabilità dell'incidente in cui hanno perso la vita i quattro pompieri e il volontario alla «mancata segnalazione dei cavi dell'alta tensione da parte dell'Aceca». L'Aceca, dal canto suo, dichiara di essere adisposizione dell'«Autorità incaricata di procedere ai dovuti accertamenti delle responsabilità». «Spetterà ad essa - scrive in una nota - e solo ad essa, trarre le conclusioni del caso. Dalle prime verifiche - conclude - risulta che la costruzione e l'esercizio dell'elettrodotti implicato nell'incidente sono state debitamente autorizzate dalle Autorità competenti».

Una drammatica coincidenza. Proprio mentre, verso le 9, la squadra di terra trovava padre e figlio, l'elicottero si è schiantato. Una scena raccapricciante si è presentata ai soccorritori che hanno raggiunto l'elicottero, precipitato in una zona molto impervia e difficile da raggiungere. «I corpi erano carbonizzati - hanno detto dal Comando Provinciale - ed ammassati uno sull'altro». Per questo motivo i soccorritori hanno avuto difficoltà a capire se il volontario della Protezione Civile, visto salire all'alba sull'elicottero, era anche lui deceduto. Il Comando Provinciale ha deciso di organizzare una cerimonia funebre comune per ricordare «l'impegno e la serietà dei colleghi deceduti».

La scena era davvero raccapricciante. I rottami dell'elicottero sono divisi in due cumuli, su un pianoro che si raggiunge dopocirca 45 minuti di marcia a piedi, seguendo un sentiero che parte dalla via Tiburtina Valeria. In uno, tra le lamiere carbonizzate, si leggeva il numero 56: il velivolo era appunto il «Drago 56». Sparsi per terra, in un raggio di cinquanta metri c'erano, vicino al casco di uno dei piloti, pezzi del rotore principale e del rotore posteriore, quello che per primo, secondo la ricostruzione dei Vigili del Fuoco, avrebbe tranciato i fili dell'alta tensione. Poco distanti i resti più voluminosi della carlinga, anch'essi carbonizzati. Piccoli pezzi di lamiera, sparsi per la montagna, recavano tracce di sangue. Tra i vigili del fuoco presenti sul posto c'è un capo turno particolarmente legato a una delle vittime, al 47enne Paolo Martinelli. «Lo conoscevo da 25 anni - racconta - era partito alle

PRECEDENTI

Dieci anni di disastri nei cieli d'Italia

■ L'incidente dell'elicottero dei vigili del fuoco si aggiunge ad una lunga serie e ricorda quello avvenuto nel cielo di Roma il primo giugno 1989, quando due elicotteri dei carabinieri si scontrarono e caddero all'altezza di piazza di Siena, a Villa Borghese. Nell'incidente morirono due sottufficiali, Ugo Cortese, 53 anni, e Nicola Perretta, 48 anni. Stavano eseguendo un'esercitazione in vista della manifestazione in programma il 7 giugno nella stessa piazza in occasione dell'anniversario della Fondazione dell'Arma. I due velivoli si toccarono in volo e precipitarono. Ecco un riepilogo dei precedenti più gravi degli ultimi 10 anni: 18 ago 1990: una eliambulanza dell'ospedale di Parma urta una roccia del monte Ventasso: 4 morti. 25 nov 1990: un elicottero Sa 330 Puma precipita in mare allargò di Ravenna: 13 morti (tre membri dell'equipaggio e dieci lavoratori dell'Agip). 1 nov 1991: un elicottero Lama Sa 318 precipita in Valcamonica(Bs): quattro morti. 21 gennaio 1993: un elicottero Eh 101, in volo per rilevamenti fotografici, precipita a Cameri (No): 4 morti. 11 apr 1994: un elicottero precipita sul Plateau Rosa: muoiono cinque persone a bordo. 17 nov 1994: un elicottero Ecucl As 350 precipita vicino a Genova, dopo aver urtato un cavo elettrico. I morti sono sei. 7 gen 1995: un elicottero adibito a servizio di eliski cade in Alto Adige nella zona del Piz Sella. I morti sono sei. 21 nov 1997: un elicottero in servizio di ambulanza tra Polla Ospedale e Vallo della Lucania (Sa) precipita e tutte e quattro le persone a bordo muoiono. 14 dic 1998: il generale dei carabinieri Franco Romano e altri tre militari dell'Arma muoiono a Volpiano (To) in un elicottero precipitato poco dopo il decollo.

IL NUCLEO DI CIAMPINO

Quell'equipaggio di «vigiloteri»

■ Il nucleo dei vigili del fuoco di Ciampino è il primo sorto in Italia dei 12 che attualmente coprono il territorio nazionale. Sono 28 i vigili effettivi: dieci piloti e 18 specialisti meccanici. È uno dei più attrezzati e sofisticati, alcune volte svolge attività di emergenza e soccorso anche in altre regioni. Da un paio d'anni è attiva la collaborazione col 118: tutte le mattine, dall'alba al tramonto, tre vigili del fuoco e tre operatori del soccorso sanitario prestano servizio di emergenza in caso di incidenti stradali, soccorsi a persona e trasporti urgenti. Sono tre gli elicotteri «in linea di volo»: il Drago 63, il 57 e il 56 che è caduto ieri mattina a Monte Gennaro. A Roma, oltre al nucleo di Ciampino, vi è il centro addestramento e sicurezza al volo, la scuola dove vengono formati gli elicotteristi dei vigili del fuoco, sia piloti che specialisti. Dopo un breve corso effettuato presso le strutture dell'Aeronautica militare per apprendere le basi teoriche e pratiche di guida di un velivolo, si passa al centro addestramento per i «passaggi macchina». Il primo elicottero con cui si vola è l'AB 206, poi si passa all'AB 204 e successivamente all'412. Al nucleo di Ciampino per la maggior parte ci sono giovani vigili, dopo alcuni anni di servizio nelle squadre a terra, passano a guidare o riparare i velivoli. Il nucleo elicotteristi di Ciampino compie mediamente oltre mille ore di volo per soccorso, mentre le ore di addestramento sono oltre il doppio. È una gara per poter entrare a far parte dei «vigiloteri» (così vengono chiamati gli elicotteristi dai pompieri di terra). Il personale di volo del corpo nazionale dei vigili del fuoco dipende dalla direzione generale della Protezione civile dei servizi antincendi del Viminale ed è sotto il controllo dei comandi provinciali di appartenenza. «Abbiamo perso un equipaggio Doc - afferma un capo reparto meccanico - Tutte le mattine quando erano in servizio, era una gara a chi doveva offrire il caffè».



Il casco di uno dei vigili del fuoco morti sui monti Lucretili vicino Roma
L. Del Castillo
Ansa



IL DOLORE

Cordoglio di Ciampi, Mancino e Violante L'angoscia dei tanti colleghi di lavoro

ROMA Il cordoglio delle autorità e l'angoscia dei colleghi. Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, appresa la notizia, ha scritto subito al ministro dell'Interno Bianco: «Con animo mesto desidero esprimere al benemerito corpo dei vigili del fuoco sentimenti di cordoglio e di solidarietà. La prego, signor ministro, di far pervenire ai familiari dei generosi caduti la mia commossa partecipazione al loro grande dolore». Anche il Presidente del Senato, Nicola Mancino, ha inviato un telegramma al Ministro dell'Interno pregandolo di porgere ai familiari delle vittime le condoglianze più sincere a nome proprio e di tutta l'Assemblea di Palazzo Madama. Lo stesso Bianco, appresa la notizia, si è messo in contatto con il comandante del Corpo, Alberto

d'Enrico, per esprimergli il suo cordoglio. Bianco ha anche fatto pervenire, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, «le espressioni di vivissimo, incondizionato apprezzamento per la preziosa opera che, con instancabile dedizione, grande professionalità ed impareggiabile senso di altruismo, assicura, in ogni circostanza, la difesa e l'incolumità dei cittadini». Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha inviato un messaggio di cordoglio al comandante dei Vigili del Fuoco di Roma. «Ho appreso con commozione - ha scritto Violante - la notizia del gravissimo incidente occorso a Forcelle, in cui hanno perso la vita Luigi De Zoppo, Massimo Frosi, Paolo Martinelli, Fabio Petrassi. La prego di esprimere i sensi della partecipazione personale e della Camera dei

deputati alle famiglie colpite da un così grave lutto». Cordoglio anche dal sindaco di Roma Rutelli. Un messaggio di cordoglio per i Vigili del Fuoco morti stamani nell'incidente di Forcelle è stato inviato del presidente della Commissione Difesa, Valdo Spini, ai familiari delle vittime, al ministro dell'Interno, Enzo Bianco, e al prefetto Francesco Bernardino, direttore della Protezione Civile e servizi antincendio.

La giornata dei vigili del fuoco è stata dominata da lutto e sconcerto. «Uno di noi a turno ascolta sempre la radio, anche quando usciamo per emergenza, per sapere le condizioni dei colleghi». L'angoscia ha catturato i vigili del fuoco di Roma dopo le prime notizie del disastro di Vicovaro. «Quando un funzionario ha riferito che erano stati avvistati i corpi senza vita - afferma un caposquadra - abbiamo avuto come un nodo che ci ha bloccati. Ma stavamo effettuando un intervento per una signora che era rimasta chiusa fuori casa ed aveva lasciato il gas acceso. Una volta finito il nostro intervento - continua il vigile - la signora ci ha chiesto perché tutta questa fretta nel rientrare e non parlare come al solito. Abbiamo riferito che quattro nostri colleghi erano morti nei pressi di Roma. L'anziana ha pregato per i nostri colleghi».

Al comando Provinciale di Roma, in via Genova, sui volti di tutti i vigili presenti, che continuavano a svolgere il proprio lavoro, rispondendo alle chiamate di soccorso e organizzando l'invio di squadre, ieri mattina si leggeva incredulità e dolore. Ma c'era la massima compostezza in tutti, anche nei molti vigili che erano amici dei colleghi morti.

6, per coordinare come capo turno provinciale i Vigili e i volontari nell'intervento. Se fosse successo dopo le 8 su quell'elicottero ci sarei stato io».

«È colpa dell'Aceca». L'ispettore dei Vigili del Fuoco della Regione Lazio, Liborio Pilato, punta l'indice contro l'Aceca. «In quel tratto - ha detto l'ispettore Pilato - i cavi non sono segnalati con i palloni, come prevede la legge, ed inoltre i pali dell'alta tensione non sono dipinti di bianco e rosso per essere visibili». Secondo l'ispettore «l'elettrodotti era quasi invisibile perché non c'erano nemmeno i segnali con il bianco e il rosso sui piloni che sostengono i cavi. «I piloti sono addestrati ad individuare gli elettrodotti proprio tramite i piloni». «Noi crediamo di avere ricostruito la dinamica dell'incidente, avvenuto tra le 8,15 e le 8,30 - ha aggiunto - quando si è perso il contatto radio e qualcuno ci ha segnalato che si è vi-

sta una fumata nera dalla valle. A bordo c'era un pilota che aveva un migliaio di ore di volo, ma probabilmente è stato accecato dal sole, la valle era stretta e incassata e il bosco buio. L'elicottero ha tranciato due cavi, si è girato e poi ha preso fuoco». Pilato ha precisato che erano tredici anni che non accadeva un incidente del genere ai Vigili del Fuoco: l'ultimo dovuto ad un elettrodotti era avvenuto a Salerno nell'87».

Le accuse dell'ispettore dei vigili del fuoco sono state ribadite da un istruttore di volo del Corpo forestale dello Stato. «I fili dell'alta tensione vanno segnalati: è obbligatorio», ha detto, aggiungendo che il 70 per cento degli incidenti nei quali sono coinvolti elicotteri dipende proprio dai fili o dai pali della luce o dagli alberi. «Volare in mezzo alla montagna, poi, con il volo a vista, come è necessario negli interventi di soccorso, è pericolosissimo».

Il volontario pronto a soccorrere Marchegiani conosceva benissimo la zona

ROMA Antonio Marchegiani è morto al posto di un quinto vigile del fuoco. Quando ieri mattina l'elicottero dei pompieri è giunto nei pressi di Vicovaro per partecipare alle ricerche dei dispersi sul Monte Gennaro, Marchegiani è voluto salire sul velivolo per guidare il pilota. Sull'elicottero doveva prendere posto invece Umberto Onorati, un vigile del fuoco che abita nei pressi di Tivoli e che quindi conosce la zona. Tra Marchegiani e Onorati si è svolta quasi una gara a chi avrebbe saputo aiutare meglio il pilota. Alla fine ha prevalso Marchegiani che è decollato

verso la morte. Onorati, più tardi, ha partecipato al recupero delle vittime dell'incidente: «Mi è sembrato di vedere il mio cadavere» ha commentato. Era un esperto della montagna, Antonio Marchegiani. Conosceva benissimo quella montagna dove ha perso la vita: un'operazione come tante ne aveva fatte perché lui, ex parà, sapeva scalarla e calarsi dai costoni di roccia, sapeva ritrovare il sentiero, sapeva orientarsi e seguire le tracce dei dispersi. Per questo i vigili del fuoco alle 6,30 lo hanno caricato a bordo dell'elicottero: doveva fare da guida

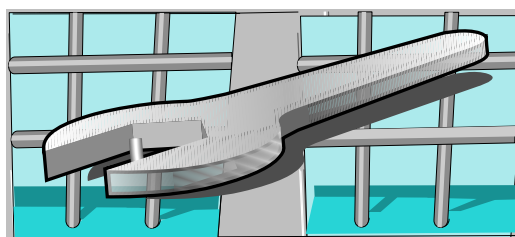
tra quelle rocce ma all'occorrenza poteva e sapeva calarsi per recuperare i dispersi. Marchegiani, 50 anni, residente a Casali di Mentana, vicino Roma, è appartenente all'associazione di soccorso Zannino Caria inserita nel coordinamento regionale della Fopivoli (Forza pronto impiego volontari Lazio), era un esperto «cacciatore» di dispersi, dei tanti che si perdono soprattutto nella zona dell'incidente perché magari vanno in cerca di funghi o si addentrano un po' troppo in boschi o sentieri. Marchegiani lascia la moglie e una figlia di 18 anni.



2

Si alla legge sul lavoro ai detenuti

Via libera definitivo del Senato al disegno di legge sul lavoro per i detenuti, grazie alla quale dovrebbe essere ora più facile trovare un'occupazione. La nuova legge, infatti, estende ai detenuti i benefici previsti per i cosiddetti «soggetti svantaggiati», come i disabili, gli invalidi, i tossicodipendenti e gli alcolisti. Con relativi sgravi fiscali e contributivi.



In Basilicata disoccupazione in discesa

Con un calo netto del tasso di disoccupazione di oltre 4 punti, dal 19,5 al 15,1 per cento, la Basilicata si conferma la «tigre» del sud per crescita economica. Dai dati congiunturali del primo trimestre emerge che il trend di crescita è proseguito anche nell'anno in corso. I consumi elettrici industriali, registrano un più 3,4 per cento, un dato che sale all'8 per cento se si esclude l'industria chimico-fibre in cui persiste il dato negativo.

L'intervento *Secondo l'Isae è riconducibile a «forme atipiche» il 14,7 per cento dell'occupazione dipendente. Cinque anni fa la percentuale era ferma al 9,5*

Scommessa formazione

«Così il lavoro atipico non si trasforma in trappola»

GAIA GROSSI*

«DOPO IL PERIODO DI ACCETTAZIONE ACRTICA DELLA PAROLA D'ORDINE DELLA FLESSIBILITÀ SI PONE ORA LA QUESTIONE DI UN DIVERSO PROCESSO D'IRREGOLAZIONE»

Tra i temi che caratterizzano l'attuale dibattito sull'occupazione e chiamano in causa le scelte politiche, la crescita tumultuosa del lavoro atipico rappresenta certamente un fenomeno importante.

Ricostruzioni impressionistiche del problema o atteggiamenti preconcetti non aiutano nell'affrontare una questione che richiede uno sforzo di interpretazione non banale, e che il «mercato» (astrazione dotata, in casi simili, di grande concretezza) ha conosciuto prima e con più evidenza di quanto non abbia fatto finora il legislatore.

Sulla consistenza e sulla diffusione del fenomeno è bene non avere reticenze. Una fonte assai autorevole è l'ultimo, recentissimo Rapporto Trimestrale dell'Isae (www.isae.it), che stima al 14,7 la percentuale dell'occupazione dipendente 1999 ascrivibile a forme atipiche, che solo cinque anni prima era pari al 9,5 per cento. L'incremento più vistoso sembra essersi registrato nell'ultimo biennio, nel quale speculari alla perdita di rilievo della tipologia contrattuale standard (il lavoro a tempo pieno ed indeterminato) risulta crescente il ricorso al contratto a termine.

Naturalmente è possibile affinare l'analisi ed apprezzare la complessità del fenomeno (per esempio è notevole il dato dell'utilizzo di forme a termine prevalenti nel Mezzogiorno rispetto a quelle in essere al Centro-Nord), rispetto al part-time, per il quale il rapporto tra agenzie territoriali invece si inverte, o quello della tipologia delle collaborazioni coordinate e continuative, che nelle regioni forti - dove sono più diffuse - interessano soprattutto professionisti ultraquarantenni, lavoratori ex-dipendenti, attivi nel terziario,

speciale

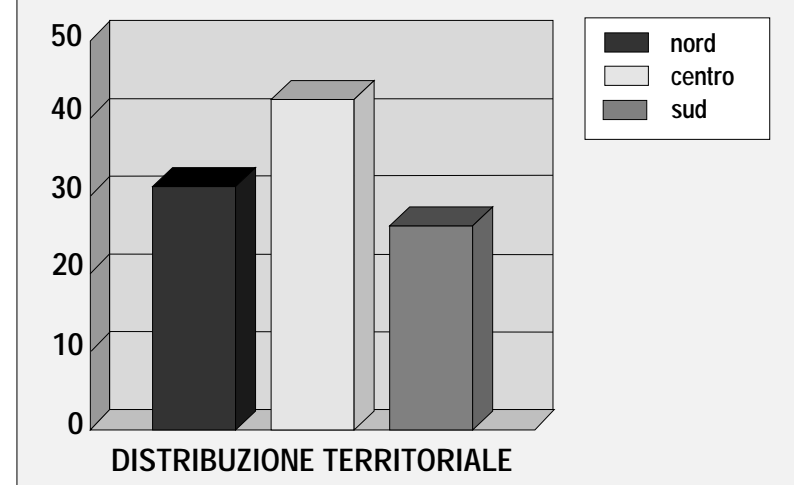
INFO

Non reperibile il 60 per cento delle figure professionali

Le imprese stentano a reperire il 60 per cento delle figure professionali necessarie al loro sviluppo competitivo, mentre due giovani su dieci non hanno alcun diploma o qualifica professionale. Inoltre, il 9 per cento dei ragazzi tra i 15 e i 18 anni risulta non aver concluso la scuola dell'obbligo, con picchi del 20 per cento nelle aree urbane degradate come Napoli e Palermo. I dati sono quelli di un'indagine dell'organismobilateral nazionale Confindustria-sindacati sui fabbisogni formativi delle aziende.

Gli Istituti a CGIL NidiL

Nelle regioni del centro Italia si concentra la percentuale maggiore delle adesioni: il 42,48%. Recentemente, però, anche nelle regioni meridionali cresce il numero degli iscritti raggiungendo il 26,24%: un dato da non trascurare poiché coinvolge un numero di territori molto inferiore rispetto al Centro. Infine, il Nord si attesta sul 31,29% degli iscritti.



mentre a Sud vedono il prevalere di giovani in cerca di occupazione.

È possibile cioè, e verosimilmente necessario, cogliere le molte peculiarità che compongono il mosaico del lavoro atipico e che dovrebbero essere valorizzate soprattutto nell'osservazione territoriale dei mercati del lavoro e nella definizione di strategie locali.

Ma un dato di contesto rimane, e va sottolineato con forza all'attenzione di tutti: dopo il periodo di accettazione acritica della parola d'ordine della flessibilità, di fronte a

questo magna ed ai rischi che porta con sé si pone la questione di un diverso processo di regolazione. Le risposte che sapremo immaginare dipendono, come è ovvio, dal modo in cui si valutano le aspettative e le prospettive sottese dall'esperienza del lavoro atipico. Varrà la pena prioritariamente di interrogarsi su questioni come i fattori di una scelta divisa tra volontarietà e condizionamento, o i livelli di segmentazione del mercato del lavoro quali cause e/o effetti del fenomeno.

Dal punto di vista della programmazione regionale (che

in questa congiuntura presenta un cantiere importante e complesso, per l'assommarsi delle scadenze legate al nuovo ciclo dei Fondi Strutturali 2000-2006 e dell'effettivo decentramento di compiti inerenti le politiche del lavoro), queste problematiche suggeriscono alcune priorità, tra le quali si impone l'obiettivo di costruire servizi per l'impiego capaci di misurarsi con i segmenti di domanda e di offerta interessati dalle forme atipiche.

Se il mercato del lavoro contempla, ed anzi moltiplica, questi spazi, anche i servizi

pubblici dovranno compiere uno sforzo di apprendimento, culturale ed organizzativo insieme, per arrivare ad intercettare queste transizioni e presidiare ciò che è stato definito «la gestione dell'incertezza».

Ma la vera fondamentale priorità mi sembra quella che porta alla valorizzazione di una leva ancora poco valutata quando si parla di questi temi, cioè la formazione. Il tentativo che bisogna fare per evitare, per così dire, la cronicizzazione della forza-lavoro in questi segmenti, ed immaginare invece dispositivi - questi sì, davvero flessibili in un'acce-

zione tutta virtuosa del termine - capaci di combinare con la prestazione lavorativa forti opportunità di qualificazione, e quindi di fare della prestazione atipica un ponte, un trampolino e non un trappola (e a questo riguardo l'esperienza della incompleta applicazione della L.196/97 per la formazione dei lavoratori interinali è un precedente negativo, da cui muovere per definire percorsi nuovi).

La formazione peraltro mi sembra che possa, e debba, rappresentare una risorsa anche per i datori di lavoro, nella declinazione che ci viene suggerita dal cosiddetto pilastro dell'adattabilità previsto dalla strategia europea per l'occupazione. L'allocation ottimale nel contesto di lavoro dei soggetti interessati da forme atipiche chiama spesso in causa agguistamenti organizzativi e modifiche delle routine, rispetto alle quali gli stessi datori (e non solo privati) possono trarre interessanti opportunità dal nuovo Fondo Sociale Europeo.

Infine, il sistema della rappresentanza, che cambia vertiginosamente in ragione di questi nuovi interessi e che pone sfide significative all'attuale organizzazione delle parti sociali. Su questo punto io credo che tutti gli attori coinvolti nelle prassi di concertazione debbano riflettere e provare a sperimentare nuove strategie di intervento. Mi piace pensare che questo tema del lavoro atipico possa rappresentare uno dei punti di caduta del progetto-quadro di formazione integrata, che coinvolge anche decisori pubblici ed esperti delle parti sociali, previsto dal recente Piano per il Lavoro che la Regione Umbria si appresta ad avviare: una parte avanzata della sfida complessiva di una piccola regione che punta ad una grande qualità della vita, del lavoro, del sapere.

* Assessore Formazione, Università e Ricerca, Politiche del Lavoro Regione Umbria, membro del coordinamento nazionale dell'Autonomia tematica network dei Democratici di sinistra

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile Se.De. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

L'ACCORDO

Emilia Romagna, intesa pilota Regione-sindacato

Orientamento e formazione, accesso al credito, incentivi allo sviluppo professionale, servizi per l'impiego dedicati sono, per i collaboratori e i lavoratori autonomi dell'Emilia Romagna, una prospettiva sempre più reale.

Il 14 febbraio 2000 è stato infatti firmato un accordo fra la giunta regionale e le organizzazioni sindacali confederali e NidiL Alai e Cpo che riconosce questi lavoratori come soggetti specifici di diritto, detentori di un ruolo fondamentale per la qualità del sistema produttivo e dei servizi.

Non solo. È anche già operativa una delibera che offre finanziamenti ai collaboratori iscritti al fondo Inps del 13 per cento che vogliono investire in attrezzature, strumenti, formazione e promozione della propria attività economica.

È, questo, un modo nuovo di pensare agli strumenti per dare tutela e valorizzare le nuove identità di lavoro, che guarda al rafforzamento delle competenze professionali e delle capacità

negoziali come strumento fondamentale per restare competitivi e consapevoli nel mercato del lavoro.

Ma vediamo l'intesa più nel dettaglio. In base all'accordo raggiunto, verranno come detto finanziati progetti di attività professionali presentati da lavoratori parasubordinati sia singolarmente che congiuntamente relativamente a spese sostenute per:

- l'avviamento di sedi operative e le strumentazioni necessarie;
- l'acquisizione di consulenze (tutorship);
- la realizzazione di siti Web, abbonamenti a Banche dati, Centri di servizio;
- la promozione;
- la formazione e aggiornamento professionale;
- l'acquisizione di finanziamenti bancari.

Verranno poi finanziati dalla Regione progetti presentati da associazioni di rappresentanza dei lavoratori parasubordinati come già definiti che prevedano:

- la progettazione di strutture mutualistiche, anche finalizzate ad attivare funzioni di agevolazione dell'accesso al credito;
- lo sviluppo e l'avviamento di attività di assistenza tecnica, gestionale, formativa, ecc.;
- l'attuazione di iniziative promozionali;
- l'acquisto di beni strumentali funzionali ai progetti e l'acquisizione di eventuali consulenze.

Al fine di favorire, in particolare, la realizzazione di servizi comuni da parte di gruppi di lavoratori (open space) e la loro aggregazione la Regione stipulerà inoltre col sistema delle Camere di commercio un protocollo d'intesa che consenta anche l'attivazione di specifiche risorse messe a disposizione dalle Camere di commercio stesse. La giunta, con l'intesa, ha assunto inoltre l'impegno di definire programmi coerenti con le indicazioni contenute nella piattaforma presentata dalle organizzazioni sindacali e, in particolare, di definire interventi rivolti a:

- rafforzare le competenze profes-

sionali e le capacità imprenditoriali e negoziali attraverso, la creazione di accessi specifici ai servizi per il lavoro;

- disporre di strumenti adeguati di analisi e di monitoraggio del fenomeno del lavoro atipico e autonomo allo scopo di costruire un insieme organico ed efficace di politiche e di servizi;
- potenziare le azioni di orientamento finalizzate a rafforzare le conoscenze dei giovani e delle giovani, dei lavoratori e delle lavoratrici, e delle persone non occupate sui cambiamenti e sulle opportunità del mercato del lavoro;
- favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro attraverso la programmazione di interventi mirati nella nuova rete dei centri per l'impiego;
- prevedere un sistema di formazione permanente in grado di sostenere percorsi formativi individuali e di azioni di tutoraggio e di supporto all'imprenditorialità;
- sostenere iniziative di assistenza tecnica in collaborazione con centri per l'impiego, centri di formazione professionale, camere di commercio, Università e Scuole.

Le parti si sono trovate altresì d'accordo sulla istituzione di un tavolo di consultazione tra Regione e rappresentanze economiche e sociali per monitorare l'evoluzione del fenomeno, valutare l'efficacia delle azioni programmate ed esaminare ulteriori ipotesi di lavoro. Mentre ancora la giunta si è impegnata all'istituzione di un comitato interassessorile per garantire il coordinamento delle azioni messe in atto dalla stessa giunta e ad aprire un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali firmatarie per esaminare il quadro dei rapporti di collaborazione attivati direttamente dalla Regione, dagli enti e dalle società partecipate, allo scopo di individuare indicatori per definire contenuti minimi per i contratti individuali da far valere anche per imprese ed enti che operino su commessa, in appalto o in convenzione con la Regione, il sistema delle autonomie locali regionali, gli enti pubblici e le società partecipate.

Per saperne di più visitate il sito www.cgil.it/nidiL



l'Unità

Generali-Ina, è sciopero sul piano per 1.400 esuberanti

ROMA È rottura tra i sindacati e i vertici del gruppo Generali-Ina sul piano di integrazione con l'Ina e di ristrutturazione aziendale per il quale sono stati annunciati, agli inizi di maggio, 1.400 esuberanti. Le trattative - annunciano i sindacati - si sono brusca-

mente interrotte nella nottata tra il 15 ed il 16 giugno. Ora i sindacati preannunciano «uno scontro duro», che comincerà oggi con due ore di sciopero e proseguirà con una serie di iniziative di protesta. Roberto Treu, del coordinamento Generali della Cgil, invita l'azienda a mettere da parte l'irrigidità espressa finora. La trattativa sui 1.400 esuberanti era quasi alle battute finali - dicono fonti sindacali - quando, al momento di affrontare il nodo dei trasferimenti, la compagnia si è rifiutata di subordinarli al con-

senso degli interessati, con l'unica eccezione di casi limite. «Sono così venute a cadere - ha detto Treu - anche le intese di massima raggiunte fino a quel momento su altre questioni, quali gli incentivi alle uscite e la possibilità di distacchi tra le varie società del gruppo, ferma restando la sede geografica. Il sindacato è consapevole della necessità di una riorganizzazione e ha finora risposto responsabilmente, attraverso un costante confronto, alle esigenze aziendali. Vorremmo solo poter proseguire su questa strada». Da parte sua, l'azienda spiega di essere disponibile a farsi carico di incentivi, ma chiede lo spostamento di alcune persone con mansioni specifiche e di livello medio-alto, e in questi casi la mobilità concordata lascerebbe margini troppo stretti.

ROMA Si è rimesso in movimento, con due protagonisti e due temibili comprimari per ora in disparte, il mondo bancario tedesco dopo che oggi la terza e la quarta banca private del paese, la Dresdner Bank e la Commerz, hanno annunciato l'avvio di colloqui per una collaborazione che, dicono esperti, potrebbe arrivare alla fusione. A poco più di due mesi dal fallimento clamoroso delle trattative di fusione fra Dresdner e la prima banca tedesca, Deutsche Bank, la prudenza è però d'obbligo. Così nel confermare i colloqui, segnalati da indiscrezioni giornalistiche diffuse nel corso del fine settimana, i due istituti nel comunicato congiunto parlano di «colloqui, ancora non approfonditi, sulla possibilità di una cooperazione» e avvertono che occorre «un'attenta verifica per appurare la validità del progetto».

«peso» di Cobra nella nuova banca scenderebbe a circa l'8%, secondo esperti. Ma Cobra ha già avvertito: se sarà esclusa dai colloqui Commerz-Dresdner, ricorrerà, ha lasciato intendere, alla possibilità, a suo tempo ventilata, di accrescere il controllo su Commerz fino a circa il 30% e bloccherà tutto. Anche Allianz seguirà attentamente i colloqui: già ad aprile aveva partecipato ai negoziati, poi falliti con suo manifesto disappunto, fra Deutsche e Dresdner. Da un riordino del settore il gruppo assicurativo si ripromette soprattutto il potenziamento della rete vendita e dell'asset management. Da tempo guarda agli sportelli di Deutsche Bank 24, la controllata di Deutsche nel retail banking, e ad aprile con il matrimonio Dresdner-Deutsche pareva vicina all'obiettivo. Secondo indiscrezioni giornalistiche il gruppo punterebbe ora ad inserire nel gioco la banca britannica Lloyds TSB.

Negli ambienti finanziari si afferma che fra le opzioni possibili vi è quella di una fusione, ma che i negoziati al momento non vertono su tale punto. I colloqui fra Bernd Fahrholz di Dresdner e Martin Kohlhaussen di Commerz hanno due convitati di pietra: il gigante assicurativo Allianz con il 21,7% della prima e la finanziaria Cobra, da poco uscita dall'ombra assumendo il controllo, secondo propri dati, del 17% della seconda di cui l'italiana Generali erata stata fin lì il principale azionista con il 5%.

Gli Agnelli riprovano con i telefoni Fiat-Ifil alleati con Acea e la spagnola Telefonica. Oggi l'annuncio

GILDO CAMPESATO

ROMA Gli Agnelli tornano ai telefoni. «Orfani» della Telecom, offerta loro su un piatto d'argento al momento della privatizzazione ma lasciata perdere in maniera alquanto sprovvoluta per mancanza di visione strategica, l'Avvocato Gianni ed il fratello Umberto riprovano l'avventura delle telecomunicazioni anche se stavolta sono costretti ad andare, come dire, dalla parte di servizio. Ma non per questo con ambizioni modeste. Stamattina verrà infatti annunciata ufficialmente a Roma un'intesa a tre fra l'accoppiata torinese Ifil/Fiat, la municipalizzata romana multiservizi Acea ed

il gruppo spagnolo di telecomunicazioni Telefonica. Verrà costituita una società «sostanzialmente paritetica», come precisano fonti aziendali, che si occuperà di Itc. Partirà offrendo servizi di telefonia fissa nelle principali città italiane senza però escludere quella mobile nel caso di partecipazione vincente alla gara per una licenza Umts. La chiave dell'intesa ruota attorno a Telexis, la società che gestisce i servizi di telecomunicazione per conto della Fiat. Si tratta di una società poco conosciuta al di fuori degli addetti ai lavori, ma non per questo scarsamente significativa. Assicura, infatti, tutti i complessi collegamenti di telecomunicazione tra i vari stabilimenti della Fiat al-

SOCIETÀ PARITETICA La casa torinese apporrà Telexis Entro l'anno offerta telefonia fissa a Roma, Milano e Napoli

l'estero e nel nostro Paese. Il fatturato, oggi tutto all'interno del gruppo automobilistico torinese, parla di un giro d'affari attorno ai 200 miliardi all'anno. Oltre alla propria esperienza nel settore e ad un'operatività già in corso, l'asset più prezioso che Telexis porterà in dote al nuovo gestore telefonico è probabilmente la presenza, con proprie reti di Itc, in alcune importanti città italiane tra cui Milano, Napoli e, ovviamente, Torino. Anche per questo il conferimento di Telexis da parte della Fiat alla nuova società telefonica avverrà con una valutazione di ben 500 miliardi. Acea e Telefonica dovranno dunque porre mano al portafoglio per adeguare la propria partecipazione a quella di Fiat/Ifil. Ma per Fulvio Vento, presidente di Acea, e per l'amministratore delegato Paolo Cuccia, si tratta di un investimento strategico. Da tempo progettano di allargare anche ai telefoni e al gas l'attività tradizionale dell'azienda, incentrata soprattutto sulla distribuzione di elettricità ed acqua. Proprio per questo, mentre vanno avanti i colloqui per una partecipazione in Italgas, era stata costituita

una joint-venture con la spagnola Telefonica. Se Acea Telefonica è ora destinata a scomparire per essere assorbita nel nuovo patto a tre, l'apporto di know how, asset e fatturato da parte di Telefonica consentirà un colpo di acceleratore decisivo all'attività di Itc: l'offerta del servizio di telefonia fissa potrà infatti partire in tempi brevi nella capitale e probabilmente essere esteso entro l'anno a Milano, Napoli e Torino. L'affare appare interessante anche per Telefonica. Il gruppo guidato da Juan Villalonga è un gigante in Spagna, vanta molte presenze in America Latina ma è ancora scarsamente rilevante nel resto d'Europa. Poter mettere saldamente piede in Italia consentirebbe a Telefonica di

implementare con una mossa importante la propria strategia di espansione nel vecchio continente. Evidente anche il vantaggio della Fiat che non a caso sarà rappresentata alla conferenza stampa di oggi porta come corollario un analogo accordo tra Dix.it e Acea. Ma non è una cosa del tutto scontata: Ifil potrebbe essere alleata di Acea nel fisso e competitor nel mobile. Ma più che con logiche industriali certe presenze vanno forse lette con logiche di famiglia.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Lists various companies like A.MARCA, A.S. ROMA, ACEA, etc.

- ◆ **All'iniziativa della Quercia** interventi di esponenti del governo, della Fnsi, della Fieg, dell'Inpgi
- ◆ **Resta il nodo delle pubblicazioni** dei movimenti politici: forse resterà fuori dalla nuova normativa

I Ds: riforma dell'editoria entro la legislatura

Convegno a Milano. Chiti: legge non assistenziale



Paolo Servanti Longhi e Leonardo Mondadori, in basso Piero Pratesi

Dal Zennaro/Ansa

CARLO BRAMBILLA

MILANO Non solo si può fare, ma si «deve» fare e al più presto. L'oggetto di tanta urgenza è la legge di riforma dell'editoria. Oggetto maneggiato con cura e determinazione ieri nel corso del convegno milanese organizzato dai Ds, presenti tutti i maggiori protagonisti interessati alla partita: governo (i sottosegretari Vincenzo Vita, comunicazione, e Vannino Chiti, presidenza del consiglio, sindaco dei giornalisti (Paolo Servanti Longhi), federazione degli editori (Sebastiano Sortino, direttore generale, e Leonardo Mondadori, vicepresidente), Inpgi, cooperative editoriali, il responsabile Ds dell'editoria Giuseppe Giulietti e il coordinatore della segreteria, Pietro Folena. Una sfilata di pareri e di distinguo ma con un ben individuato comune denominatore delle diverse parti: una richiesta di accelerazione della riforma profonda della legge 416. Vannino Chiti conferma: «Sono molto ottimista. Registro un clima favorevole alla nuova legge, quindi credo che si possa approvare entro la fine della legislatura. Ma c'è una mina da disincassare». Ed ecco individuato l'ostacolo più insidioso sulla stra-

IN PRIMO PIANO

Folena: per l'Unità possibili soluzioni in breve tempo

«Mi fa piacere che non consideri "l'Unità" un bollettino di partito. Tuttavia un necrologio per un giornale che si trova e si troverà ancora in edicola mi sembra prematuro. I necrologi quindi riserviamoli a vicende più dolorose», è stato il commento di Pietro Folena all'editoriale di Ernesto Galli della Loggia pubblicato ieri sul Corriere della Sera. La vicenda dell'Unità è ovviamente entrata fra i temi trattati ieri al convegno Ds sulla nuova legge dell'editoria, che qualcuno strumentalmente e demagogicamente continua a identificare come uno strumento messo in piedi per risolvere la crisi del giornale fondato da Antonio Gramsci. Giulietti in proposito è stato drastico nella provocazione: «Se qualcuno pensa che gli ammortizzatori sociali

previsti dalla riforma della 416 siano una mancia per l'Unità, allora dico togliamoli. Non ci sono per nessuno». Provocazione ovviamente respinta all'unanimità. «L'Unità non deve cessare le pubblicazioni e questo è un impegno preciso del sindacato - ha detto il segretario Fnsi Servanti Longhi - e non può non essere anche un impegno del Ds. Tutti dovremo fare il massimo sforzo per salvare il giornale. Ognuno faccia la sua parte». Pietro Folena accoglie e conferma di essere «moderatamente ottimista» sulla soluzione della crisi. Precisa: «I Ds sono impegnatissimi a rilanciare un giornale che è simbolo di un pezzo della cultura e della storia di questo Paese. Sul fronte del riassetto societario ci sono impegni che spero si concretizzino presto. Per il rilancio del giornale abbiamo sollecitato i privati. E su questo sono moderatamente ottimista su una soluzione a tempo breve». Folena ha tuttavia ribadito che il partito «non ha più la possibilità» di impegnare circa 2 miliardi di alme derivanti dal finanziamento pubblico per sostenere l'Unità. Co-

munque le voci di un disimpegno, peggio, di un disinteresse dei Ds per la soluzione della crisi non corrisponde a verità. Insiste Folena: «Tutto il lavoro svolto in questi giorni è vicino a condurre a risultati positivi. Ribadisco: è in corso una discussione e ci sono degli impegni che si possono concretizzare molto rapidamente, forse addirittura nelle prossime ore. Insomma l'Unità ha un valore storico ma anche economico, ed è anche questa la ragione dell'interesse di forze imprenditoriali nei confronti del giornale». Anche per quanto riguarda la legge sull'editoria Folena si è associato agli auspici di tutti i partecipanti al convegno: «Va approvata in tempi brevissimi, perché si tratta di una riforma di alto contenuto innovativo». Ma ha anche ricordato: «Contemporaneamente alla riforma dell'editoria è necessario approvare anche il disegno di legge 1138 di riforma del sistema radiotelevisivo. Tutto prima della fine della legislatura, nel segno della modernizzazione del Paese». Rivolto all'opposizione: «Trovo sbagliato anteporre atteggiamenti pregiudiziali di parte».

C. B.

da della tanto auspicata e positiva conclusione dell'iter legislativo: il capitolo relativo all'editoria dei movimenti politici. Un capitolo, fra gli altri, che ha fatto gridare, nei giorni scorsi, il presidente dei deputati del Ppi, Antonello Soro, allo «scandalo assistenzialista». Chiti

spiega: «Si tratta di una posizione che non rispetta la verità. Questa legge è il contrario esatto dell'assistenzialismo, poiché è precisamente ispirata alla modernizzazione dell'editoria italiana, nel segno di facilitare nuovi accessi all'impresa, l'innovazione del setto-

re, attraverso credito agevolato, sgravi fiscali, semplificazioni amministrative. Un legge moderna anche perché ridefinisce il prodotto editoriale non limitandolo al giornale ed al periodico ma estendendolo anche al libro e al comparto multimediale. Quanto alla

questione dell'editoria politica va fatta un'operazione di messa in ordine rigorosa affrontandola separatamente dalla nuova legge che regolamenterà il settore». Dunque scorporo della voce giornali politici da questa legge? Sul come verrà affrontata questa

partita, Chiti per ora lascia aperte varie soluzioni: «Quello che mi importa - dice - è che venga distinto questo problema da quello delle cooperative editoriali senza fine di lucro (giornali diocesani o di associazioni, ndr). Operazione indispensabile per fare chiarezza. Quanto alla stampa politica, se potessi affronterei la questione nell'ambito del finanziamento pubblico dei partiti... Tuttavia lo strumento finale potrebbe essere fra questi: o una misura ad hoc, una voce della finanziaria, oppure un'appendice di questa legge di riforma della 416». L'ultima è, per Chiti, la meno gradita delle soluzioni. Comunque quello che è stato unanimemente dichiarato inaccettabile è il proliferare delle testate politiche pubblicamente finanziate, ben 42. Quindi la parola d'ordine è: massimo rigore nella ridefinizione del comparto e superamento dell'attuale sistema. Insomma in discussione non è la legittimità del sostegno ma il come a chi. Sullo strumento, anche Paolo Servanti Longhi auspica un collegamento alla legge di finanziamento ai partiti. Di fatto è l'ok allo scorporo dalla riforma della 416. Scorporo invocato anche dalla Fieg. Così Sebastiano Sortino: «La posizione di Chiti è corretta e di

estremo buonsenso». Anche per l'onorevole Giuseppe Giulietti quello della stampa di partito è un nodo da affrontare con decisione: «Se non applichi anzitutto a te stesso il rigore che chiedi agli altri, non sei credibile». Dunque disincassare la mina rappresentata dell'editoria politica non appare impresa insormontabile così sulle possibilità concrete di varo della riforma c'è ottimismo. Se Vannino Chiti conferma, Giulietti si associa: «Metterei la firma perché il disegno di legge venisse approvato in autunno alla Camera e poi al Senato. Non si può fare una legge coi carri armati, mettendo paura. Detto dell'ostacolo vero rappresentato dagli interessi consolidati, bisogna non spaventare chi c'è dentro e garantire che verrà premiata l'innovazione. La legge non è blindata, può essere migliorata ma è venuto il tempo di dire che va approvata». Libri, on-line, nuove imprenditoriali, cooperative: tutto nel segno dell'innovazione. «Sì, tutto bene, ma non senza regole, con relativa distruzione del professionismo dell'informazione», avverte Servanti Longhi. Insomma niente far west nel Web, è l'auspicio. Replica Vincenzo Vita: «Bene alle regole, ma soft, il più semplici possibile».

È morto a 75 anni Piero Pratesi

Contribuì al dialogo sinistra-cattolici

Il cordoglio dei presidenti di Camera e Senato e di Veltroni

ROMA Piero Pratesi - una delle più lucide intelligenze del cattolicesimo democratico - è morto domenica sera in una clinica romana. Aveva 75 anni. Da tempo era ammalato. La sua scomparsa ha destato grande cordoglio negli ambienti politici e giornalistici. Messaggi ai familiari sono stati inviati dal presidente della Camera Luciano Violante (Pratesi era stato deputato del Pci per due legislature); dal presidente del Senato, Nicola Mancino; e dal segretario dei Ds Walter Veltroni.



Negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta Piero Pratesi aveva militato nella Dc ed era stato dapprima direttore del quotidiano del partito «Il Popolo» e poi tra gli animatori, insieme a Ruggero Orfei, del settimanale «Settegiorni», punto di raccolta della sinistra cattolica. Nel '76, con altri intellettuali della sua stessa formazione ideale e culturale (Raniero La Valle, Mario Gozzini, Angelo Romano, Paolo Brezzi, Adriano Ossicini), aveva accolto l'invito a presentarsi candidato nelle liste del Pci. Ma mentre i suoi colleghi avevano dato vita, insieme a Stefano Rodotà ed altri, al gruppo della Sinistra indipendente, Pratesi era iscritto direttamente al gruppo comunista. Nel '79 non era stato rieletto ma era subentrato presto ad Alberto Asor Rosa, dimessosi per tornare all'impegno universitario.

Nel frattempo, nello stesso '79, era tornato anche all'impegno giornalistico assumendo prima la condirezione e poi la direzione del quotidiano romano «Paese Sera»; e più tardi, nell'88, era stato tra i fondatori del settimanale «Avvenimenti». Qualche anno fa, già ammalato, Pratesi era stato chiamato a rispondere alle ingiunzioni di pagamento dei danni per alcune querele contro «Paese Sera», ormai chiuso da anni. A suo favore si erano mobilitati un gran numero di intellettuali e di giorn-

nalisti dando vita ad una sottoscrizione che lo aveva profondamente toccato nell'animo e provvidenzialmente salvato sul piano finanziario lui che si era assunto, con generoso e disinteressato coraggio, la responsabilità del giornale nel momento più difficile della sua storia.

La nobile figura di Pratesi è stata ricordata con accenti commossi in un messaggio inviato dal leader della Quercia ai familiari. Veltroni ha voluto ricordare anzitutto «il grande contributo da lui dato al dialogo tra il mondo cattolico postconciliare e la sinistra insieme al suo impegno intellettuale e politico in tante battaglie di civiltà e a favore della pace». Ha aggiunto il segretario dei Ds che Pratesi «era animato da una grande passione politica e da una tensione eti-

ca molto salda che ha caratterizzato tutta la sua vita di uomo di cultura, di parlamentare, di giornalista, di esponente coerente del cattolicesimo democratico».

Luciano Violante, nell'esprimere «la profonda partecipazione» della Camera cui appartene e sua personale, ha sottolineato «il lungo e appassionato impegno civile e politico» di Piero Pratesi anche come parlamentare per due legislature. E come «un uomo integerrimo» lo ha ricordato il presidente del Senato: «Intellettuale finissimo, Pratesi ha caratterizzato la sua intensa attività di giornalista, scrittore, politico e deputato per la profonda religiosità, l'alto senso morale e l'attenzione privilegiata per i poveri e gli emarginati».

Se ti sembra di vedere quadruplo, è per le quattro nuove scommesse sugli Europei 2000.

I PUNTI SNAI e la Nazionale di calcio oggi sono più uniti che mai. In ogni PUNTO SNAI troverai quattro nuove scommesse preparate per gli Europei di calcio. Potrai così moltiplicare le tue possibilità di vittoria scommettendo anche sulla squadra che segna di più, sul capocannoniere, sul numero dei gol segnati e, all'interno di coppie di squadre, su quale si comporterà meglio. Oltre alle scommesse classiche, sul Risultato Finale, Risultato Primo Tempo/Finale, Risultato Secondo Tempo/Finale, daremo ai soci nuove e interessanti informazioni al numero verde 800 011 115.

SCOMMESSE SULLO SPORT? SNAI, PUNTO, PUNTO SNAI

www.snaib.it



l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Z a p p i n g

CANALE 5

Il Grande Fratello chiama Rispondono in 7.000

Il Grande Fratello ha già fatto i suoi prosliti. Oltre 7.000 telefonate sono già arrivate ai centralini per partecipare alla selezione del nuovo programma televisivo multimediale, il Truman show del piccolo schermo, che verrà trasmesso da settembre su Canale 5 e contemporaneamente su Stream e sul sito Internet Jumpy.

TV USA

Sex and The City arriva il bacio lesbico

Dopo Ally McBeal un nuovo bacio lesbico arroventa gli schermi televisivi americani: stando a notizie rimbalzate dal Canada, in uno dei prossimi episodi di Sex and The City, la protagonista Sarah Jessica Parker incolerà le labbra in quelle della star canadese del rock Alanis Morissette.



«Via col vento» di Raitre

Prima parte del film sulla storia d'amore più famosa del cinema. Quella, cioè, della bizzosa e indomita Rossella O'Hara che ama il mite Ashley. Il quale, però, le preferisce la buona Melania: Rossella si spopolerà con due uomini che non ama, sullo sfondo della guerra civile.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Program Name, Duration, and Description. Includes programs like Festivalbar 2000, Trafitti da un raggio di sole, Christine la macchina infernale, and La spia che venne dal freddo.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIQUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and radio (TMC2, TELE+bianco, TELE+nero). Each entry includes time, program name, and a brief description.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind speed indicators, sea conditions, and temperature maps for Italy and the world. Includes a table of temperatures in Italy and another table for temperatures in the world.



◆ **Dal 1996 a oggi l'economia italiana ha prodotto 567.000 nuovi posti**
E 420.000 sono stati «presi» da donne

◆ **Intanto i dati delle 20 città capoluogo confermano l'aumento dei prezzi**
La più cara Torino, più «economica» Aosta

Lavoro, nel 1999 creati 257.000 nuovi impieghi

Ma al Sud l'occupazione resta stazionaria

ROMA Con 257.000 occupati in più rispetto al 1998 il mercato del lavoro italiano nel 1999 ha registrato un vero e proprio boom. Nell'anno infatti - secondo quanto emerge dalla rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro nel corso del 1999 - gli occupati hanno raggiunto quota 20 milioni 692.000, con un aumento di 567.000 unità rispetto al 1998. Soprattutto le donne hanno beneficiato del buon andamento del mercato del lavoro, con una media di 7.533.000 occupate nell'anno e 188.000 unità in più sul 1998. Rispetto al 1996 l'aumento di occupazione femminile ha superato le 420.000 unità. Il boom della creazione di posti di lavoro dell'anno passato non ha però coinvolto il Mezzogiorno, chesi è attestato nel 1999 sugli stessi livelli registrati del 1998 (vale a dire, 5.816.000 occupati). Emerge invece un miglioramento sul 1996, con 128.000 occupati in più. I posti di lavoro sono stati creati soprattutto al Nord (180.000), ma anche nel Nord Ovest (104.000) e nel Nord Est (76.000). Nel Centro del paese l'Istat ha registrato nel 1999 77.000 occupati in più.

Le persone in cerca di lavoro sono diminuite, anche se non con la stessa rapidità segnata dall'aumento di occupazione. Nel 1999 i disoccupati erano 2.669.000, a fronte dei 2.745.000 del 1998 (-76.000). I nuovi occupati, infatti, sono stati «pescati» solo per una parte

dal bacino delle persone in cerca di lavoro. Un'altra quota è arrivata, come spesso accade in momenti di espansione economica da coloro che in precedenza si erano dichiarati «non attivi»: le «non forze di lavoro». Infatti, nel corso dell'anno si sono ridotte di 75.000 unità. Sono aumentati soprattutto i lavoratori nella fascia tra i 35 e i 54 anni (+300.000 occupati in un anno) ma anche in quella più giovane. Tra i 25 e i 34 anni nel 1999 c'erano 36.000 occupati in più (5.878.000 persone invece di 5.842.000). Tra i disoccupati e le persone in cerca del primo lavoro sono diminuiti soprattutto i più giovani (70.000 in meno tra il 1999 e il 1998) ma anche quelli tra i 25 e i 34 anni (-13.000 unità). Sono aumentati lievemente (da 92.000 a 95.000) i disoccupati con più di 55 anni. Tra i settori sono i servizi il comparto con più occupati (12.807.000 nel 1999) mentre l'industria occupa 6.750.000 persone e l'agricoltura 1.134.000. La maggior parte dei lavoratori è occupata a tempo pieno (19.056.000 lavoratori) mentre appena 1.636.000 ha un contratto a tempo parziale (poco più dell'8%). Gli occupati dipendenti - si legge sempre nelle statistiche Istat - sono 14.823.000 per la grande maggioranza con un contratto a tempo indeterminato (13.413.000). Poco meno del 10% (1.410.000) sono occupati a termine.

PREZZI

L'inflazione a maggio continua a salire e cresce del 2,5%

ROMA L'inflazione accelera a maggio e si porta al 2,5% (2,3% ad aprile), con una crescita dei prezzi al consumo, rispetto ad aprile, dello 0,4% (+0,1% il mese precedente). Lo comunica l'Istat confermando così il dato provvisorio di giugno scorso 30 maggio che era già in linea rispetto a quello delle città campione. Anche l'indice armonizzato per i paesi dell'Ue, nel mese di maggio, è attestato su +2,5% rispetto al '99, mentre quello per l'intera collettività senza tabacchi è del +2,4%. L'indice relativo alle famiglie di operai e impiegati, infine, ha avuto una variazione di +2,3%. Nel mese di maggio, le variazioni congiunturali più significative si sono verificate in Italia per i capitoli: abitazione, acqua, energia elettrica, combustibili (+0,9%); trasporti (+0,7%, soprattutto per aumenti dei prezzi delle auto italiane, dei carburanti e di riparazioni e manutenzioni); mobili, articoli e servizi per la casa (+0,4%). Presentano una variazione nulla i capitoli relativi a comunicazioni, ricreazione, spettacoli

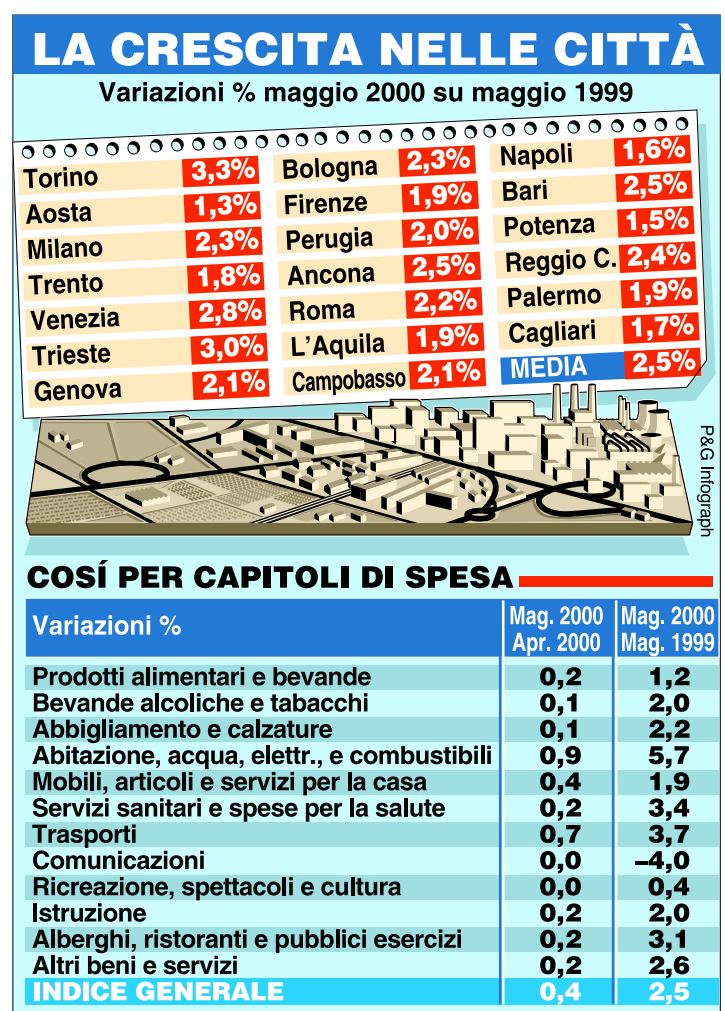
e cultura. Gli aumenti tendenziali più elevati si sono registrati per i capitoli abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili +5,7%, trasporti +3,7% e servizi sanitari e spese per la salute +3,4%. Per il capitolo comunicazioni si è registrata invece una variazione tendenziale negativa. Il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco commenta così il dato sull'inflazione: «Speriamo di fare meglio il prossimo mese». E a chi gli chiede se il governo varerà nuove misure contro l'inflazione, Visco replica: «Abbiamo già fatto molto, cosa vuole che le dica... È comunque un tasso molto basso». Non appare preoccupato il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, secondo il quale «lo scallino prodotto dal petrolio e dal dollaro lo abbiamo ormai incorporato. Anche sulla base del confronto con l'anno precedente potremmo rimanere quest'anno tra il 2 e il 2,2%». E per il vicepresidente di Confindustria, Nicola Tognana, la risalita dell'inflazione è «una bolla che rientrerà alla fine dell'estate». «Credo - aggiunge To-

gnana - che non significhi assolutamente nulla: stiamo subendo da una parte l'impatto della crescita del costo del petrolio, dall'altra quella del valore del dollaro che sta flettendo, ma che è ancora nel pieno del dispiegare i suoi risultati. La Bce ha già fatto la sua manovra anticipatoria di mezzo punto quindi siamo tutti tranquilli in attesa che la bolla rientri e si respiri una situazione più normale». E per Sergio Billè, presidente della Confindustria «la mina petrolifera continua ad essere un pericolo reale, quotidiano che sta bloccando ogni tentativo di rilancio del mercato e provoca pericolose metastasi in tutto il sistema di prezzi e tariffe». «La verità - afferma Billè - è che a dettar legge sono ancora i cartelli del petrolio e chi specula sopra. E a pagare sono le imprese e i consumatori. L'unica terapia efficace nell'immediato non può che essere la defiscalizzazione del costo dei prodotti petroliferi ed energetici perché è assurdo che a guadagnarci sia poi sempre soltanto lo stato».

TORINO

La Opel smentisce il trasferimento di 1.500 lavoratori

La Opel è tornata a smentire ieri la notizia secondo la quale, in seguito all'annuncio di alleanza strategica fra la casa madre americana General Motors e la Fiat, circa 1.500 posti di lavoro della stessa Opel sarebbero trasferiti a Torino. In una nota diffusa ieri a Francoforte durante l'assemblea degli azionisti Opel si legge che la notizia secondo cui 1.500 posti di lavoro del Centro internazionale di sviluppo tecnico (Itz) sarebbero stati trasferiti a Torino è «sbagliata». La Opel ricorda che già aveva comunicato che «circa 4.500 dipendenti della Adam Opel Ag andranno nelle joint-ventures da creare nei settori trasmisivi (powertrain) e acquisti, 1.500 dei quali dell'Itz. Ma non si prevede trasferimento né di posti di lavoro né delle capacità di sviluppo».



Tlc, a rischio 10mila posti

Fiom Fim Uilm: sciopero il 7 luglio

ROMA Lavoratori a rischio nel settore delle installazioni telefoniche. A lanciare l'allarme sono Fim, Fiom e Uilm che denunciano circa 10.000 posti di lavoro a rischio su un totale di 23.000. Il sindacato ha indetto uno sciopero nazionale di 8 ore per il prossimo 7 luglio con presidio dei lavoratori davanti al ministero dell'Industria. E chiede al governo di assumere un'iniziativa di politica industriale che coinvolga i gestori del servizio telefonico e un programma di riqualificazione professionale per il reimpiego della manodopera eccedente. «Da una parte ci sono migliaia di lavoratori che rischiano di trovarsi a breve in mezzo a una strada, dall'altra c'è un settore distribuito su tutto il territorio nazionale che rischia di essere azzerato - dice il segretario nazionale Fiom Francesco Ferrara - ma noi non chiediamo provvedimenti assistenziali ovvero il mero utilizzo di ammortizzatori sociali che necessariamente hanno una validità limitata di tempo». I sindacati chiedono un tavolo nazionale per definire le grandi linee e la scansione di tempo di un piano per le infrastrutture nel campo delle tlc.

Anche nel settore di Internet ci sono rischi occupazionali, collegati all'ammmodernamento delle linee telefoniche locali e all'entrata nel mercato di nuovi operatori. E qui il grido d'allarme è europeo. «Se non verranno rispettati i propositi stabiliti a marzo a Lisbona molti posti di lavoro in Europa saranno in pericolo», dice l'Ecta (European competitive telecommunications Association), riferendosi al frazionamento delle reti e alla liberalizzazione che doveva essere portata a termine dai Paesi della Ue entro il 2000. «La nuova economia deve accantonare le vecchie abitudini - dice l'Ecta - e rispettare la scadenza fissata se non vuole mettere in pericolo 16 milioni di piccole e medie società operanti nell'e-commerce, bisognose di questo cambiamento per essere competitive».

Con Wind non sbagli mai. Wind è innovazione: da oggi c'è **UnicoWind Ricaricabile**, l'unica carta per tutte le tue chiamate dal fisso, mobile e Internet, iva inclusa, senza scatto alla risposta, senza costi aggiuntivi. L'unica che per ogni 50.000 lire di ricarica ti premia con 5.000 lire di telefonate gratuite.



UnicoWind RICARICABILE

L'unica carta per fisso, mobile e Internet. L'unica che ti premia a ogni ricarica. Con Wind, il mondo non è più quello di una volta.

chiamate il
159

www.inwind.it

Il Premio Ricarica si riferisce all'offerta Unico Light Premium e ti dà 5.000 lire di telefonate gratuite per ogni 50.000 lire di ricarica riferita al tuo telefono di casa. Il Premio Ricarica è disponibile fino al 15/09/00. Per informazioni sulle aree del territorio in cui sono disponibili i servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 dai telefoni Wind e Telecom Italia.



WIND

◆ **Le raccomandazioni di De Mauro**
«Tranquillità, niente notti sui libri
e gestite i tempi per le prove scritte»

◆ **Commissari d'esame sull'avviso**
«Attenti ai candidati furbi
che chiedono aiuto con il telefonino»

Mezzo milione di maturandi Domani il giorno più lungo

Il via con lo scritto d'italiano. I consigli anti-stress

ROMA Si contano le ore. Alle 8,30 in punto di domani mattina per poco meno di mezzo milione di studenti inizierà la prova per eccellenza, quella che non si dimentica, il faticoso esame di Stato. Come vestirsi per fare buona impressione sulla commissione? Cosa mangiare? Come scaricare lo stress del giorno prima e, soprattutto, come affrontare la prova? In parallelo all'esame che ragazzi e professori affronteranno sui banchi di scuola è scattata la gara dei consigli.

Invita ad «affrontare con tranquillità la prova» l'esperto per eccellenza, il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro. «Niente notti sui libri, alla ricerca affannosa di immagazzinare, fermare nel cervello, quel concetto sfuggente, quella data che non ne vuoi sapere di fermarsi nella memoria. Niente notti, insomma, seduti alla scrivania sepolta dai testi scolastici, tanto meno l'ultima notte prima degli esami». È la sua raccomandazione affidata alle centotrenta pagine de «Il nuovo esame di maturità», scritto lo scorso anno con lo psicologo Paolo Legrenzi. Secondo il ministro «quello che impariamo in più non compensa il fatto che ci presentiamo "esauriti" alla prova». Un momento che invece richiede «una certa grinta, concentrazione, slancio». De Mauro un consiglio lo dà: «Le ultime ore possono essere preziose per ripassare, per tarare la preparazione sullo stile degli esaminatori e anche per immagazzinare nuove informazioni, pur sapendo che queste non si consolideranno nella memoria a lungo termine».

NUMERI

Diminuiscono i candidati In calo pure le commissioni

diminuzione del 4% per quelli delle scuole statali e di ben il 12% per quelli delle scuole non statali che l'anno scorso erano 52.097. La diminuzione ha riguardato tutti gli indirizzi, ma in misura minore l'istruzione classica, scientifica e magistrale. Particolarmente accentuato il decremento fra i candidati esterni: sono 24.538 quest'anno, nel 1999 erano stati 32.898. Più numerosi tra i maturandi sono gli studenti degli istituti tecnici con 191.177 candidati, seguiti dai licei classici, scientifici e magistrali con 183.986 aspiranti al diploma. Quest'anno anche il numero delle commissioni sarà inferiore a quello dello scorso anno. Sono al lavoro in 22.664 quando nel 1999 erano state 23.273. Coinvolgeranno 119.654 professori, di cui 11.439 presidenti, 68.401 commissari interni, 39.814 commissari esterni. Dal computo sono escluse le province autonome di Aosta, Trento e Bolzano. Dallo scorso anno, quando è entrato in vigore il nuovo esame, è prevista una commissione per ogni classe conclusiva del corso di studi, alla quale sono assegnati, di norma, non oltre 35 candidati. A seconda dell'indirizzo di studi, le commissioni potranno essere composte da sei o otto membri più il presidente esterno: presidente e commissari esterni saranno comuni a due commissioni. Le commissioni non potranno esaminare più di cinque studenti al giorno (erano sei lo scorso anno).

Ma dal ministro arriva anche un suggerimento preziosissimo per tutti i candidati alle prese con la prova di italiano. «Utilizzate il 5-10% del tempo per riflettere sull'argomento dopo averlo scelto; il 15% per la fase di stesura delle idee e per una loro scrematura preliminare; un altro 15% per stendere una scaletta organizzata con premesse, punti centrali della trattazione e conclusioni. Resta il 60-65% di tempo per la redazione effettiva del tema, avendo cura di risparmiare preziosi minuti per la rilettura finale». «Attenzione» avverte De Mauro,

«perché l'esperienza ha mostrato che molte prove vengono male perché sono state comprese le fasi iniziali e quelle finali».

Ma parlano anche psichiatri ed esperti di alimentazione. Il professor Massimo Biondi, psichiatra dell'università La Sapienza di Roma propone alcuni accorgimenti per ridurre lo stress. «Bisogna pensare continuamente "farò del mio meglio"; "per ogni ostacolo troverò la risposta"». E poi, invita a «chiedere e ascoltare i consigli da chi ha già fatto la prova». Bisogna «evitare di affaticare la memoria e la mente»,

«dormire regolarmente» e «fare lunghe passeggiate», «andare al cinema», «non isolarsi ma mantenere uno stretto contatto con gli amici». E arrivano anche le diete. «Pasta, frutta e verdura, distribuite in tanti piccoli pasti per nutrire il cervello e aiutare la digestione bloccata dall'ansia degli esami» è la raccomandazione del professor Carlo Cannella, ordinario di Scienza dell'alimentazione all'università di Roma «La Sapienza». «Lo studente deve fare una buona prima colazione al mattino a base di latte, fette biscottate e marmellata, poi tanta



LE NOVITÀ

Più tempo per il colloquio Sarà «multidisciplinare»

di italiano. Gli studenti potranno scegliere tra varie possibilità: analisi e commento di un testo letterario, ma anche non letterario, in poesia o prosa; sviluppo di un argomento storico-politico, socio-economico artistico, letterario o tecnico scientifico secondo le tipologie del saggio breve o dell'articolo giornalistico; il tema storico o di carattere generale. Giovedì, invece, è il turno delle seconde prove (latino per i licei classici, matematica per i licei scientifici e per tutti gli altri istituti una materia che caratterizza il corso di studio). Le terze prove si terranno lunedì 26 giugno. Le commissioni potranno scegliere tra sei possibilità: trattazione in forma sintetica di un argomento; quesiti a risposta singola (da 8 a 12); quesiti a risposta multipla (da 20 a 30); problemi a soluzione rapida; casi pratici e professionali; sviluppo di un progetto. A luglio inizieranno gli orali e dureranno un'ora per ogni studente. Si partirà dalla tesina «multidisciplinare» presentata dal maturando. E alla «multidisciplinarietà» sarà improntato tutta la prova. I commissari non porranno domande divise per materia. Un metodo che servirà a valutare la capacità di collegamento dello studente. Il colloquio terminerà con la discussione sulle prove scritte sostenute dal candidato. La votazione finale viene espressa in centesimi. Il massimo è cento, che si può raggiungere sommando il punteggio più alto in ogni prova: 45 per i tre scritti, 35 per l'orale e 20 per i crediti scolastici.

frutta e verdura di qualsiasi tipo, più un piatto di pasta, distribuiti durante la giornata per garantire lo zucchero al cervello. Evitare grassi, intingoli, salse. Evitare di prendere freddo, per cui niente bevande gelate: bere piano, refrigerare le mucose».

Ma i consigli arrivano anche per i «commissari». Attenzione ai trucchi tecnologici dei candidati pronti a tutto per aggirare le difficoltà delle prove. «Guardatevi dalle insidie del telefonino» si raccomandano presidi e commissari con più esperienza. «Oramai, insieme a mini

Più quesiti a risposta multipla: da dieci a trenta, a discrezione della commissione. Più tempo per interrogare i candidati nei colloqui orali con domande su tutte le materie in programma nell'ultimo anno. Sono queste le novità dell'esame di quest'anno. Domani mattina alle 8,30 si inizia con lo scritto

Riordino dei cicli Nominata la commissione

Il ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, ha firmato il decreto con cui si avvia il riordino dei cicli scolastici: nasce la Commissione che dovrà aiutare il ministro a formulare per metà settembre il programma dei prossimi cinque anni per l'attuazione progressiva del riordino. Compito di quest'organo sarà specificare gli obiettivi educativi che avranno il primo ciclo settennale, e la nuova scuola superiore, ossia il secondo ciclo quinquennale. Della commissione fanno parte 228 persone: tra docenti, capi d'istituto, ispettori ministeriali, rappresentanti delle case editrici, delle associazioni professionali degli insegnanti e delle famiglie. Vi saranno anche esponenti dei comitati nazionali di Bioetica e per le Pari Opportunità, dell'Anici, Uipi, e del Consiglio nazionale P. I. Fra gli esperti, scelti per discipline, vanno ricordati il sociologo Dario Antiseri, gli storici Paul Ginsborg e Nicola Tranfaglia, gli studiosi di linguistica e letteratura Umberto Eco, Alberto Asor Rosa, Claudio Magris, giuristi come Francesco Casavola, matematici come Edoardo Vesentini, pedagogisti come Raffaele La Porta, studiosi di Scienze Naturali come Giovanni Berlinguer.

R.M.

I record di FIORINO non finiscono mai

FIORINO FURGONE BUSINESS 1.7 TD

L. 13.620.000

Con un usato che vale zero (IVA e messa in strada escluse)

**PIÙ FINANZIAMENTO IN 36 MESI
AL 3% PER TUTTO L'IMPORTO.**

È sempre Fiorino, il socio in affari preferito da chi ama le prestazioni e la convenienza.

**È UN' INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E
SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 30 GIUGNO**



Esempio di finanziamento. Importo da finanziare: L. 13.620.000 - N° rate: 36 - Importo singola rata: L.396,086
Spese apertura pratica e bolli: L. 270.000 - TAN: 3% - TAEG: 4,31. Salvo approvazione **MA**

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



4

Fisac-Cgil: «Reale Mutua, rischio di licenziamenti mascherati»

«La Reale Mutua Assicurazioni sta tentando di licenziare, in modo mascherato attraverso strumentali trasferimenti, duecento dipendenti della Universo Assicurazioni di Bologna che sarà incorporata dalla Italiana Assicurazioni di Milano, ambedue società controllate dalla Reale». A denunciare è la Fisac, il sindacato di categoria della Cgil, che ha promosso

la scorsa settimana un presidio davanti alla sede milanese della Italiana Assicurazioni, in via della Chiesa, nell'ambito di uno sciopero. «La Reale Mutua ha deciso di fondere per incorporazione la Universo nella Italiana Assicurazioni - sostiene Giovanni Cavalcanti, membro dell'esecutivo nazionale della Fisac Cgil - e ai sindacati è stato annunciato

dall'azienda che tutti i 200 dipendenti bolognesi della Universo, e che conta altri 100 lavoratori in tutta Italia, saranno trasferiti nel capoluogo lombardo». «In pratica si tratta di licenziamenti mascherati - afferma ancora il sindacalista - senza contare che, inoltre, la Universo ha pessimi bilanci. La sua incorporazione in Italiana, che ha bilanci così così, ma un patrimonio e risorse consistenti, prelude ad un cattivo andamento dell'unica compagnia che rimarrà, appunto la Italiana. A meno che la Reale Mutua non immetta capitali nuovi e consistenti».

Enrico, Francesca,
Giulia, Dino, Romano...
Racconti di molti doveri
e pochi diritti. E di una
condizione professionale
a volte scelta, a volte
subita per necessità
«Voto Cgil-NidiL
perché voglio
essere rappresentato
da uno come me»

speciale



Le storie

«Noi atipici
alla ricerca
di identità»

La storia di Dino

«Mi chiamo Dino Oggiano, ho trent'anni, sono laureato e collaboro con una società di call-centers. La mia esperienza lavorativa in questo settore inizia tre anni fa, dopo diversi e infruttuosi tentativi di inserirmi nel mondo del lavoro tradizionale. Inizialmente consideravo questa collaborazione come un fatto puramente occasionale, ma, oggi, al pari di molti miei colleghi, sono costretto ad ammettere che questo lavoro rappresenta molto più che una breve parentesi del mio percorso professionale. La società che gestisce call-centers in outsourcing (subappalto), offrono quasi tutte condizioni simili. Le retribuzioni si aggirano intorno alle 12.000 lire lorde l'ora, per un numero di ore variabile e legato alle esigenze del servizio, pagate a 60 giorni e con una totale assenza di istituti come la malattia e la maternità. Inoltre c'è la presunzione di considerare l'operatore di call-center un libero professionista con relativo «invito» all'apertura della partita Iva anche a fronte di redditi irrisori, e in casi estremi, si chiede un canone d'affitto per il telefono e il computer della postazione. In alcune società esiste anche il pagamento in base alle telefonate ricevute: non è difficile immaginare cosa succeda nel caso non arrivino chiamate. Fortunatamente, anche nel nostro settore qualcosa comincia a muoversi: nell'aprile del '99, grazie anche alla lungimiranza dei vertici aziendali, è stato firmato con Cgil-NidiL un accordo con la Unicab Italia Spa, che ha portato a buoni contratti di collaborazione coordinata e continuativa (con relativa chiusura della partita Iva). Le elezioni del 26 giugno rappresentano una tappa fondamentale: sono l'occasione per contatti e per mostrare a tutti, anche a noi stessi, che esistiamo e rappresentiamo una parte importante del futuro di questo paese. Mi auguro che tutti i lavoratori dei call-centers vadano a votare, possibilmente per i candidati Cgil-NidiL, e spero che questo invito venga accolto da chiunque verso i contributi del 10-13%. Adesso che le istituzioni cominciano ad accorgersi di noi, anche con provvedimenti concreti a nostro vantaggio, lasciarci sfuggire questa occasione sarebbe un errore imperdonabile».

La storia di Giulia

«Ho 34 anni, femmina, mai avuto un contratto di lavoro, collettivo e nazionale, intendo. Ma lettere di incarico, sì. Anzi, colgo l'occasione di dire ai miei colleghi di farsele fare, di lavorare con un contratto in mano, di avere un mandato. Dal 1996 verso il 10, 12, 13 % al fondo Inps

"Lavoratori autonomi". Una mia amica, lavoratrice autonoma ed iscritta allo stesso Fondo, ha avuto una bellissima figlia nell'agosto 1999; non le hanno ancora liquidato la maternità una tantum. Se ci ammaliavo, a parte il caso dell'ospedalizzazione, nulla ci è corrisposto. Due anni fa ho acceso una assicurazione infortuni e malattia: questo dopo 7 anni di lavoro. So che lo Stato sociale non è solo Inps, ma quello che accade è che per poter accedere a tariffe agevolate per asili o al fondo per la casa, devi avere un reddito talmente basso che mai e poi mai con quel reddito ti manterresti da sola. Lavoro con le Associazioni datoriali, apprezzo anche loro, conosco persone come me che votano loro candidati. A loro pongo una domanda: che modello di rappresentanza è quando voti per i tuoi committenti? Capisco che non si sentano rappresentati dalle organizzazioni sindacali e so bene perché. Tuttavia il voto Cgil-NidiL perché penso che alla Cgil faccia bene tenere conto di persone come me, perché penso che il sindacato debba cambiare, e perché in molti casi apprezzo il lavoro di questi nuovi sindacalisti che tentano di costruire una diversa rappresentanza e nuove relazioni industriali. Citando la maestra di vita Malfalda, potremmo dire: «Il Paese è fuori che aspetta. Gli dico di sedersi?».

La storia di Romano

«Mi chiamo Romano Benini e anche io sono atipico, perché tipico con la mia generazione. Iscritto a due inutili ordini professionali, scelgo di puntare sull'attività e non sul posto. Mi trovo come tanti con un percorso lavorativo stimolante, coerente con me stesso, ma incoerente rispetto a regole e strumenti da cambiare perché mobile in un sistema di tutele solo per chi sta fermo; non autonomo né subordinato in un modello giuridico che non ammette altre modalità di lavoro anche se l'economia lo chiede e la società lo auspica, atipico anche se ci vogliono tipici. Tipici a chi ??? E allora, se vuoi affermare la tua identità ed affer-

mare i tuoi diritti, se vuoi costruire le tue tutele ed i tuoi servizi, se non vuoi prendere a prestito il vestito vecchio del lavoro degli altri autotutelati e costruisci la tua rappresentanza. Conferma la tua identità incominciando con il gestire i soldi che dai all'Inps. Per costruire il tuo futuro previdenziale, per iniziare a costruire il tuo stato sociale partecipa al voto per il fondo dei collaboratori. Collabora con la tua pensione e se puoi cerca di costruire la tua rappresentanza, non prendendola in prestito da quella degli altri. Sostieni le liste Cgil-NidiL, può essere un buon inizio».

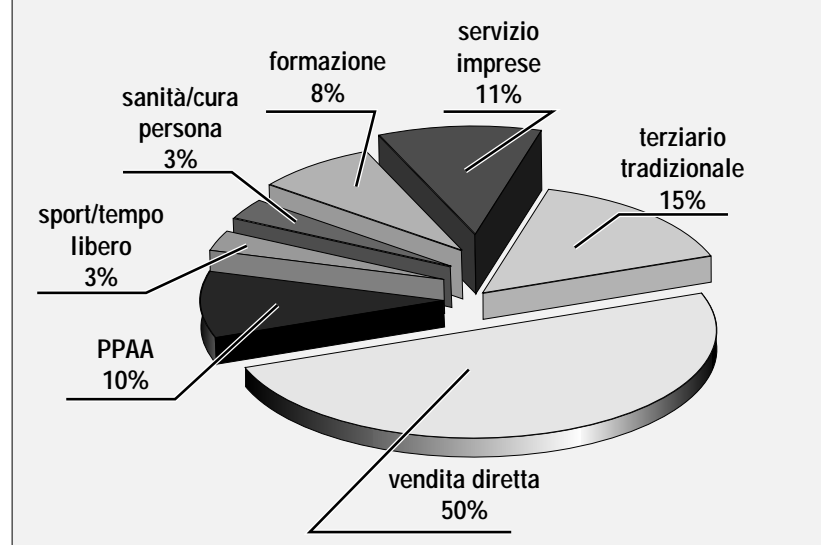
La storia di Enrico Maria

«Enrico Maria, nato durante la seconda grande guerra, da famiglia nullatenente, approdo, dopo diverse esperienze di lavoro e con studi limitati per questioni economiche, in una casa di spedizioni a fare il fattorino. Dopo alcuni anni, procuratore di un professionista, poi il superamento di un esame di stato per la patente di spedizioniere doganale, poi l'iscrizione nell'albo professionale e lo svolgimento della libera professione in una dogana di frontiera. Tranquillo perché protetto da un fondo pensionistico, non assistenziale, dove i contributi corrispondevano al lavoro svolto tramite l'apposizione di marche sulle operazioni effettuate. Poi la Cee col mercato unico ci togli il 80% del lavoro e conseguentemente avviene la soppressione del fondo previdenziale non più in grado di erogare pensioni per gli scarsi introiti, e la legge ci impone il passaggio alla gestione autonoma Inps dopo la promessa di consolidare tutto il periodo pregresso col Fondo. Non ricongiunzioni gratuite come per altre categorie più protette, non ricongiunzioni facilitate, solo ricongiunzioni col pagamento di 8 milioni per anno di iscrizione al Fondo. Fino ad oggi, dal '97, ho pagato il 12% quest'anno pagherò il 13%. Ho una partita Iva e sono ancora iscritto ad un ordine professionale che svolge una funzione, a mio vedere, essenziale per l'assistenza al traffico internazionale. Perché scelgo un candidato Cgil-NidiL? Perché sono un lavoratore come tanti altri, perché non ho assistenza economica in caso di malattia, perché credo che il sindacato sia ancora votato alla giusta ed equa ripartizione della assistenza sociale. Lo credo, ma non amo essere deluso».

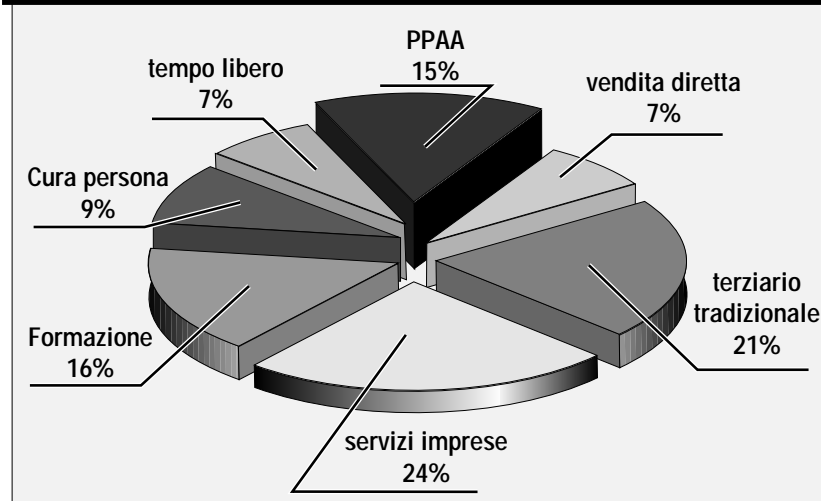
La storia di Francesca

«Mi chiamo Francesca, sono una lavoratrice flessibile, esperta in comunicazione visiva. Questo termine lo preferisco ad "atipica" perché mi sembra che rappresenti meglio la duttilità che il mio modo

LA DISTRIBUZIONE DELLE COLLABORAZIONI
TRA COMPARTI



LA DISTRIBUZIONE DELLE SOCIETA'
COMMITTENTI PER COMPARTO



di lavorare richiede. L'ambito della mia attività è nella pubblicità e nell'editoria: grafica, illustrazione, web, comunicazione visiva in generale. Fino ad oggi sono stata una lavoratrice autonoma e occasionale, perché raramente il mio intervento professionale può ripetersi nell'ambito di una stessa azienda. Infatti, chi progetta, interviene quasi sempre una sola volta all'inizio del processo che richiede la prestazione dell'opera. Ad esempio, quando si progetta una linea grafica per una collana di libri, una volta consegnati i definitivi per la stampa, il lavoro termina. Per questo tra coloro che lavorano come me, chi sa e può, estende la propria competenza all'illustrazione, alla fotografia, alla computer grafica per il fotofotocopy digitale. Però, man mano che il curriculum si arricchisce (unico vero titolo di sostegno ad una professione), aumentano le possibilità di altre forme di attività e diventa un po' più semplice proporsi ad aziende più grandi. Ed è proprio seguendo questo percorso che oggi sono finalmente la collaboratrice coordinata e continuativa di un'azienda che opera per l'incubazione d'impresa. Sono responsabile dell'immagine con tanto di contratto scritto.

Con questo contratto posso prevedere meglio i miei tempi di impegno e pianificarli, posso avvantaggiarmi della regolarità dei pagamenti, posso avere finalmente una contribuzione previdenziale. L'accesso al fondo del 13% Inps è un riconoscimento

del mio lavoro e il segno che quello che faccio avrà per me un valore nel tempo. Voglio quindi che questa conquista così importante sia poi amministrativamente gestita da persone che, come me, sappiano con chiarezza cosa vuol dire questo modo di lavorare e di vivere, che come me abbiano tutto l'interesse a renderla stabile e proficua, che per me e come me la consolino un anno dopo l'altro. Alle elezioni del 22-26 giugno, per eleggere gli amministratori del fondo Inps, io voto per quelli come me. Io voto Cgil-NidiL».

La storia di Cécile

«Arrivata dalla Francia a Roma alla fine del 1996 per motivi di studio, e soprattutto, lo debbo ammettere, per motivi di sole, decisi di rimanerci. Cominciai a prolungare i miei studi in questa meravigliosa città grazie allo scambio universitario Erasmus. Dopo un anno e mezzo di studi e di turismo, venni a sapere di un posto di segreteria presso un istituto italiano. Avevano bisogno

di una persona di madrelingua francese. Non avendo mai avuto un'esperienza professionale in questo campo, essendo di natura curiosa e soprattutto pensando che grazie a questo lavoro avrei potuto migliorare il mio italiano, accettai di corsa questo mio primo contratto di collaborazione. Il mio lavoro era un lavoro banale di segretaria. I miei compiti consistevano in rispondere al telefono o telefonare io stessa, aprire la posta in arrivo, leggerla e riuscire a capire quali erano le cose più importanti, redigere lettere, e occuparmi del archivio generale dell'Istituto. Questi compiti, che poco a poco diventarono un automatismo, mi hanno permesso innanzitutto di migliorare sensibilmente la mia conoscenza della lingua italiana sia a livello generale sia a livello di vocabolario sindacalista o semplicemente politico. Mi hanno permesso addirittura di fare delle traduzioni di testi politici dal francese all'italiano. Mi hanno anche consentito di scoprire tutto un universo di istituti italiani, europei, di organizzazioni sindacali che combattono insieme creando reti, o in ogni caso portando la loro esperienza per permettere di sviluppare al meglio il lavoro, creandolo o migliorandone le condizioni. Ho anche avuto l'opportunità di lavorare come consulente farmaceutica. Grazie a questa collaborazione, ho allargato il mio vocabolario al campo tecnico e ho imparato ad essere molto precisa e ho aumentato le mie competenze.

In Francia si dice (ma penso anche in Italia) "mai due senza tre". Sono pertanto disposta ad accettare proposte di collaborazione che mi potrebbero permettere di completare le mie esperienze! Io voto per i candidati di Cgil-NidiL perché conosco da vicino il loro lavoro e mi sento in mani sicure».

La storia di Roberto

«Mi chiamo Roberto Latella, ho 32 anni e faccio attività politica con Rifondazione Comunista. Lavoro da più di dieci anni ed ho cambiato almeno una decina di attività, avendo avuto circa una trentina di datori di lavoro. Prima ho fatto una miriade di lavoretti al nero o in collaborazione, di quelli che si trovano in una città come Roma, dopo, grazie anche alla mia laurea in sociologia, ho iniziato, seppure con fatica, ad impegnarmi in campi lavorativi che mi interessano maggiormente. Attualmente lavoro nel campo dei servizi sociali come operatore e progettista, come formatore in corsi regionali e di Fondo sociale europeo, e come sociologo nel campo della ricerca. Ovviamente in nessuno di questi lavori ho un contratto "tipico" e viaggio tra la collaborazione occasionale e quella coordinata e continuativa. Solo nell'ultimo anno ho avuto a che fare con sette datori di lavoro. Nonostante abbia la fortuna di fare un lavoro che mi piace e con un livello di professionalità abbastanza alto, mi muovo in una condizione di costante incertezza, che non mi permette di dire di no a nessuno, perché nessuno dei tanti lavori che faccio contemporaneamente dà segni di stabilità né si vedono prospettive di contratto serio. Questo significa lavorare spesso la domenica, non potersi ammalare, lavorare sino a 50 ore a settimana e specialmente non staccare mai da un lavoro che, anche perché ti coinvolge, ti sommerge completamente. Sono dunque uno dei tanti che partecipa al fondo Inps del 13% nella speranza di avere uno straccio di pensione, prima o poi.

Voterò a queste elezioni Cgil- NidiL principalmente perché non mi sento il "mitico" imprenditore di me stesso, ma un lavoratore che ha diritto a maggiori tutele, e quindi mi voglio affidare ad un lavoratore come me, perché non vorrei trovarmi domani rappresentato da uno dei miei tanti datori di lavoro».



Martedì 20 giugno 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

- PRIME VISIONI
AMBASCIATORI
C.S.O. WITTORIO EMANUELE 30
Or. 15:30 (7:00)
Or. 17:30-20:10-22:30 (13:00)

- COLOSSO SALA VISCONTI
Via MASGONI 8
TEL. 02.76.02.048
Or. 15:30 (7:00)
Or. 17:18-20:40-22:30 (13:00)

- NUOVO ARTI
Via MASGONI 8
TEL. 02.76.02.048
Or. 15:30 (7:00)
Or. 17:18-20:40-22:30 (13:00)

- Accordi e disaccordi
Di W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman
Commedia

Bologna

- CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 051/227911-19.45-22.30(10:00)

- MEDUSA MULTISALA SALA5
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411-13.35-17.50-20.25-22.30(14:00)

Torino

- CINE PRIME
ACCADEMIA
Via S. Giulia 2 bis - tel. 011/8179371 - 16.30-18.30-20.30-22.30(12:00)

- CAO
Cao Giulio Cesare, 105 - tel. 011/2202297 - 16.00-18.10-20.20-22.30(12:00)

- Preferisco il rumore del mare
Di J. Podessa. Con: M. Leonard, M. Louise
Drammatico

- Reposi sala/Lilliput
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100-16.00-18.20-20.22-22.30(12:00)

- Accordi e disaccordi
Di W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman
Commedia

- MEDUSA MULTISALA SALA1
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411-16.30-19.30-20.30(14:00)

- CINE D'ESSAI
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 051/227911-19.45-22.30(10:00)

Teatri

- MILANO
ALLASCALE
PIAZZA DELLA SCALA
Riposo TEL. 02.7200.3744

- TEATRO DELLA 14ma
MADGLIO 18
Riposo TEL. 02.5521.1300

- TEATRO DELLE ERBE
VIA MERCATO 3
Riposo TEL. 02.8646.496

- NUOVO C.SOM D'AZEGLIO 17
Riposo TEL. 011.4500200

Genova

- CINE PRIME
AMERICA
VIA COLOMBO 11
TEL. 010.59.9146

- CINE D'ESSAI
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 051/227911-19.45-22.30(10:00)



